

Ugo Gabriele Becciani

***LA TOILETTA DELLE DAME
AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO.***

INTRODUZIONE

Il testo che prenderemo come riferimento per quest'analisi è: "La toletta delle dame, ossia trattato intorno alla bellezza", di Auguste Caron, liberamente tradotto dal francese da un anonimo G. De C...a, e pubblicato in Milano coi tipi di Batelli e Fanfani, nel 1822.

Come lo stesso autore riporta nel copioso sottotitolo, si tratta di un "Trattato intorno alla bellezza che contiene delle riflessioni intorno alla natura della bellezza, alle cause fisiche e morali che la alterano, ai mezzi per conservarla sino a un'età avanzata, a ciò che appo noi la costituisce e alla cura che aver si deve di ogni parte del corpo; indi un quadro storico delle mode di Francia, e consigli di un buon-gustajo per la toletta delle dame".

I due volumi che costituiscono l'opera sono conservati alla Biblioteca Pubblica di New York (Astor Lenox & Tildien Foundation), al n. 9368010'A'.

Il primo tomo è costituito da un'epistola dedicatoria alle donne, da una prefazione e da XVII capitoli. Di questi, i primi quattordici sono di carattere generale e storico e, poiché non li riporteremo, crediamo che il metodo migliore per riassumerne il contenuto sia di riportare l'esauriente indice.

Cap. I: Della bellezza. Essa non consiste assolutamente né nel colore, né nelle forme, né nelle proporzioni.

Cap. II: ... Non vi ha bello fisico invariabile... Diverse opinioni dei differenti popoli sulla bellezza. Gusto differente degli uomini.

*Cap. III: Opinione dei Greci. La bellezza d'un oggetto è l'espressione delle qualità che dalla natura di lui si conven-
gono. Ragioni della differenza dei gusti presso le diverse
nazioni e ne' singoli individui.*

*Cap. IV: Prerogative della bellezza. Suo impero presso i
Greci... La bellezza è compagna della salute e della virtù.*

*Cap. V: Un errore dell'Abdeker¹. Non è bellezza tutto ciò
che piace ai sensi. Non si può chiamar bello ciò che piace
al gusto e all'odorato.*

Cap. VI: Del gusto delle donne per l'abbigliamento.

Cap. VII: Della politezza.

Cap. VIII: Dell'uso del tabacco.

Cap. IX: Del lusso delle donne.

Cap. X: Della moda.

Cap. XI: Della nudità delle donne.

Cap. XII: Del vestire degli uomini adottato dalle donne.

*Cap. XIII: Compendio della storia delle mode francesi sino
ad Enrico IV.*

*Cap. XIV: ... Mode da Enrico IV sino allo spirare dello scor-
so secolo.*

*Cap. XV: Della pelle, e delle cause che ne guastano la bel-
lezza.*

*Cap. XVI: Dell'uso dei cosmetici per l'abbellimento della
pelle.*

Cap. XVII: Dei bagni.

¹ Opera dello scrittore Le Camus. Il titolo, letteralmente, significa nella lingua tedesca, scorticatore, macellaio.

Dello stesso autore:

Un manoscritto pistoiese di 'secreti' del tardo '600.

Lettura di un manoscritto di 'secreti' del XVIII secolo.

Raccolta di segreti medicinali...

Quadretto di vita sociale degli anni '30.

Un ritrovamento di reperto dell'alto paleolitico in Val di Lusia.

Tre approcci alla medicina nel corso di un millennio.

La spezieria del Medioevo.

Ciarlatani nei secoli.

Curiosità galeniche.

Stregonerie e credenze popolari nella medicina dei secoli passati.

Superstizione e medicina.

Breve panoramica sulla legislazione sanitaria.

Ancora sui ciarlatani.

Appunti curiosi sugli elementi chimici...

Saggio storico e letterario sulla medicina degli Arabi (libera tra-
duzione e commento).

Alcune note sull'alimentazione degli Arabi.

Medicina facile: una farmacopea popolare del XVIII secolo.

Come si curavano gli animali all'inizio del '900.

Guarigione e fede.

L'enologia all'inizio del '900.

Igiene delle mani e dei piedi, del petto e del corpo tutto... (libera
traduzione e commento).

I mille e uno secreti.

La castalda.

Manuale della salute... di F. V. Raspail (libera traduzione e com-
mento).

La merceologia nell'Ottocento.

Magia e alchimia.

La Danzomania, malattia popolare del Medioevo.

- Nelaton A.: Elementi di patologia clinica. - Jovene. NA, 1881.
- Passini A.: Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare. - Ist. It. Arti grafiche. BA, 1940.
- Petrocchi P.: Novo dizionario universale della lingua italiana. - F.lli Treves, 1908.
- Raspail E. V.: Manual de la salud ó medicina y farmaciá domesticas... - Libreria Mayol. Barcelona, 1868.
- Raitano A.: Archeologia dei medicamenti. - Labanti e Nanni. BO, 1995.
- Sergent. A. Tommaseo N. ed a.: Vocabolario della lingua italiana. - Pagnoli. MI, 1873.
- Suoizzi R. M.: Le piante medicinali. - Newton. Roma, 1994.
- Stucchi A.: Nuovo trattato teorico-pratico di corrispondenza mercantile... - Redaelli. MI, 1850.
- Turrini P.: "Bellezza di ieri... rivisitata oggi. Con un libretto di 'segreti' di cosmetica del 'Seicento. - Università degli studi di Siena – Scuola di specializzazione in scienza e tecnologia cosmetiche. SI, 2000.
- Ungarelli G.: Medicastrì e ciarlatani nei secoli del Rinascimento in Italia. Gamberoni e Parmegiani. - BO, 1891.
- Valnet J.: Fitoterapia: Cura delle malattie con le piante medicinali. - Giunti Martello. FI, 1980.
- Vives F. J.: De institutione foeminae christianae. In Joannis Ludovici Vivis Valentini, opera omnia. - Montfort. Valenza, 1783.

Con Il capitolo XV si entra nel campo della cosmesi vera e propria, e da tale capitolo in poi si riporteranno diversi brani. Ma la nostra analisi è rivolta soprattutto al tomo II, nel quale l'autore entra, in diciotto capitoli, nello specifico dei prodotti cosmetici, dissertando sulla maniera di far risaltare la bellezza della pelle mediante la scelta dei colori, sopra i difetti della cute, le macchie della pelle, le grinze, i belletti, i capelli e relative tinture, la depilazione, la bocca ed i denti, gli occhi, il naso, le orecchie, il seno, le mani, le unghie, i piedi e la calzatura, la possibilità di ringiovanire.

BREVE CENNO ALLA COSMESI DEL PASSATO.

Sarebbe interessante risalire con approfonditi studi agli albori della cosmesi, che nacque, certamente, con la donna, ma di ciò tanto è stato scritto. Tuttavia, non ci si può esimere dal riportare alcuni preparati che sono stati i pionieri dell'igiene e del trucco femminile.

I primi reperti archeologici che ci sono pervenuti fanno riferimento alle antiche civiltà nate sulle rive del Nilo, del Tigri e dell'Eufrate. Si tratta di lastre di pietra che presentano al centro una piccola cavità, nella quale mescolare o impastare, con oli, le polveri minerali o vegetali.

Il problema principale di questi popoli, era di proteggere la pelle dal calore e dalla sabbia del deserto. Si preparavano quindi unguenti a base di grassi animali mescolati con essenze vegetali estratte per macerazione; o secondo la tecnica dell'enflourage, che consiste nel miscelare intimamente petali di fiori nell'olio, o nel grasso fuso. Naturalmente queste pomate si differenziavano, secondo il ceto sociale. Faraoni come Tutankamen gradivano molto il nenufar e il qamdi, a base di fiori di loto e di giglio, mentre il popolo usava il chichi, a base di olio di ricino.

Il primo 'trucco' vero e proprio fu l'ombretto per gli occhi (kohl), prima verde, perché ricavato dalla malachite del Sinai, poi nero, preparato con la galena, o con sali d'antimonio, che aveva anche la funzione farmacologica di proteggere dalle infiammazioni dovute alla sabbia portata dal vento. Nefertiti ne faceva un grande uso.

Dronke P.: Donne e cultura nel Medioevo. - Il Saggiatore. MI, 1986.

Dulong C.: La vita quotidiana delle donne nella Francia di Luigi XIV. - Rizzoli. MI, 1986.

Duplessy F. S.: Des végétaux résineux, tant indigenes qu' exotiques... - Chez Delalain fils. Paris, 1802.

Evans Pritchard E.: La donna nella società primitiva. - Laterza. BA, 1973.

Ferrari A.: Trattato di chimica generale ed inorganica. - Patron. BO, 1965.

(Madama) Fochetti: Secreti... - Castellini. VE, 1689.

Gherli F. La regola salernitana. - Newton & c. Roma, 1993.

Ghigi E.: Lezioni di chimica farmaceutica e tossicologica organica. - Tinarelli. BO, 1968.

Goodwater L. Women in antiquity... - Metrichen, 1975

Guardi J.: la medicina Araba. - Xenia. San Vittore Olona (MI), 1999.

Hutin S.: La vie quotidienne des alchimistes au moyen age. - Hachette. 1997.

Introna N. M.: Frasarario mercantile poliglotta... - Coën. TS, 1857.

Leospo E. - Tosi M.: La donna dell'antico Egitto. - Giunti. Po, 1977.

Lorax N.: Grecia al femminile. - Laterza. BA, 1993.

Margaroli G. B.: Manuale dell'abitatore di campagna e della buona castalda. - Nervetti. MI, 1833.

Negri G.: Nuovo erbario figurato. - Hoepli. MI, 1991.

- Capello G. B.: Lessico farmaceutico chimico... - Savioni P. VE, 1792.
- Caron A.: La toletta delle dame... - Batelli e Fanfani. MI, 1822.
- Charrier G. - Ghigi E.: Trattato di chimica farmaceutica inorganica. - Patron. BO, 1969.
- Coltro D.: Dalla magia alla medicina contadina popolare. - Sansoni. FI, 1983.
- Consiglio R. M. – Lo Brutto A.: Considerazioni sui rimedi igienici e sui ‘segreti’ cosmetici dei nostri avi” - http://www.majorana-liceo.it/pof/progetti_07_08/CONSIDERAZIONICOSMETICI... 2010.
- Corradi A.: Le prime farmacopee italiane. - Rechiedei, 1887.
- Corsini A.: Medici ciarlatani e ciarlatani medici. - Zanichelli. BO, 1922.
- Debay A.: Hygiène des mains et des pieds, de la poitrine et de la taille... - Dentu. Paris, 1873.
- Descuret G. B. F.: Le maraviglie del corpo umano. Oliva. MI, 1858.
- Devoto G. - Oli G. C.: Dizionario della lingua italiana. - Le Monnier. FI, 1971.
- Donzelli G.: Ricettario. - Cambiasi stampatore granducale. FI, 1799.
- Duby G. - Perrot M.: Storia delle donne. L’antichità. - Laterza. Ba, 1990.
- Duby G. - Perrot M.: Storia delle donne. Dal Rinascimento all’Età Moderna. - Laterza. BA, 1991.

Ma non erano trascurate nemmeno le guance, che si trattavano con ciprie prodotte da ocre gialle e rosse, o le unghie ed i capelli, che venivano tinti con idroliti a base di henné². Alcuni potenti uomini dell’antica Grecia erano contrari al trucco: Licurgo cacciò i profumieri da Sparta; Solone si accanì nel tentare di proibire i cosmetici in Atene; critico anche Socrate, che tuttavia recandosi a cena da Agatone afferma: “Ho abbellito la mia toletta. Occorre esser belli quando si va a trovare un bel ragazzo”.

Molto in uso erano i lavaggi con liscivia e infusi vegetali. Si ricordano poi fra gli unguenti: il rodinon a base di rose, il croceron con zafferano, il ciprinon all’alcanna, il melinon di cotogna. Ma s’impiegavano anche foglie di vite, maggiorana, mandorle amare, nardo³, e numerosi profumi.

È noto il costante impiego che i Romani facevano delle terme, e numerose erano le profumerie che si trovavano a Roma.

Di questo popolo ci sono pervenute le due ricette che seguono.

La prima si riferisce all’unguento reale che conteneva ben venticinque ingredienti: amomo, calamo aromatico, cannella, cardamomo, cinnamomo, costo, cipero, enante, fior di

² O henna. Altro nome dell’Alcanna vera (*Lawsonia inermis* - Litracee). Il pigmento che se ne estrae, ancor oggi usato, può virare da un colore rosso, in ambiente acido e alcolico, fino a un colore blu - nero, in ambiente alcalino e acquoso. Il nome dall’arabo ‘al-hinnā’.

³ O spigo, spigonardo. Nomi popolari di piante odorose diverse, anche se, in genere, si trovano come sinonimi di lavanda. Per nardo indiano, s’intende invece il *Nardostachis jatramensis* - Valerianacce.

loto, giunco odoroso, hennè, maggiorana, malabatro, maro, mirabolani, mirra, opobalsamo, panace, sericato, spalato, spigonardo, storage⁴, zafferano, miele e vino. Una vera tria-

⁴ Amomo – Antico nome del cardamomo, Elettaria cardamomum - Zingiberacee, citato come cibo preferito, assieme all'incenso, della Fenice.

Calamo aromatico – Altro nome dell'acoro, Acorus calamus - Aracee. Non va confuso con il calamo scrittore (Calamagrostis epigeus - Graminacee), con il fusto del quale si fabbricavano, un tempo, le penne da scrivere, e che è spesso utilizzato come lettiera per gli animali.

Cinnamomo – Genere di piante delle Lauracee. Da alcune di esse si estrae la canfora, da altre la cannella.

Costo – Nome popolare del Costus arabicus o del Tanacetum balsamita - Composite.

Cipero – Cyperus æsculatus - Ciperacee, i cui tuberi eduli, detti dolcichini, s'impiegano per la preparazione di una bevanda simile all'orzata.

Enante – O œnante, e fellandrio, è il Phellandrium aquaticum - Ombrellifere.

Giunco odoroso – Erano dette così alcune delle 250 e oltre varietà di giunco, provenienti, in genere dall'Oriente, dal profumo intensissimo. A volte si trova anche come sinonimo della giunchiglia, il Narcissus junquilla - Amarillidacee.

Malabatro – Laurus cassia - Lauracee.

Maro – Teucrium maro - Labiate. Da esso si estrae la canfora di maro.

Mirabolani – Frutti di alcune varietà di Prunus (Rosacee). Si distinguono, un tempo, in Bellirici, Chebuli, Citrini ed Emblici. Ricchi di tannino, se ne sfruttava l'effetto astringente.

Opobalsamo – Detto anche resina della Mecca, balsamo giudaico, balsamo di Gilead, è estratto dall'Amyris gileadensis - Terebintacee. È una trementina assai aromatica, il cui odore ricorda quello del cedro e della salvia.

Panace – Panax quinquefolium - Araliacee.

Sericato – Citato anche da Plinio il Vecchio, non è stato possibile identificarlo, ma il nome fa dedurre, chiaramente, che si tratta di una pianta dall'aspetto serico.

Spalato – O aspalato. Nome di vari arbusti appartenenti alle Leguminose, di cui sono particolarmente ricche Rodi e le isole adiacenti.

Storage – Resina estratta dallo Styrax off. - Styracacee.

BIBLIOGRAFIA

- A.A. v.v. : Le mille et un secrets... - De Brodard. Parigi, 1836.
- ” : Canoni di bellezza. La cura della pelle nei secoli. - Grafica Comense. CO, 2004.
- ” : Dizionario de' medicinali ad uso dei medici e dei farmacisti. - G. Vicenzi e c. MO, 1836.
- ” : Medicamenta - ed. VI. - Sormani. MI, 1964.
- ” : Medicina facile... - V. Giuntini. LU, 1758.
- ” : Razi, medico nomade del deserto. - SDM. 2006.
- ” : Ricettario fiorentino. - FI, 1573.
- ” : Ricettario sanese. - Torchi di L. e B. Bindi. SI, 1777.
- Amoureux P. J.: Essai historique et litterarie sur la medicine des Arabes. - Richard. Montpellier, 1805.
- Amorosa M.: Lezioni di tecnica farmaceutica. - Tinarelli. BO, 1974.
- Bergeret C. - Tetan M.: La nuova fitoterapia.- De Ricero, 1990.
- Biagi G. L.: Compendio di farmacognosia. - Patron. BO, 1972.
- Blaxland Stubbs S. G.: From magic to modern medicine. - Universale Economica. MI, 1954.
- Browne E. G.: Arabian medicine. - Sirajudin & sons. Lahore, 1962.
- Campana A.: Farmacopea. - Ferrario G. MI, 1832.

ca del trucco.

Il 'refigeratum ceratum' rappresenta invece il primo esempio di cold cream⁵ della storia.

“ Tosta i lupini e, allo stesso tempo, fa' cuocere semi di fava: gli uni e gli altri abbiano lo stesso peso, sei libbre. Riduci in polvere entrambi, assieme a more nere. Togli biacca, schiuma rossa di nitro, e iris illirica⁶. Braccia di giovani in forza provvedano a un vigoroso impasto, ma bada che i componenti tritati abbiano lo stesso peso. Dopo aver aggiunto la sostanza presa dal nido dei chiassosi gabbiani, vedrai eliminare le macchie dal volto. Se mi chiedi quale quantità sia giusta, ti dirò che è sufficiente un'oncia divisa in due parti. Perché si mescolino bene e possano essere spalmati sulla cute, aggiungi del miele di Attica”.

Le invasioni barbariche portarono le donne italiane ad emulare i capelli delle femmine degli occupanti, schiarendoli con estratti di camomilla o liscivie fortemente alcaline.

⁵ Un'emulsione A/O (acqua in olio), che applicata sulla pelle produce una sensazione di fresco.

⁶ Per biacca s'intendeva sia il carbonato basico di piombo che l'ossido di zinco. Purtroppo, nelle preparazioni cosmetiche, si faceva uso soprattutto del primo, con fenomeni di accumulo e conseguente saturnismo, la terribile intossicazione da piombo. La biacca di piombo s'estraeva da un minerale naturale, la cerussite, detta popolarmente cerussa.

Il nome deriva dall'arabo 'blaih', che significa sbiadito.

La schiuma rossa di nitro è un miscuglio di ossidi di azoto, che si ottengono in una fase intermedia della calcinazione del nitrato di potassio, noto popolarmente come salnitro.

L'Iris illirica è una varietà di giaggiolo che si trova diffusa nelle doline carsiche al confine fra Italia e Croazia. Molto più pregiata la nostra Ireos fiorentina.

Contemporaneamente, le rigide norme morali del Cristianesimo dei primi secoli, portarono alla ridicola definizione dello specchio come 'porta dell'inferno'; Tertuliano (III secolo) sosteneva: "Peccano le donne che si opprimono la pelle di unguenti, si tingono le guance di rosso e gli occhi di nero; ... quello che è artificio, è opera del diavolo".

Solo con l'avvento della medicina araba, giunsero in Europa raffinatezze esotiche come il sapone solido, fabbricato con sego, cenere e calce viva, il precursore del sapone di Marsiglia.

In Italia Trotula, la famosa ginecologa della Scuola Salernitana, scrisse, forse per prima, di cosmetica e d'igiene intima femminile. Le prediche che tuonavano dai pulpiti delle chiese, persero la loro efficacia, e le donne prepararono nuovamente i loro belletti, le ricette dei quali si trovano riportate negli innumerevoli manoscritti di 'secreti' che ci sono pervenuti: creme a base di sugna, olio di oliva e di mandorle, macerati di piante come malva violetta, salvia, in acqua, aceto, vino, profumi a base di muschio, o spermaceti⁷.

Sono di questo lungo periodo medievale numerose importanti ricette come: l'acqua o l'aceto aromatico della regina

⁷ Il muschio è la secrezione di particolari ghiandole di alcuni mammiferi, dall'odore penetrante, usato in profumeria, soprattutto come fissativo degli altri aromi della preparazione. Non va confuso con il musco, nome comune delle piante Briofite.

Lo spermaceti è invece la sostanza organica liquida presente in alcune cavità della testa del capodoglio. Quando l'animale muore, si solidifica in una macchia bianca cerosa, che fu molto usata come veicolo per unguenti, pomate, cerati, e per la fabbricazione delle candele.

solimato crudo quanto meza fava, mestica che farà schiuma assai, tolli de ditto aceto senza spiuma e lava la faccia.

38. Per il negro dele fosse deli occhij. Pigliarai XL o L chiodi nuovi e ponli in cantina all'umido per fino che facciano la ruggine; di poi rastia detta ruggine e ponila in uno scudellino di aceto bianco forte per due di e due notti. Di poi pigliarai rascia³¹ di urina di putto o vero di putta e mestica insieme con detta ruggine, scolatone l'aceto; e questa unzione ponla quando vai a dormire e la mattina lava con tua acqua ordinaria.

³¹ Raschiatura di urina, fatta essiccare al sole.

semi e fanne quattro parti, numero XX; per ogni parte mette 4 grani di garofani; et pone in una pigniatta vetriata²⁹ con libre tre d'acqua rosa e fa bollire a fuoco lento di carbone, tanto che le mele si disfaccino, di poi mettele al'ombra a raffreddare; poi piglia mezza libra di sevo di capretto e fallo bollire in acqua rosa tanto che si strugga et stiumalo bene et con due grani mosco incorpora ogni cosa.

35. Per solidare le gengive. Piglia polvere di corallo e polvere di foglie di mortina³⁰, tanto del una quanto del altra mescolate insieme, e la sera quando vai a dormire ne piglierai un pochetto e la metterai longo le gengive e con essa in bocca starai fino la mattina e con el vino ch'io dirò hadesso ti sciacquarai la bocca. Il vino è questo: si piglia vino rosso in un pigniatto e vi metterai dentro un pugno di foglie di lentschio e lo farai bollire alquanto; di poi colarai detta cocitura e con essa, fatto questo ch'io ho detto di sopra, ti sciacquarai la bocca.

36. Defensivo per il sole. Piglia il latte di donna che allatti figlia femmina quanto capie in due cucciarì et ponvi dentro tanto orpimento quanto una fava e mestica insieme e la mattina ponilo in su la faccia.

37. Per levare il difensivo. Piglia mezo bicchier di aceto bianco e ponivi dentro un bianco di ovo ben fresco e tanto

mani, et de i piedi, che per di più sono causate dal freddo. Vale al latte de' fanciulli, et alle scorticature della pelle. Ma volendola fare, che la serri più presto, vi si mette di coralli bianchi sottilmente macinati, et volendola fare rossa, del cinabro, quanto vi bisognì per dargli vivo colore”.

²⁹ Recipiente di metallo smaltato.

³⁰ Il mirto, detto anche mortella.

d'Ungheria, a base di rosmarino, salvia, spigonardo, canfora, considerato anche un toccasana per la salute; il cerato rosa per le labbra, con cera bianca, olio, carminio ed essenza di rose; l'olio di macassar, con essenze di garofano, cannella e rosa, alcanna, olio d'oliva, impiegato nella cosmesi dei capelli.

La bellezza femminile torna a trionfare, i dipinti dei famosi artisti rinascimentali ci rappresentano la donna con il rossetto alle labbra, che si preparava con squame d'aringa⁸ o con il ben più tossico carbonato di piombo, e una cipria sempre a base di biacca. Spuntano anche i nei finti, con un significato sociale diverso secondo dove sono applicati (malizioso, sbarazzino, discreto, impudente, da esperta bacciatrice).

La ricetta che segue è tratta da “Varietà di secreti della Signora Isabella Cortese, ne' quali si contengono cose minerali, medecinali, profumi belletti, artifizij e alchimia, con altre belle cose aggiunte” (1614): “Piglia fave, fassuoli e cece, fanne polvere, la quale distempera con acqua tiepida e chiara d'uovo, e latte d'asina. Metti il tutto a seccare; dopo distempera con acqua, con la quale lavati la faccia, e verrà bella e lucente...”.

Il Settecento vide il proliferare di eccessi cosmetici, fomentati anche dal fiorire della stampa periodica. Il “Giornale delle dame e delle mode in Francia” (1786) propone, ad esempio: “Vino caldo, gelatina di piede di vitello, allume,

⁸ Nonostante l'odore poco gradevole, questo preparato era detto ‘essence d'Orient’.

gomma adragante, bianco d'uovo, garofani. Si fa digerire e si distilla a fuoco lento, quindi s'inzuppano nel distillato fazzoletti bianchi e fini, che si torcono poi dolcemente e si fanno essiccare all'ombra...".

Il "Ricettario Sanese" (1777) riporta, invece, una pomata contro la crepatura delle labbra e le asprezze della pelle, composta di mele, sugna di porco, sevo di pecora, radici di giaggiolo e acqua di rose.

Questi eccessi e il convincimento, fornito dalla chimica nascente e riportato nella "Encyclopédie" di Diderot e D'Alembert, che molte sostanze fin qui usate in cosmesi come piombo, mercurio, bismuto, antimonio, arsenico, sono altamente tossiche, assieme ai principi della Rivoluzione Francese, portarono il trucco femminile ai termini opposti. Si fa dunque strada il concetto che igiene e cosmetica non possono prescindere l'una dall'altra.

Siamo così al contenuto del libro preso in esame.

giorni; e poi aggiogne latte, machabel²⁶, moscho grani 6, zibetto²⁷ grani tre e fa pasta.

33. Saponetti negri. Piglia polvere di garofani, di cannella, e di noce moscata equal parte e ireos dramme 3; ogni cosa incorpora con acqua rosa.

34. Pomata fina. Piglia mele appiole²⁸, mondiale che cavane i

²⁶ Potrebbe trattarsi del macao o, al femminile, machauba (nella lingua tupi, parlata dagli indigeni in Brasile), una palma del genere *Acrocomia*.

²⁷ Sostanza butirrosa, emanante un forte odore aromatico, estratta per spremitura dalle ghiandole perianali del *Viverra zibetto*.

²⁸ Il termine pomata deriva dal fatto che inizialmente questa forma farmaceutica aveva come eccipiente una miscela di sugna e di polpa di pomi, allo scopo di renderla più emolliente dell'unguento, fatto con sola sugna. Un esempio ce lo fornisce P. Mattioli: "Compongono i profumieri in questo modo [la pomata odorifera]: prendono costoro due libre di grasso o di cervo, o di capretto, et meza libra di grascia di porco fresca, et fatti ben prima netti questi grassi dalle pellicine loro, et lavatoli poscia benissimo nel vino bianco, et spremutoli con una peza tanto, che se n'esca fuori tutto il vino li mettono in una pignatta nuova bene vetriata, et gittanli sopra tanta acqua rosa, fino che ricuopra per la misura di quattro buone dita il grasso, mettendogli appresso meza oncia di garofani, un quarto di noce moscada et quattro grani di spigo; et oltre a ciò sei, ovvero otto mele appiuole, over selvatiche, bene stacciate, ovvero tagliate in pezzi; et così fanno poscia bollire la pignatta a lento fuoco, fino che cali quasi tutta l'acqua, mescolando con una bacchetta spesso, et tenendo la pignatta ben coperta. Tolgonla poscia dal fuoco et colanla con una pezza di lino in un vaso ben netto, et ben abbombato d'acqua rosa, fino che vien chiara, et come è poi appresa, la prendono, et mettonla di nuovo in una pignatta vetriata con quattro oncie di cera bianca, et sei di olio di mandorle dolci, et come è liquefatto ogni cosa, la colano in un catino ben vetriato tutto bagnato d'acqua rosa, et come è appresa la massa la lavano spesse volte stangheggiandola bene con acqua rosa moscada, ovvero con altre acque odorifere et la ripongono in un vaso di vetro ben serrato al fresco. E' in uso la pomata alle crepature delle labbra, delle

28. Olio di noci moscade. Piglia noci moscade, quante tu vuoi, tritale bene e poi mettele in mollo in vino malvatico²², quanto basta, per due giorni; di poi lassale asciugare in loco netto, poi sbruffavi un poca d'acqua rosa e mette ala strettoia e cava l'olio.

29. Olio di mirrha che fa le carni morvide e fresche. Piglia ova quante vuoi e cocele in acqua tanto che indurischino; di poi tagliale per lo longo e cava li rossi e in luogo di quelli ci si mette mirrha bene spolverizzata e ponle in luogo humido accioché si disfacci la mirrha, e così quel liquore conserva.

30. Olio di storace. Piglia storace liquida e mettela in acqua rosa a disfare per due di; e poi a chiusa canna²³ si distilla per lambicco.

31. Profumo da camera gentile. Storace calamita, belgioi²⁴, legno d'aloë, pesta ogni cosa, ana dramme 6; carbone di salci²⁵ pesto oncie 5; fa con acquavita d'ogni cosa pasta e fanne stiacciatelle.

32. Sapone bianco odorifero. Piglia sapon bianco ben grattato et sbruffalo con acqua rosa e lassalo stare per otto

²² Malvasia.

²³ Un sistema di distillazione che oggi definiremmo 'a circuito chiuso', in contrapposizione a quello 'in campana', nel quale il distillato si faceva convogliare in una campana di vetro raffreddato, e quindi si condensava nel recipiente di raccolta.

²⁴ 'Stiacciatelle' è un toscanismo che sta per 'schiacciatine', specie di focacce di poco spessore, quindi nel nostro caso piccole saponette in tale forma.

²⁵ Salice.

[Tomo I, cap. XV.]

Della pelle, e delle cause che ne guastano la bellezza.

Si fattamente contribuisce la pelle alla bellezza in generale, che molte donne che passano per bellissime altro pregio non hanno che quello della pelle. E quindi si è che a questa parte essenzialmente le donne dedicano le più assidue cure; la maggior parte dei cosmetici altro scopo non hanno che quello di conservare alla pelle tutte le sue qualità, e rimediare a' suoi difetti.

Bella vogliamo chiamare una pelle bianca, cui dia risalto una leggier tinta d'amaranto, e sia fina e morbida. Tale l'avea Anna d'Austria, madre di Luigi XIV, e tanto ella era delicata, che non si poteva trovar tela di battista fina abbastanza per farle e camicie e venti⁹. Il cardinale Mazzarino lo dicea qualche volta, che se doveva andar dannata all'inferno, altro supplizio non le sarebbe stato che di dormire entro lenzuole di tela d'Olanda¹⁰.

Di rado la pelle ha tutte le qualità che si ricercano perché sia perfetta, e quand'anche le possedga, varie ragioni tanto interne che esterne congiurano tuttogiorno a farle perdere.

E diffatti la cute, pe' suoi molteplici rapporti colla più parte degli organi interni, prova varie sorta d'alterazione, secondo la differente disposizione di questi organi, e la si vede tratto

⁹ In senso figurato, le vanità. Ma con vento s'indicava anche la tesa del cappello.

¹⁰ Il tessuto di canapa o di lino detto anche écreu o cholets.

tratto appannarsi, diventar pallida, gialla, grigia, fosca, verdognola, violacea, porporina, secondo il differente stato di certe parti del sistema.

...

Né meno delle cause interne nucono alla bellezza della cute le esterne, ed influiscono di tanto più efficacemente, in quanto che di continuo agiscono; e inesorabilmente la distruggono.

Queste cause esterne sono l'aria, il calore e la luce.

...

Si fu in grazia di questa verità incontestabile che si composero i primi cosmetici: ... una specie di pasta che si applicava la notte sulla faccia, e la dimane si lavava, e con questo mezzo sottraevano... dall'influenza delle cause esterne le parti cui si voleva conservare tutta la morbidezza; e per la stessa cagione gli antichi, che vendevano gli schiavi, solevan coprir loro con una specie di cizzolia¹¹ la faccia.

E si è creduto, e forse è vero, che le Veneziane, sempre mai celebri per la bellezza singolare della carnagione, si servano di una pasta composta di fior di farina e di chiara d'uovo, per farne una maschera che applicano la sera sulla faccia, rinnovando per simil guisa quanto gli antichi ci hanno lasciato scritto di Poppea, e gli storici posteriori dell'effemi-

¹¹ Il velo mobile, di forma rettangolare e foggato a mo' di mascherina, da legare dietro la testa. Interessante l'etimologia: il termine deriva da cizza, una forma arcaica e dialettale di zizza, che popolarmente indicava la mammella. In tempi antichi la cizzolia era quindi una sorta di velo per coprire il seno.

24. Acqua odorifera. Piglia libre 12 d'acqua rosa, un'altra libra d'acqua di lavanda; garofani, cennamo²⁰, ana dramme 1; cardamomo, mosco, ambra, scropolo mezzo; scorze di cedro, secchi sandali citrini, ireos, di tutti uno dramma; ogni cosa insieme in un vaso di vetro ben serrato si lassa stare per dieci giorni, di poi per bagno di Maria si stilla e l'acqua si cava et è perfettissima.

25. Acqua odorifera. Storace calamita, belgivi²¹, ana oncie 5; si pesta ogni cosa bene et mettesi in mollo in libre 10 d'acqua rosa; poi stilla e riponsi.

26. Acqua odorifera. Piglia limoni otto et ottanta grani di garofani buoni e saldi; e rinchiudeli dentro e poi in un boccale di vino bianco buono e chiaro si mette in vaso di vetro per dieci giorni, serrato bene, e lassatelo al sereno e al sole in modo che non ci piova dentro; e poi stilla a la campana et quella acqua si tiene al sole finché sia ben purgata.

27. Olio di gelsomini. Si piglia mandorle dolci e ben peste e (si) fa un suolo di mandorle e uno di fiori di gelsomini e (si) mette in loco humido, dove li lassa stare per dieci giorni; di poi con le strettoie si cava l'olio.

²⁰ Sta per cinnamomo. Con tale termine s'indicavano vari alberi delle Lauracee da cui si estraevano la cannella e la canfora. Entrambe queste sostanze erano usate in profumeria come aromatizzanti, e in farmacia.

²¹ Lo storace calamita era la resina essiccata ottenuta dallo *Styrax off.*, dall'aspetto vetroso. Il termine calamita deriva dal greco *kálamos* = canna. Diversamente, lo storace liquido, o olio di storace si estraeva da un'altra pianta, il *Liquidambar orientalis*. Belgivi, belgioi, belgioino, belgivino, che spesso si trovano nei testi del passato, sono tutti sinonimi di benzoino.

cava acqua, la quale per otto giorni si conserva e quanto più la faccia con essa si lava tanto più candida diventa.

22. Acqua per imbiancare il viso o altra parte del corpo. Pigliate allume di roccha crudo, allume bruciato, allume zuccherino, allume schariolo¹⁶, tanto del uno quanto del altro, once 1, acqua di fior di fava con il sugo di tre cetrangoli¹⁷ e tre chiare d'ova bene sbattuti, mettete in vaso di vetro ben chiuso in bagno di Maria per un quarto d'ora, lassate bollire; poi pigliate canfora, pasta di borrace e solimato¹⁸, dramma 1 di ciascheduna et per spatio di mezza hora si faccino ribollire; et sarà fatta et lavandovi con essa vedrete l'effetto.

23. A levar via panni¹⁹, macchie de la persona. Piglia chiare d'ovo sbattute con dramme 2 di verde rame ben trito; postovi un bicchiere con lentissimo fuoco si fa bollire pian piano e sempre si mescola per spatio di uno ottavo d'ora; et di poi lo ripone. E quando lo vuoi adoperare, habbi la mattina un grano di mastice in bocca et, con lo sputo denticchiando lo mastice, stemperarete di detta compositione et ponete sopra la macchia e per due hore si lassì stare; e poi si lavi e in quattro o cinque mattine vedrai la esperienza.

¹⁶ Allume cristallino, in scaglie e ossidato alla fiamma. Parlandosi genericamente di allume, s'intendeva invece l'allume amorfo, in polvere.

¹⁷ Le arance amare.

¹⁸ Il cloruro di mercurio ottenuto per sublimazione.

¹⁹ Antico termine che era usato per indicare una dermatite diffusa del viso, costituita di macchie di colore scuro.

nato Enrico III.

...

Fra le cause interne che agiscono sensibilmente sullo stato della pelle, si è l'influenza del fegato... Le affezioni ipochondriache danno alla soprafaccia della cute un colore appannato e olivastro; nelle persone di questo temperamento, le malattie di acrimonia cutanea sono più frequenti, si vede in esse alcuna volta la risipola partorir febbri di natura biliose, e per delle scabie generali e critiche terminarsi delle ostinate febbri quartane¹².

Tutti questi fatti, cui di leggeri altri aggiunger se ne potrebbero, provano ad evidenza che non le sole malattie acrimoniose e croniche della cute provengono da' vizj del fegato e della bile, ma che il colorito stesso dipende in gran parte dall'azione di questo viscere.

Da ciò è chiaro quanto sarebbe inutile volere combattere coi cosmetici certi difetti della carnagione, e sopra tutto il colore olivastro e bruno; è d'uopo allora aver ricorso a de' rimedi interni.

Io credo che si perverrebbe a procacciarsi un bel colorito coll'uso frequente dei marziali¹³, tuttavia io qui nol dico che

¹² 'Risipola indicava, popolarmente l'erisipela, una malattia infettiva e contagiosa, caratterizzata dal colorito rosso vivo della pelle, infiammata e gonfia. La conoscenza delle malattie cutanee era, ancora nell'Ottocento, assai vaga: l'erisipela non deriva certo da una malattia biliare, come l'acaro della scabbia non è, certamente, l'agente della febbre quartana.

¹³ I preparati a base di ferro, dal nome di Marte, che in alchimia indicava quel metallo.

come una congettura, e passerò ai mezzi conosciuti, usati e da lungo tempo indicati.

Molto si vanta l'infusione dell'isopo¹⁴; dicesi ancora che un bel colorito dia alla carne il cibarsi di cipolle.

Si trova nel Le Camus fatta menzione di un sale epatico, l'uso del quale, dic'egli, è assai indicato sia per conservarsi il colorito, come anco per renderlo bello. Eccone la composizione: "Prendi radici d'agrimonia, libbre due; radici di cicoria e di scorzonera, una libbra di ciascuna; costo amaro, eringe, curcuma, di ciascuno mezza libbra; calamo aromatico, rapontico, di ciascuno oncie quattro; assenzio pontico, abrotano, erba giulia, scolopendra, veronica, epatica di fonte, fumosterno, tre oncie di ciascuno. Calcinarsi il tutto in un fornello di riverbero; aggiungivi poscia cenere di rabarbaro e di cassia legnosa, di ciascuno un'oncia e mezzo; meschierai il tutto in una decozione di fiori epatici¹⁵, e ne tirerai il

¹⁴ Hyssopus off. - Labiate, da cui si estrae un olio aromatico impiegato nell'industria dei liquori e in farmacia.

¹⁵ Agrimonia – Agrimonia eupatoria - Rosacee. Il nome deriva dal greco 'argemon' = cataratta, in quanto si riteneva questa pianta utile nella cura di tale malattia.

Scorzonera – Scorzonera hispanica - Composite. Il nome dallo spagnolo 'escurço' = serpente scorzone, per l'aspetto simile della radice, scura all'esterno e bianca all'interno.

Eringio – O eringe: Eryngium campestre - Ombrellifere.

Curcuma – Curcuma longa - Zingiberacee. Entra nella composizione del curry; da essa si estrae anche un pigmento giallo, usato in tintoria, in chimica come indicatore, e per falsificare lo zafferano.

Rapontico – Rheum rhaponticum - Polipodiacee. È una varietà di rabarbaro.

d'allume di roccha si fa bollire per metà, et poi con detta acqua si maneggia ben bene, et in una poca di detta acqua si lassa seccare all'ombra; di poi frega spesso li denti e diventeranno bianchi.

19. Acqua per fare le mani come avorio. Piglia libre 1 di lardo di porcho maschio, ova trenta tutto il chiaro et vinti limoni et con una formetta di cacio fresco ogni cosa ben si pesta nel mortaio; e poi si stilla per lambicco et n'esce una acqua, cola quale lavandosi et le mani et il viso fa candidissimi, ma prima lavalì con acqua fresca.

20. Per le mani per l'invernata. Piglia un bicchiere d'olio di mandorle et tanto fa bollire che si consumi una parte; poi tolle cera nuova bianca et in esso fa liquefare, e poi in un piatto si tolle un altro bicchiere d'acqua rosa et detto olio e cera in essa si rinvercia e lassasi così rifredare; poi si lava a tre acque et tanto si maneggia che diventi bianchissimo.

21. Acqua per imbiancare il viso. Pigliate argento di cupella¹⁴ in lamine m. 5, due midolle di pane, con oncie otto di latte di capra ben bollito, aggiognendosi dramme 2 di tartaro bianco ben pesto e insieme le chiare di quattro ova fresche con diligenza sbattute; et così con questa mestura et argento farete fare acqua in lambicco lotato¹⁵; a questo modo se ne

¹⁴ Argento raffinato con la tecnica della coppellatura, che consisteva in fusioni successive e a diverse temperature per separare le impurità di altri metalli.

¹⁵ La lutatura, consisteva nel ricoprire il recipiente con argilla o fango impastati con acqua per aumentarne la resistenza al fuoco, o per serrarlo ermeticamente.

15. Acqua da levar le putiggini⁹ del volto. Piglia vinti ova fresce et fale bollire in acqua tanto che sieno dure, poi mondale da la scorza et ancora da quel pannicolo sotto la scorza; poi cava tutte le tuorle e in luogo di quelli ponete termentina e oglio di mandorle, parte equali, e così fatte passare per lambicco, et usa ognere con tale stillatione, che non solo leva le putiggini, ma fa la faccia lustra e bianca.

16. Per fare che le mani dal freddo non crepino. Pigliate grasso di capretto et d'agnello, parti equali, et lavate da per sé l'un dal'altro; lassatele stare un giorno integro in aqua rosa; poi pigliarete cera nuova bianca; per terza del butirro. Mettete in vaso netto e fate ogni cosa liquefare e ci puoi aggiognere mosco¹⁰ e altre cose odorifere e adoperarla a le creature dele mani, de la bocca e de piedi et anco al parturire, se qualche crepatura si facesse, e ogni quando vai a dormire.

17. Acqua per levare i rossori degli occhi. Piglia una caraffa d'acqua rosa di rose bianche in fino al collo di vino greco con malvagia¹¹ e mettevi dentro uno octavo di zucharo candido¹² pesto e mezzo scropolo di verderame e mescola bene; e di quella acqua lava spesso li ochij.

18. A far bianchi li denti. Piglia radice di malva netta e monda e all'ombra tanto si lassa che sia ben secca, poi in acqua rosa et acqua di brettonica¹³, equali parti, e con oncie 3

⁹ Eruzioni cutanee di bolle secche o pustole.

¹⁰ Muschio, l'essenza molto aromatica già vista, da non confondere con il musco.

¹¹ Vino malvasia.

¹² Zucchero candido.

¹³ Betonica.

sale coi metodi che l'arte prescrive.”.

Questo sale scioglie la bile, toglie le ostruzioni, guarisce la itterizia, fa sparire il livido della carnagione e dà alla cute un bel colore vermiglio. La dose di questo sale è da ventiquattro a trentasei grani in un veicolo analogo.

...

Si dice, molto giovi a render bianca la pelle, quanto il passeggiare la sera a ciel sereno o al margine di qualche acqua.

Assenzio pontico – Artemisia pontica - Composite, detta anche assenzio minore.

Abrotano – Artemisia abrotanum - Composite. Ha un odore caratteristico di canfora.

Erba giulia – Achillea ageratum - Composite, detta anche pianta d'Achille perché, secondo la leggenda, l'eroe greco se ne serviva per curare le ferite. Le sommità fiorite di alcune specie nane d'achillea, sono in commercio sotto il nome di genepi, e servono per preparare il tipico e noto liquore digestivo.

Scolopendra – Un errore dell'autore: la scolopendra è, in effetti, un insetto dei Chilopodi. Qui, s'intende invece lo scolopendro (Scolopendrum vulg. - Felci polipodiee). I nomi simili derivano dal fatto che simili sono anche l'aspetto della foglia e quello dell'insetto.

Veronica – Veronica off. - Scrofulariacee, detta anche v. maschio, e thè d'Europa, o svizzero, poiché usata da molti popoli nordici per produrre un gradevole infuso.

Epatica – Anemone hepatica - Ranunculacee che, per la 'teoria dei segni', avendo un fiore rosso-fegato, si riteneva utile nella cura di tale organo. Era detta anche 'epatica delle sorgenti', perché cresce spontaneamente lungo i ruscelli di alta montagna.

Fumosterno – Altro nome della Fumaria off. - Papaveracee, il nome dal latino fumus, perché come il fumo provoca lacrimazione.

Cassia legnosa – Laurus cassia - Lauracee.

Fornello da riverbero. Nell'antichità si nominava così l'atanor degli alchimisti. Nell'attuale forno omonimo, il calore, riflesso da un'apposita superficie, è concentrato sul materiale da cuocere.

Può essere; ma l'umidità della sera non partorisce forse inconvenienti che troppo farebbero pagare il vantaggio di conservare la bellezza della pelle, vantaggio poi che per tanti altri mezzi si può procacciare? In quanto a me, io sconsiglio i miei lettori dal mettere in pratica un tal mezzo. Benché io non possa dubitare che i medici uniranno il loro veto al mio parere...

[Tomo I, cap. XVI.]

Dell'uso dei cosmetici per l'abbellimento della pelle.

Sotto la denominazione di cosmetici in generale tutti que' mezzi comprendonsi che furono inventati per conservare la venustà o per supplirne al difetto. Tutti i processi che si usarono per abbellir la pelle, ammorbidirla, mantenerle la freschezza e il lucentore, dar colorito alla carnagione, prevenire o togliervi le grinze, imbianchire o nettare i denti, tingere i capegli e le sopracciglia, tutti questi processi, dico, fanno parte della classe numerosa dei cosmetici.

Noi discorreremo in questo capitolo se non quelli che hanno un'azione diretta all'abbellimento della cute, gli altri si troveranno naturalmente menzionati in que' capitoli che tratteranno in particolare delle cure che dar si devono ad ogni parte del corpo in particolare.

...

involta lassarete stare; et di poi pettinandola sopra la troverete bionda quale oro relucente.

12. Rossetto bonissimo. Piglia sandoli rossi sottilmente spolverizzati m.3 e mettili in acqua vite a bagnare per due hore; e di poi cola et detta colatura mette in una ampolla di vetro. Et quando vuoi usarlo lava prima la faccia bene e poi pone detto rossetto. Et sappi che tal colore durerà otto giorni e ogni dì sarà più bello e tutto il contrario della pezza di levante⁸.

13. A far li denti bianchi. Piglia sangue di drago, pomice stacciata, tanto d'uno quanto del altro, polver di coralli m. 3, allume di roccha bruciato, mastice e camomilla, tanto del uno quanto de altro, dracma una; e tutte queste cose sottilmente peste con mele rosado farai come onguento, con il quale spesso fregando li denti si fanno candidi e le gengive si conservano.

14. Decottione per far bianche e morvide le carni. Piglia radice di enula, radice di malva, tanto del un, quanto de altro, m.3; leva prima del lor mezzo il legno et, in acqua bollendo, si lassa consumare il terzo e poi si cola bene; e con tale acqua lavate mescolandovi oncie una di farina d'orzo e, ricolata, lavatevi con essa; poi lassate sciugare et poi con acqua fresca vi rilavate.

⁸ Un tessuto tinto con porpora, proveniente dall'Oriente: inumidito con acqua, aceto, acquavite, rilasciava, passandolo sulle labbra il colore rosso.

10. A purificar la faccia⁶. Pigliarete sembola di grano, orzo integro m. 6, tanto del uno quanto del altro, facendo bollire in aqua ciara tanto che la terza parte si consumi; e di poi colare per feltro e con quella aqua laverete il viso. E questo fatto, in una padella nuova, dal fuoco bene scaldata, mettere una poca di mirra sottilmente pesta, con una ciara d'ovo mescolata, con panno lino prima coprendovi acciò il fumo d'essa non si perda; e tanto tempo la faccia profumarete che fumo di detta mirra sia finito. E di poi con quel panno medesimo, che vi eravate coperta, vi asciugarete il viso e così poi animosamente potete mettere sopra ogni sorte di lisci⁷ o rossi o bianchi.

11. A segnare li capelli in color d'oro. Pigliarete un bicchiere di ranno, nel quale mettete reubarbaro del meglio che si trovi, la quantità di due fave, lasciandolo stare per un giorno intero. Et ciò fatto vi lavate la testa et, come sia bene asciutta, bagnarete con detto ranno di reubarbaro; et così, senza che faciate altra cosa, fin la seguente mattina in un panno

⁶ I rimedi per purificare la faccia hanno origini antiche. Ovidio in "Medicamina faciei" consiglia: per schiarire l'incarnato un rimedio abbastanza simile: "Priva della pula e della resta l'orzo che i coloni africani hanno inviato per mare. Sia amalgamata con dieci uova una quantità uguale di lenticchie, ma l'orzo mondato raggiunga il peso di due libbre. Quando questa poltiglia sarà asciugata al soffio del vento, falla macinare con la ruvida mola da un'asina lenta. E tritura completamente, assieme a quella, le prime corna che cadranno a un cervo longevo: mettime la sesta parte di una libbra. Quando poi tutte queste sostanze si saranno mescolate alla polvere farinosa, subito vaglia tutto attraverso un setaccio molto fitto. Aggiungi dodici bulbi di narciso senza tunica: la mano lo pesti con forza in un mortaio liscio, e pesta insieme due once di questa sostanza gommosa con farro. A questo s'aggiunga nove volte tanto di miele".

⁷ Lisci erano detti i cosmetici e i belletti.

IL BALSAMO DELLA MECCA.

Il balsamo della Mecca, che altrimenti chiamasi anche balsamo della Giudea, balsamo bianco di Costantinopoli, balsamo d'Egitto, balsamo del Gran Cairo, e opobalsamo, è una resina liquida, bianchiccia e leggermente giallognola, d'un odore penetrante che si avvicina a quello del cedro, d'un sapore acido e aromatico. È uno de' cosmetici più pregiati, ma è assai costoso, e ben di rado si giugne ad averne di genuino. Questo si vende a fr. 96 l'oncia. Quello che si fabbrica a Parigi, e che non ha per certo nessuna delle proprietà del vero balsamo, costa anch'egli da 30 a 40 franchi l'oncia. Non sarà qui dunque inutile l'insegnare come si conosca; ecco un modo indicato da alcuni che furono a Costantinopoli: bisogna versarne una goccia nell'acqua, e passarvi per mezzo un ago da calzette: se il balsamo s'attacca tutto intero all'ago, è una prova che non è falsificato.

Le donne di Costantinopoli, dell'Asia e dell'Egitto, hanno in gran pregio l'opobalsamo, e l'adoperano per imbianchir la cute, renderla morbida e polita.

Le donne in Oriente se ne ungono leggermente, quando si pongono a letto, le mani e la faccia; l'indomani si staccano dalla cute, in tutti que' luoghi dove questo balsamo prezioso ha portato la sua azione, delle squamette impercettibili (Beau: "Histoire naturelle de la peau").

Le Egiziane ne usano con più prodigalità, ma egli è altresì vero che il colore un po' scuro della loro carnagione ha

d'uopo di una dose più forte. E si è in un bagno secco¹⁶ che si ungono di questo balsamo; e quando hanno ben caldo, si fanno sulla faccia e sul collo non già una leggera unzione, come le donne d'Oriente, ma un'ampia e copiosa abluzione, in strofinandosi sino che la pelle ne sia interamente imbevuta, e poscia vi rimangono sinché sia ben asciutta; indi ne escono e se ne stanno così tre giorni colla faccia e il collo unti di balsamo. Il terzo giorno rientrano nel bagno, e ricominciano le unzioni col balsamo. Rinnovano sovente questa operazione, che dura per lo meno trenta giorni, durante i quali si guardano dall'astergersi la pelle.

Le Francesi che hanno i mezzi di procurarsi di questo prezioso balsamo ne sono meno prodighe, anzi di rado puro lo adoperano, mentre lo meschiano con delle altre sostanze analoghe, e ne compongono un balsamo cosmetico, che si può pur tenere per assai efficace a conservar la bellezza della cute.

Ecco la miglior maniera di comporlo. Prendi parti eguali di balsamo della Mecca e d'olio di mandorle dolci tirato di fresco, gli meschierai insieme con cura entro un mortajo di vetro per farne una specie d'unguento, sopra tre dramme del quale verserai, dopo averlo messo in un matraccio, sei gocce di spirito di vino¹⁷. Li lascerai digerire sino che tu n'abbia estratta una sufficiente tintura. Separa questa tintura dall'olio, e mettime un'oncia in otto di fior di fave o cosa simile, e n'avrai un eccellente cosmetico latteo.

¹⁶ Una sorta di sauna.

¹⁷ L'acquavite, detta anche aqua vitae, e acquarente o acqua ardente.

pigliarete una piastra di piombo sottile grande quanto la peza, la qual piastra bagnarate nel sangue del vespertilione³ e, levata la peza in el medesimo loco, legarete la detta piastra del piombo per altrettanto tempo; e in questo modo li capelli casceranno e la fronte resterà lustra e netta.

8. A levare li peli di qualunque loco. Pigliarete m.⁴ 5 di pece greca con m. 1 di cera, termentina m. 2, d'olio m. 5 e incorporate tutte insieme; et se vi piacerà adoperare di tal compositione, ne farete prima una palla, facendola alquanto scaldare, e dove vorrete che li capelli cascino la porrete e tanto la terrete ferma che sia rifebra, facendo con destrezza acciò non facci nocumento. E levandola ne verranno insieme con quella i capelli e, se per sorte di tal compositione ne rimanesse niente attaccata, strofinarete con olio e levarassi la pelle sottilmente e morbidetta resterà.

9. Polvere per il medesimo provata. Pigliarete una parte di orpimento⁵ sottilmente spolverizzato e calcina equal parte insieme mescolato; e volendola usare, la bagnarate con ranno a modo di pasta liquida et tenera et, dove li peli dispiaceno, ci si distende grossa quanto una costa di cortello et tanto vi si lassa stare che diventi secca; et poi lavando con aqua calda si leva senza doglia e nocumento alcuno.

³ Con il termine "vespertilione" s'indicava un pipistrello con orecchie brevi, insettivoro (dal latino vespertilio).

⁴ Con la sigla m. si abbreviava l'unità di misura 'manipolo', corrispondente a una manciata. Ma è piuttosto improbabile che con esso si misurassero sostanze fluide o liquide.

⁵ Solfuro d'arsenico nativo, di colore giallo-oro.

4. A far dilungare i capelli. Pigliate malvavisco di tre foglie e le radici di pitorsello² e le foglie, tanto del uno quanto del altro, e mettele in una pignatta con acqua e aceto, facendo bollire alquanto; e di poi colarete per feltro, di più spremendole per fare che la bontà meglio n'escia; e di quella tal colatura la testa spesso bagnate e vedrete soddisfare a la volontà vostra.

5. Olio perfettissimo per el medesimo. Pigliate dela sopradetta malva con una buona quantità di lumache, mettendole in un mortaro di bronzo con un cupercio di ferro a bastanza largo, sopra del quale metterete carboni, di maniera che bene si copra acciò il calore uscir non possa; e così dette lumache, a poco a poco consumandosi, si convertiranno in olio; il quale fatto de mortaro e lo colarete bene, conservandolo in vaso di vetro. E volendo di esso adoperare ne prenderete nella palma della mano e, quando sarete lavata e mezzo asciutta, ungerete con detto olio li capelli e, piacendovi longi fino ai piedi; mirabilmente li vedrete accrescere.

6. A confirmare i capelli che cascano. Pigliarete cenere di sterco di colombi e con detta cenere fate ranno, con qual ranno vi lavarete la testa; il che più volte facendo, li capelli vedrete mirabilmente confirmare.

7. A levare li capelli rinati nella fronte. Pigliate una peza, che sia tanto larga quanto il luogo che pigliare volete nella fronte, e in quella metterete una ciara d'uovo con polvere di mastice incorporata; e quando andate al letto, legarete detta peza nel loco dove volete per tre giorni; e doppo li tre giorni

² Una delle tante denominazioni antiche del prezzemolo (dal latino *petroselinum*).

Altri ne fanno una specie di latte verginale. Per far questo basta isciogliere il balsamo della Mecca nello spirito di vino, o nell'acqua della regina d'Ungheria¹⁸. Si gettano poscia alcune gocce di questa dissoluzione nell'acqua di giglio.

Il balsamo della Mecca, a mal grado della sua grande rinomanza, ha anch'esso i suoi detrattori. Lady Montagute, questa celebre donna che in piacevolissimo modo viaggiò nella Turchia, donde portò l'innesto del vajuolo¹⁹... sembra esser rimasta di questo balsamo assai malcontenta; ecco ciò che da Belgrado scrisse a una dama sua amica a Londra: "Vi vorre' mandar certamente del balsamo della Mecca; ma gli è, più che non v'immaginate, difficile di trovarne. D'altro canto non vi consiglio di farne uso; i' non capisco perché si porti tanto a cielo. Tutte le dame che conosco a Londra e a Vienna, mi hanno con mota istanza pregato di spedirne loro de' vasi. Me n'è stata data una certa quantità che non è qui un piccolo regalo; mi sono affrettata tosto di mettermene sulla faccia, e ne attendeva un mirabile effetto; l'ebbi diffat-

¹⁸ Isabella (XIV secolo), famosa, appunto, per la sua acqua (o aceto) a base di rosmarino, che impiegava come cosmetico, ma anche per curare la gotta e altre malattie.

¹⁹ Mary Pierrepont (1689-1762), moglie di Lord Edward Wortkey Montagu, ambasciatore inglese in Turchia nel 1716. Avendo lei contratto il vaiolo, che le aveva rovinato l'aspetto, si dedicò particolarmente allo studio sulla vaccinazione dei bambini. Le sue "Lettere dalla Turchia", sono un'interessante descrizione degli usi e costumi di quella nazione, soprattutto per ciò che concerne il vestiario, la musica, la vita nell'harem, la condizione della donna.

Probabilmente la reazione, sul suo viso, provocata dal balsamo della Mecca, fu dovuta a una sensibilizzazione della cute, dovuta alla precedente grave malattia.

ti. La domane eramisi in strano modo enfiata, e divenne rossa come quella di Lady ***²⁰. Tre giorni rimasi in istato così triste, e già credea dovervi restare tutta la vita; potete immaginarvi, come io ne fossi inquieta. E per aumento di consolazione aveva Lord M*** che mai non cessava dal rimproverarmi la mia imprudenza; finalmente la povera faccia mia è ritornata nel pristino suo stato, mi dicono anzi le donne che vi ho guadagnato, ma io non n'avvedo di questo abbellimento nel mio specchio. Egli è bensì vero, che se si vuol giudicare dell'effetto del balsamo dai volti delle donne di costà, e' sarebbe forza averne un'opinione assai vantaggiosa: tutte ne fanno uso, e la loro carnagione è di una bellezza sorprendente. In quanto a me, io non m'arrischio di espormi un'altra volta allo stesso dolore. Lascierò alla mia carnagione seguire il corso della natura, e non porrò ostacoli al tempo di appassirla".

...

LATTE VERGINALE.

Questo cosmetico non è già un latte, quantunque n'abbia il nome. Questa denominazione, di niun significato, è stata data a varj liquori di natura assai differente resi lattici, cioè, opachi e bianchicci per un leggero precipitato formato e sospeso nel loro seno... Infatti sotto questo nome un tal pro-

²⁰ Un pettegolezzo su una conoscente, che soffriva, probabilmente, di una semplice rosacea.

APPENDICE.

Ms. C 60, miscellanea Lisini – fasc. 33. Archivio di Stato di Siena.

1. A fare rinascere li capelli. Pigliarete ova di galline e quelle farete cuocere tanto che sieno dure; di poi pigliate quelli rossi e metteteli in una padella per tanto spatio che l'olio n'esca; e come detto olio comincia a uscire, torrete panno lino e sciugarete detto olio e, questo fatto, torrete ramerino, lacertoli verdi, tanto del uno quanto de altro, e, levatoli prima la testa e la coda, di poi metteteli nel forno a seccare, in tal modo che di essi si facci polvere. E col sopra detto olio congiunta detta polvere a ciò sia a mo' di onguento, e con esso ongete dove li capelli mancassino ongendo più volte, i quali in poco tempo mirabilmente rinasceranno.

2. Al medesimo più facile. Pigliarete l'agrimonia pesta, con latte di capra incorporato, quale in el medesimo modo unguendo potrete operare e senza dubbio farà il medesimo effetto di quel sopraddetto.

3. Al medesimo effetto provato. Pigliarete noce et di quella erba che ciocciola¹ è nominata, tanto del una quanto del altra, in sottilissima polvere ridotta e faccia di quella con mele crude liquido unguento, con il quale la testa si unga e doppo tre giorni con aqua calda si lavi; e subito che serà asciutta di nuovo si bagni con il detto unguento e così di tre in tre giorni diligentemente rifacendo, il che fatto in breve si vedrà maraviglioso effetto.

¹ La viola ciocca.

polmoni e di altri organi.

Il pensiero di A. Caron è più moderato: egli dedica un solo breve capitolo al trucco, mentre dedica la maggior parte del suo lavoro a pratiche igieniche di tipo salutistico riguardanti tutte le parti esterne del corpo umano, spesso assai apprezzabili.

Purtroppo, alcune volte e in casi estremi, egli ritiene utile l'uso di sostanze, molto in voga in quel tempo nella pratica chimica, farmacologica e cosmetica, ma assai tossiche, come il cinabro, il litargirio, i sali di rame, ecc.

Ma, in tal caso, egli va assolto, perché le conoscenze in questi campi erano minime, spesso errate, e non riconducibili a ciò che si pretende dalle scienze moderne.

Un ritorno a un'igiene più 'spartana', il più possibile naturale, pur nel rispetto della massima valorizzazione del proprio aspetto, dovrebbe spingere le donne, ma anche gli uomini, del nostro tempo, a seguire molti dei consigli (non tutti, si raccomanda!) di A. Caron.

Per un confronto più specifico con la cosmesi del Seicento si riporta in appendice il manoscritto C 60 - miscellanea Lisini, fascicolo 33, depositato presso l'Archivio di Stato di Siena, che riporta brevemente alcune ricette per la bellezza in uso nel tardo Medio Evo.

Per un maggiore approfondimento si rimanda al lavoro della dottoressa Turrini Patrizia: "Bellezza di ieri... rivisitata oggi, con un libretto di 'segreti' di cosmetica del Seicento".

fumiere ti darà un cosmetico innocuo, un altro un rimedio pericoloso. Ed è per questo che invito le donne a comporsi esse medesime il latte vaginale, che è la cosa più facile del mondo.

Il latte vaginale più conosciuto e di cui più si faccia uso, com'anco il più salubre, è una tintura di belgivino²¹ precipitata nell'acqua.

Per ottenere la tintura di belgivino, prenderai una certa quantità di belgivino, vi verserai entro dello spirito di vino, la farai bollire sin che n'avrai una buona tintura.

Il latte verginale si prepara versando qualche goccia di questa tintura in un bicchiere d'acqua; ne nascerà allora una mistura latte.

Questo latte verginale, lavandosene la faccia, le darà un bel color vermiglio; vuolsi poi che la pelle sia chiara e lucente? Non si ha che a lasciarvelo asciugare sopra, senza astergerlo.

Si consiglia da alcuni questa tintura di belgivino, come atta a far sparire le macchie dal volto, e contro gli effetti della caldura, le volatiche, le eruzioni erisipelatose, ecc., ma dubbi ne sono gli effetti; o piuttosto, mentre è d'uopo esser veritieri, non ne producono alcuno in questi ultimi casi; in altro luogo indicheremo de' rimedj più potenti.

ALTRA SORTE DI LATTE VERGINALE.

Prendi parti eguali di belgivino e di storace, lasciale fondere in una quantità sufficiente di spirito di vino, il quale prende-

²¹ Benzoino (o belzuino e belgiuino). Oleoresina estratta da *Styrax benzoin* - Lauracee, che contiene principalmente acido benzoico e vanillina; era usata come antisettico e anticatarrale.

rà un colore rossiccio e manderà un soave odore (alcuni vi aggiungono un po' di balsamo della Mecca); versane qualche goccia nell'acqua comune ben limpida.

Le donne se ne servono con buon successo per polirsi la faccia.

ALTRA PREPARAZIONE.

Pesterai entro un mortajo di marmo delle foglie di semprevivo²², spremine il succo, e chiariscilo. Quando vorrai farne uso, mettine un po' entro un bicchiere, e gettavi sopra qualche goccia di buon spirito di vino; ne avrai al momento stesso una specie di latte coagulato assai idoneo a render eguale la pelle e a toglierle la rossezza.

ALTRA PREPARAZIONE.

Prendi un'oncia di allume di rocca²³, un'oncia di zolfo polverizzato assai finemente; caccerei il tutto entro una bottiglia della capacità circa di una pinta²⁴, aggiungivi un piccolo bicchiere d'acqua di rosa moscata²⁵, agiterai bene queste materie per una mezz'ora; quest'acqua, in grazia dello scuotimento, tu diverrà come latte. Tutte le volte che vorrai servirtene, scoterai la bottiglia. Inzupperai di questo liquore un pannolino che terrai sulla faccia tutta notte, poscia ti laverai

²² Sempervivum tectorium - Crassulacee.

²³ Solfato doppio d'alluminio e potassio, ad azione astringente e emostatica. È molto usato nell'industria, ceramica, vetraria, delle vernici, ecc. interessante il nome, letteralmente 'roccia di luce', che indicava la forma cristallina, luminosa, in contrapposizione a quella amorfa, bianca.

²⁴ Misura di capacità per liquidi, variabile (in Inghilterra vale 0,568 litri). Quando serviva a misurare aridi, valeva all'incirca l. 0,470.

²⁵ Aromatizzata con muschio.

Concludiamo adunque che l'uso dei cosmetici e le assidue cure date alla pelle, sono mezzi efficaci per conservar la salute, prolungar la vita, e veder talvolta rinnovarsi il miracolo del ringiovanimento.

Le parole che concludono il secondo volume del testo in esame mettono in evidenza, in modo inequivocabile, quello che già si è potuto evincere dalla lettura di buona parte del trattato.

La toletta delle dame di Francia, dopo una monarchia che aveva esasperato, con effetti assai negativi, l'uso del trucco femminile e maschile, con l'avvento della Rivoluzione Francese, risentì del ritorno a un'igiene essenziale, mirata alla massima cura, in particolare, della pelle.

Di là dei convincimenti rivoluzionari, la pelle era ritenuta, da molti medici del tempo, per effetto della traspirazione, responsabile essenziale per il buon funzionamento di molti organi interni.

Gli stessi concetti, anche se più esasperati, si trovano espressi in A. Debay: "Hygiène des Mains et de Pieds, de la poitrine et de la taille...", 1873, con particolare riguardo all'uso indiscriminato della corsetteria che, a causa della moda imperante, costringeva le donne in veri e propri strumenti di tortura, con danni irreparabili alla struttura del soma, e malattie inevitabili, riferibili alla compressione dei

ese corra per bocca della gente; allorquando una donna vecchia vuol fare la giovane, tanto nell'ornarsi, che nelle maniere, si vuol dire: ch'ella crede di essere nata sì avventurosamente, come l'Abbadessa di Muviedro....

Nel 1531 vi avea a Taranto, dice Torquemada¹⁹⁶, un vecchio di cent'anni, il quale ricuperò le forze e il vigore della giovinezza: cangiò di pelle come il serpente, una nuova capigliatura gli spuntò sul capo, in luogo de' suoi pochi capelli grigi; pareva insomma non aver che trent'anni, in guisa che già più nol riconoscevano amici, parenti, vicini. Visse altri cinquant'anni dopo il suo ringiovanimento.

Piero Lotichio¹⁹⁷ ci narra il caso di un ringiovanimento, operatosi in grazia di qualche depurazione interna, e in conseguenza del rinnovamento della pelle...

Alessandro Benedetto fa menzione di una donna, la quale, all'età di centoquarant'anni, vide rinnovarsi la sua dentatura e i capegli.

...

[Nel testo originale mancano le pagine 238 e 239.]

... essenziale conservargli la morbidezza, la finezza, l'arrendevolezza, la porrosità con bagni frequenti, i cosmetici oleosi, untuosi, mucilluginosi, le frizioni, ecc., ecc. Quanto al contrario dev'essere pericoloso negligerla sudicia, o farla disseccare coll'uso troppo frequente degli aceti o dei lavacri astringenti, od ostruirla colle polveri, i belletti, ecc.

¹⁹⁶ "Horti floridi, dialog. I." (N. d. A.).

¹⁹⁷ "Obser. med, l. IV, obs. 3" (N. d. A.).

coll'acqua di rose e di piantaggine²⁶.

Si dà eziandio il nome di latte verginale a un liquore ben differente: si è questo l'aceto di saturno²⁷ precipitato nell'acqua.

Si vanta questo rimedio contro le eruzioni della pelle, ma è ripercussivo, e quindi pericoloso; non si può dunque adoperare, come rimedio, se non colle debite cautele, e come cosmetico in nessun caso, mentre anzi disseccherebbe ed annerirebbe la pelle; ed è un fatto, che la maggior parte dei liquori venduti sotto il nome di latte verginale, altro non sono che estratto di saturno disciolto in aceto, vale a dire, del piombo.

OLIO DI CACAO.

Questa è la migliore e più naturale di tutte le pomate. È vantaggiosa particolarmente alle donne che hanno una carnagione inaridita; questa pomata la rende morbida e polita, senza che nulla vi si scorga di grasso o di oleoso. Molto uso ne fanno gli Spagnuoli del Messico; da noi però non si può adoperar puro, perché si rende troppo solido, e si è obbligati di mescerlo con qualche altro olio, per esempio con olio di ben, o quello d'amandole dolci tirato senza fuoco. Con buon successo adoperasi eziandio l'olio del ben, come addolcitivo

²⁶ *Plantago lanceolata* - Plantaginee, detta popolarmente anche piantana.

²⁷ L'acetato di piombo, detto anche sale di Saturno, che s'impiegava, nonostante l'alta tossicità, anche in farmacia.

e calmante, nelle scottature, le eruzioni acrimoniose, e le screpolature delle labbra e delle mammelle.

OLIO DI BEN.

Si tira dalla spremitura della noce che porta questo nome²⁸. Quest'olio ha la proprietà che non diviene mai rancido; non è sappiente, né odorifero. Quest'ultima qualità fa sì che i profumeri se ne servano con vantaggio per fargli prendere l'odor de' fiori, e comporne delle grate essenze.

Le donne sogliono servirsene eziandio per ammorbidir la pelle; si adopera misto con dell'aceto e del nitro per guarire dai bitorzoli e calmar il prudore.

TALCO.

Gli antichi vantano di molto un'acqua od olio di talco che aveva, dicon'essi, la proprietà di render bianca la carnagione, e conservare alle donne la freschezza della gioventù sino all'età più avanzata. Non si sa di qual guisa gli antichi componessero questo prezioso cosmetico. L'autore dell'Abdeker

²⁸ Anche noce di behen o di bene. *Moringa oleifera* - Moringacee, il cui olio è tuttora usato nella medicina popolare e come condimento alimentare; inoltre nell'industria dei lubrificanti, dei saponi. Il legno è impiegato per la produzione di rayon e cellofan; la corteccia, in conceria; le foglie, in mangimi e per concimazione.

re della giovinezza, facendo uso di un elisire che aveva egli stesso composto.

Questi esempi sono antichi, mi dirà taluno che non vorrà prestarvi credenza. Veniamo dunque a delle epoche meno remote... Un fatto de' più maravigliosi è certo quello riportato dal dotto Velasquez di Taranto¹⁹⁴ dell'Abbadessa di Muviadro in Ispagna, la quale di età quasi secolare, essendo caduta gravemente malata, ricuperò in un colla salute, la floridezza della gioventù. Nella bocca di lei sdentata spuntarono i denti un'altra volta¹⁹⁵, la testa si ricoperse di nera e lunga capigliatura, sparirono le righe, si tese la pelle e ridivenne morbida e fresca. Narra lo stesso autore che questo ringiovanimento fece nascere il proverbio, che sovente in quel pa-

¹⁹⁴ Valerius Tarantarius.

¹⁹⁵ "V'ha de' frequenti e incontestabili esempj di denti che si rimuovono ad un'età assai inoltrata. A quarantatre anni Cardan si vide rinascere un dente, come afferma egli stesso nella sua opera (*Comment sur le livre du Hyppocr.: des alimens*). In altri ancora i denti ritornarono all'età di sessant'anni (Senneri, *Prax. med.*). Aristotele (*Physica*) pure riporta un simile caso avvenuto in persona di ottant'anni. Un fatto più straordinario ancora quello raccontato da Dufay, medico del porto d'Oriente. Questo medico scriveva, nel 1730, a M. Geoffroy che nel corso di due anni erano spuntati a un falegname di questo porto, il quale toccava omai gli ottant'anni, quattro denti, di cui due incisivi e due canini (*Histoire de l'Acad. des Sciences*). Troviamo anche in Plinio varj esempi di denti che rinacquero ad età molto avanzata (*Naturalis Historia*). Le Effemeridi dei curiosi della natura (*Année 1684, obs. 15*) citano un vecchio di centodiciotto anni e uno di centoventi, ai quali spuntarono nuovamente i denti. La stessa cosa videsi accadere nella Fionia a un vecchio di centoquarant'anni (*Th. Bertholin: Anat. Ref., l. IV*). Si cita eziandio la maravigliosa contessa di Dermont, la quale visse centoquaranta anni, e le spuntarono i denti a tre epoche diverse." (N. d. A.).

convalescenza... Lo spoglio dell'epidermide e il suo squamarsi, indicano che la depurazione delle parti interne è compita. Abbiamo sott'occhj di molti esempi di persone, la cui pelle s'è rinnovata in differenti circostanze, nelle malattie acute o croniche, e persin anche nelle affezioni morali... Il rinovellamento dell'uomo nelle sue parti interne è la fine di un travaglio critico di questa specie; insomma il rinnovellamento della membrana epidermica è il segnale della depurazione degli umori. È una specie di ringiovanimento, una felice convalescenza, i cui progressi ridonano alla fine le forze vitali e lunga vita promettono”.

Galieno narra la storia di un uomo il quale, coperto di una lepra generale e oppresso da infinite sciagure, volea finire una vita che gli era divenuta ormai d'insopportabil peso. Una vipera introdottasi in una bottiglia di vino vi si annegò e vi era da qualche giorno rimasta. Crede il pover'uomo che questo liquore sarebbe un potente veleno e sel tracanna. Bentosto ebbe a soffrire un vomito violento, e cadde in un assopimento letargico. Destatosi alla fine da questo pericoloso sonno, vide i peli del suo corpo cadere, cader le unghie dalla radice, illividirsi, corrugarsi la pelle, in guisa che offriva l'immagine della più spaventosa vecchiaja.

E gli si credea all'orlo del sepolcro e con impazienza attendeva l'ultim'ora. Ma qual non fu il suo stupore! L'antica pelle separossi e fece luogo una nuova, nuovi capegli ricomparvero e nuove unghie, e l'infelice leproso si tramutò in tutt'altro uomo, in un giovane fresco e di perfetta salute.

Il medico Montano da un'età assai avanzata ritornò nel fio-

ci appara la maniera di comporre un liquore che possa tener luogo di quello, e un chimico alemanno un'altra ce ne indica a supplimento del secreto degli antichi, perduto per noi. Parleremo di quest'ultimo giacché non si trovò immeritevole di menzione nell'Enciclopedia.

OLIO DI TALCO, SECONDO IL SIG. DE JUSTI.

... Eccone il processo. Ei prese una parte di talco di Venezia e due parti di borace²⁹ calcinato. Dopo averli minutissimamente polverizzati e insieme misti, li versò entro un crogiolo che mise in un forno, dopo averlo chiuso con un coperchio; vi applicò un fuoco violentissimo per lo spazio di un'ora; in capo al qual tempo, trovò che questa mistura si era cambiata in vetro di un giallo verdognolo; ridusse questo vetro in polvere; poi lo meschiò con due parti di sal di tartaro³⁰, e fece rifondere il tutto entro un crogiuolo; col mezzo di questa seconda fusione ottenne una massa che mise in cantina sopra un piano inclinato di vetro, sotto il quale aveva posto un vaso; in poco tempo questa massa si convertì in un liquore nel quale il talco trovavasi perfettamente disciolto.

“Da questo processo – dicono gli autori dell'Enciclopedia – si ottiene un liquore della natura di quello che si chiama olio di tartaro per liquefazione, che altro non è se non che dell'alcali fisso³¹, reso liquore per l'umidità. Ed è assai dubbio se il talco v'entri per nulla nelle proprietà di esso, o ne le

²⁹ Il borato di sodio, che, al calore, cristallizza in caratteristiche perline.

³⁰ L'acido tartarico, ma anche il tartrato di potassio (v. nota 144).

³¹ Il carbonato di sodio o di potassio.

secresca; certo però si è, che l'alcali fisso ha la proprietà d'imbianchire la cute, di nettarla perfettamente e levarvi le macchie che per avventura avesse contratte; sembra inoltre che questo liquore senza sorte di pericolo possa applicarsi alla pelle".

OLIO DI TARTARO.

Prenderai una libbra e mezzo di tartaro di vino bianco, due once di nitro, un'oncia e mezzo di stagno calcinato e un'oncia di allume di rocca. Pesterai il tutto insieme, lo porrai poscia in un piatto di terra, e l'esporrà ad un fuoco di riverbero sino a che sia ben calcinato. Indi metterai un'oncia di questa materia, che sarà stata interamente calcinata, in una mezza pinta d'acquavite.

Quantunque quegliino che hanno scritto intorno alla toletta abbiano decantato codesta acquarzente, come uno de' migliori cosmetici di cui si possa far uso, devo prevenire che e' non bisogna servirsene troppo sovente, ed ho già reso avvertito il lettore sul pericolo che v'ha in applicare sulla pelle delle composizioni, nelle quali v'entrino delle calci metalliche³².

³² Erano così definiti tutti i sali metallici sottoposti a calcinazione; si trattava, quindi, di ossidi.

Banau pretende che la nostra epidermide si rinnova continuamente in guisa più o meno sensibile, e che continuamente noi cambiamo di pelle, anche godendo piena salute. "Codeste sfaldature cutanee – dic'egli – diventano maggiori, se la potenza vitale è occupata d'un travaglio critico nella depurazione della linfa, l'acrimonia e l'esaurimento della quale sono le cause più ordinarie della nostra infermità. Questo succede particolarmente nelle epoche settenarie della nostra età, e nel passaggio degli equinozj; l'azione vitale imprime allora un movimento straordinario a tutti i fluidi, movimento che si porta su tutta la pelle. Queste effervescenze attaccano a un tratto le parti più intime e più immediate del nostro interno; il sangue si spoglia sempre più d'umori eterogenei, e queste rivoluzioni periodiche di tutta la costituzione fisica del corpo sono utili alla tenacità della vita, siccome una conseguenza necessaria della sfaldatura e del rinnovamento della pelle. Le affezioni cutanee, caratterizzate da eruzioni d'un aspetto di lepra¹⁹³ presso i vecchj, le vegetazioni crostose e purulenti che coprono il capo, la faccia, ecc. nei fanciulli, confermano questa verità. L'epidermide si dissecca alla fine, cade in polvere e in particelle squamose, e passa prontamente per tutti i gradi del suo rinnovamento. Questa specie di metamorfosi della epidermide è la stessa negli accidenti imprevisti che minacciano il principio vitale. Negli avvelenamenti, del pari che in seguito di malattie acute o croniche, si vede l'eruzione miliare precedere od essere compagna della

¹⁹³ Lebbra.

Devesi alle osservazioni fatte sopra questa facoltà assorbente della pelle un metodo particolare inventato per prolungare la vita di certe persone. Questo metodo consisteva nel collocare il corpo di un vecchio estenuato nell'atmosfera di un corpo giovane e vigoroso di cui perspirava le emanazioni vivifiche... "Circa Galieno, i medici greci avevano dopo tempo riconosciuto, nella cura di differenti consunzioni, l'utilità di far succhiare all'ammalato il latte di una nutrice giovane e sana; e l'esperienza aveva loro insegnato, che l'effetto non è lo stesso, quando l'ammalato beve il latte dopo essere stato versato in un recipiente"(Cabanis, op. cit.)... Buon numero d'esempi potrei qui addurre... e il più luminoso di tutti sarebbe quello del re Davide, che giacendo a lato di una giovane Sunamita riacquistò le perdute sue forze. Non parlerò d'Ermippo che prolungò la sua esistenza, facendo uso dello stesso rimedio¹⁹¹... Dice ... Banau: "Que' mezzi stessi che conservano la freschezza e il colorito della pelle, giovano eziandio a mantenere in tutto il corpo una evaporazione moderata e rinfrescante". Lo stesso medico, nella sua "Storia naturale della pelle" tratta in particolare del ringiovanimento o rinnovamento della costituzione fisica dei corpi, ed è di opinione che possa succedere per una conseguenza necessaria del ringiovanimento della pelle¹⁹².

¹⁹¹ "Dissertazione del dottore Cohausen" (N. d. A.).

¹⁹² "Se la mitologia non è che la storia velata, la credenza del ringiovanimento è antica quanto la schiatta umana: la fenice che rinasce dal rogo, il serpente Pitone che abbandona la squamosa spoglia, Esone ringiovanito da Medea, Jola, compagno di Ercole, ringiovanito da Ebe, la fontana della gioventù, ne pajono simboli i più evidenti." (N. d. T.).

ACQUA DELLE DONNE DI DANIMARCA.

Prendi parti uguali di farina di fave bianche, e delle quattro semenze fredde³³, e di fior di latte fresco; sbatti il tutto insieme, aggiungendovi sufficiente quantità di latte per farne una pomata, di cui t'intonicherai la faccia.

V'ha chi sostiene, esser l'acqua di cui si servono le donne in Danimarca totalmente diversa: è questa l'acqua di piccione'.

Ecco come si compone. Prendi acqua di nenufar, di popone, di cetriuoli, succo di limone, di ciascuno un'oncia; del muschio di quercia, della cicoria salvatica, de' fiori di giglio, della borrana, di ciascuno un pugno³⁴; poi minuzzerai otto piccioni; porrai tutta questa mistura in un lambicco, vi aggiugnerai quattro oncie di zucchero reale ben pestato, una dramma di borace, altrettanto di canfora, della midolla di pane bianco, e una mezza pinta di vino. Lascera il tutto in digestione per diciassette o diciotto giorni, indi procederai alla distillazione, e ne avrai l'acqua di piccione per la carnagione cotanto efficace.

Egli è lavandosi con quest'acqua, che le donne in Danimarca, le quali hanno una bellissima carnagione, dicesi, la con-

³³ Erano detti semi freddi maggiori quelli delle cucurbitacee: cetriolo, popone, cocomero, zucca.

³⁴ Nenufar – O nenufero: Nuphar luteum - Ninfee, detto anche ninfea della Cina o gialla. Zucchero reale era detto un tipo di saccarosio raffinato due volte (pilè). Il normale zucchero era, infatti, messo in commercio molto grezzo, a volte contenente anche terra.

servino sino all'età di cinquant'anni, colla freschezza della prima gioventù.

ALLUME.

Alcuni per dar della lucentezza alla pelle si servono dell'acqua, entro la quale abbiano fatto sciogliere dell'allume; ma l'uso di questa n'è pericoloso. L'allume che possiede una grandissima virtù astringente, dà alla pelle un grado troppo grande di tensione; diviene, è vero, lucente, ma questa troppo forte tensione le fa perdere la sua elasticità, e le rughe, innanzi 'l tempo, ne sono la conseguenza. È d'uopo dunque temperare la virtù astringente dell'allume; locchè potrà farsi senza verun pericolo, colla seguente composizione: si fanno cuocere della chiara d'uovo e dell'allume nell'acqua di rose; se ne fa una pasta, alla quale si suol dar la forma di piccoli pani di zucchero.

Le donne fanno uso di questa pasta per dar più di consistenza alla pelle.

ALTRA PREPARAZIONE.

Prendi due once di borace, due d'allume e due grossi³⁵ di canfora. Ridurrai il tutto in polvere e la farai bollire in una gran quantità d'acqua comune. Stempera poscia due chiara d'uovi freschi in un po' di agresto³⁶, lo che getterai nell'ac-

³⁵ Unità di peso corrispondente alla dracma di Parigi (circa 3,7 g).

³⁶ Il succo ricavato dall'uva acerba (agresta), che sostituiva, nell'antichità, l'aceto.

sce in modo meraviglioso sopra di essi, e se non si voglia far mente che alla grande sua estensione, non v'ha luogo a dubitare quanto sia utile o pericoloso il facilitare o interrompere le secrezioni che si hanno sulla sua superficie.

Un celeberrimo medico... parlando dell'influenza d'un buono stomaco, per ischifare la causa delle malattie, la attribuisce principalmente all'azione per la quale questo viscere respinge esteriormente e dissipa il germe di esse, mediante le secrezioni della pelle... Lo stesso autore asserisce che uno dei mezzi di vivere lungo tempo, è d'avere un buon principio naturale ristorativo; ma che questo dipende principalmente da un'attività perfetta e continua del sistema linfatico, del pari che da una buona qualità, e da una influenza regolare degli organi di secrezione. "Questi organi – dic'egli – liberano interamente le sostanze nutritive da tutte le parti eterogenee e perniciose, e le purificano prima che s'assimilino alla nostra sostanza..."

Non è soltanto per le sue secrezioni che la pelle contribuisce al mantenimento nella nostra salute, ma eziandio per la facilità colla quale s'impadronisce di tutte le emanazioni, nella cui atmosfera si trova immersa... Egli è a questa causa, per esempio, che bisogna attribuire la bellezza della carnagione dei macellaj, mentre la loro pelle assorbe continuamente le emanazioni delle carni palpitanti e sanguinolenti. Dalla medesima qualità della pelle deriva ai cuochi la grassezza, quantunque siano talvolta assai parchi; ma, vivendo di sempre in un'atmosfera pregna di vapori nutritivi, si nutriscono in parte per l'organo della cute.

hanno sostenuto che era possibile di aggiungere un'età assai avanzata e persino di far rinascere la giovinezza.

Plempio, in un'opera stampata a Lauvain nel 1665, (sostiene) che a un'età assai inoltrata è possibile ringiovanire naturalmente.

Boherave e molti altri medici giunsero a ridonar il vigore a de' vecchi estenuati...

Bacone c'insegna i mezzi per rinnovare sé medesimi e ringiovanire di tempo in tempo. Egli suggerisce a preferenza d'ogni altra cosa i bagni e l'uso adottato dagli antichi di ungersi d'olio il corpo...

Banau, in un'opera de' nostri tempi¹⁸⁸... sostiene la possibilità del ringiovanimento.

Il dottor Hufeland, celeberrimo medico alemanno¹⁸⁹ avanza la sua opinione, che l'uomo può vivere naturalmente duecento anni, e che v'ha una specie di ringiovanimento possibile nell'uomo.

E finalmente per chiudere con un nome illustre, Cabanis¹⁹⁰, il vanto della medicina francese, non è egli eziandio d'avviso che v'ha una specie di ringiovanimento possibile, allorquando dice, co' medici greci, che le emanazioni degli animali giovani e vigorosi possono rianimare la vecchiaja languente?

La pelle ha delle relazioni talmente moltiplicate con tutti gli organi interiori, che ella è cosa certa che il suo stato influ-

qua sovra menzionata, dopo averla ritirata dal fuoco. Lasciala così esposta al sole per lo spazio di venti giorni. Quest'acqua, dice il medico Le Camus, produce degli effetti maravigliosi, e sembra riongiovenire delle faccie decrepite.

ACQUA DI VITELLO.

Prendi un piede di vitello e fallo cuocere entro quattro pinte d'acqua di riviera, sicché sia ridotta alla metà. Aggiungivi poscia mezza libbra di riso, e falla cuocere con della midolla di pane bianco distemperata col latte, una libbra di burro fresco e la chiara di cinque uova fresche col guscio e la pelle. Farai distillare questa mistura, dopo avervi mischiato un po' di canfora e di allume...

ALTRA PREPARAZIONE.

Pesterai bene insieme tre piedi di vitello, tre poconi di media grandezza, tre cetriuoli, quattro o cinque uova fresche, una fetta di zucca, due cedri, una mezza pinta di siero di latte, un po' d'acqua di rose, una pinta d'acqua di nenufar, mezza d'acqua di piantaggine e di potentilla³⁷, mezz'oncia di borace. Distillerai il tutto a bagno maria.

¹⁸⁸ "Histoire naturelle de la peau" (N. d. A.).

¹⁸⁹ "L'art de prolonger la vie humaine" (N. d. A.).

¹⁹⁰ "Rapports de physique et du moral dans l'homme" (N. d. A.).

³⁷ Potentilla anserina - Rosacee, nota anche col nome di piè d'oca (in latino, anser), o di gallo. La simile Potentilla erecta era nota col nome di tormentilla.

DIVERSE ACQUE COSMETICHE.

Prendi mezza decina di cedri, sminuzzali e mettili in infusione in una pinta di latte di vacca, con un'oncia di zucchero bianco e un'oncia d'allume di rocca. Distilla il tutto a bagno maria. Avrai cura, la sera, di strofinartene la faccia. Quest'acqua dà molta lucentezza alla cute...

Prendi un'oncia di zolfo vivo, due oncie d'olibano e di mirra, sei grossi d'ambra³⁸, una libbra d'acqua di rosa, fa distillare ogni cosa a bagno maria, e lavati con quest'acqua la sera avanti di porti a letto; la domane, ti laverai colla seconda acqua d'orzo: la tua faccia sembrerà ringiovanita.

Metterai in fusione per tre o quattr'ore della crusca di formento entro l'aceto, aggiungivi qualche torli d'ovo e un grano³⁹ o due d'ambra grigia, e distilla il tutto. Ne tirerai un'acqua che dà alla faccia un lucentore meraviglioso. È

³⁸ Vivo – Si definiva così un minerale allo stato naturale, in contrapposizione a 'mortificato', cioè trattato, in genere con aceto, per eliminarne le impurità.

Olibano – Sinonimo d'incenso, la gommoresina estratta da diverse specie di Boswelvia (Burseracee), particolarmente la B. Carteri.

La mirra si estrae da altre Burseracee (es. la Commiphora abyssinica).

Ambra – Si tratta qui dell'ambra grigia, una concrezione cerosa e assai odorosa, che si forma nell'intestino del capodoglio, e si rinviene galleggiante nei mari del Giappone e delle Molucche. L'ambra gialla o succino, pure usatissima in passato, è invece la resina fossile con cui si fabbricano ora monili.

³⁹ Sottomultiplo di peso, pari a $1/78$ di dracma.

cornice un brutto quadro...

La più parte de' medici antichi e moderni, i quali siensi occupati della maniera di prolungar la vita o richiamar il vigor della giovinezza, hanno sempre avuto ricorso alle cure della pelle.

Ippocrate consigliava i bagni, l'uso di strofinarsi tutti i giorni e l'esercizio del corpo; ei visse centoquattro anni.

Galieno, il quale compì pure egli centoquarant'anni, né mai giacque malato, andò debitore di una sì lunga esistenza all'aver messo in pratica i consigli che ci dà nel suo trattato sulla maniera di conservarsi in buona salute.

Asclepiade, medico, sosteneva l'opinione che per l'arte si poteva prolungare la vita in buona salute, e consentì di essere chiamato un ignorante, se per avventura la più piccola indisposizione verrebbe mai ad affliggerlo, e ben la vinse, poiché perì d'una caduta, in età di centocinquanta anni.

Democrito cessò di vivere a centoquatt'anni. Fu chiesto un giorno di qual guisa fosse giunto a quell'età in buona salute; rispose che era mangiando miele e strofinandosi coll'olio il corpo.

Erodico prolungò colle frizioni reiterate la vita d'infinita persone che l'età aveva indebolite.

Plutarco era anch'egli d'opinione, che v'ha de' mezzi per vivere lungo tempo, e dà su questo argomento degli eccellenti consigli.

Diodato, medico, ha scritto sui mezzi di vivere più di centovent'anni.

Roberto Vollense, Arnolfo da Villanuova, Raimondo Lullo,

Della possibilità di ringiovanire.

...

Spero far cosa grata soprattutto alle mie leggittici, provando loro che le cure adoperate per la conservazione di questa nostra scorza che chiamiamo pelle, non solamente giovano alla bellezza, ma ci procacciano eziandio lunga vita, e rendono quasi possibile il prodigio del ringiovanimento. È una verità costante... che la bellezza e la salute sono due compagne indivisibili; e si può inferire da ciò, che coloro che avranno cura della loro bellezza... ritarderanno l'epoca della triste e fredda vecchiaja.

Se gli antichi vivevano più a lungo di noi, s'ei godevano d'una salute più florida, più costante, deesi attribuire di certo, in gran parte, alla cura che avevano del loro corpo, e soprattutto all'uso frequente dei bagni, delle frizioni e dell'olio...

Cesare... si faceva raschiare la pelle per mondarla dalle più impercettibili scaglie, e voleva gli si strappassero diligentemente tutti i peli con delle pinzette destinate a tal uso. Gli antichi, nel conservare il proprio corpo, non avevano soltanto in iscopo, come la più parte de' moderni, di piacere alle donne; non si rendevano schiavi d'una moda, la quale come a' di nostri, esercita una tirannia sì ridicola, eppure sì reale, e' non era già all'eleganza delle vesti cui davano le loro cure, bensì alla conservazione della bellezza del corpo; non facevano già come noi, che orniamo sovente di bellissima

buona cosa tener quest'acqua al sole per otto o dieci giorni in una bottiglia ben turata.

Prendi parti eguali di succo di limone e chiara d'uovo, sbatti il tutto insieme entro un vaso di terra verniciata, che esporrai a un fuoco moderato. Andrai sempre rinnovando questa mistura con una spatola di legno, sino che abbia preso una consistenza simile a quella del burro. Prima di servirtene, vi aggiugnerai un po' d'essenza odorifera, ed avrai cura di lavarti la faccia coll'acqua di riso, prima di applicarla. È uno de' migliori mezzi per render la cute bella, lucente e polita.

Prendi parti eguali di mastrice, d'olibano e di colofonia⁴⁰, gli triterai insieme sul marmo, e sciogli questa mistura entro del buon vino bianco odoroso, in guisa che rimanga chiara, falla poscia distillare per un lambicco di vetro. Avrai cura di ungertene la faccia, quando ti porrai a letto, e imbiancherà talmente, che null'altra lavatura ti potrebbe togliere quella bianchezza.

Prendi parti eguali d'acqua di potentilla e d'acqua di semprevivo; ad ogni mezza libbra aggiungivi due grossi di sale ammoniac⁴¹.

⁴⁰ Mastrice – O mastice e mastica. Resina prodotta dal Pistacia lentiscus - Anacardiacee, che s'impiega in gran quantità nelle industrie dei collanti e delle vernici. Un tempo usata anche in liquoreria, e in farmacia: con essa si fabbricava una sorta di gomma da masticare, utile ad incorporare medicinali o, semplicemente per produrre scialorrea.

⁴¹ Il cloruro d'ammonio, detto anche sal neutro.

ACQUA DI VIGNA.

Ricogli le lacrime che cadono dalla vigna nei mesi di maggio e giugno e lavatene la faccia. Tale è il cosmetico che la natura ci offre bell' e preparato.

ACQUA D'ORZO.

Eccellente è questo cosmetico, ma non si può fare che in una sola stagione; né bisogna mancare di approfittarne, mentre così di leggeri si ottiene. Raccorrai dell'orzo, quando è ancora in latte e che il grano non vi sia ancora per entro maturato; triturerai questi grani in un mortajo con del latte di miccia⁴²; lo farai poscia distillare a bagno maria. Bisogna lavarsi con quest'acqua: abbellà di molto la faccia, né produce inconveniente di sorte.

ACQUA DI ROSE.

Quantunque codest'acqua non abbia una gran virtù, siccome cosmetico, nondimeno le donne ne fanno grand'uso⁴³, in grazia del suo grato odore, fors' anco del suo nome consa-

⁴² Sinonimo dialettale di asina.

⁴³ L'acqua di rose è invece un detergente, di basso costo, con proprietà emollienti e antinfiammatorie, di cui le nostre nonne facevano largo uso, anche per la facilità di prepararla estemporaneamente in casa.

Guardati da questo pericoloso inconveniente! Non solamente una calzatura troppo piccola guasta il piede, gli fa perdere la sua bella forma, è causa di calli; fa peggio ancora nelle persone di giovane età: l'incomodo e il dolore che cagiona influiscono sulla loro andatura, sulla figura, sul portamento della persona...

Il sudore de' piedi è di gran lunga ancora più incomodo di quello delle mani, in quanto che è sovente accompagnato da un fetore che queste ultime non hanno.

Sarebbe pericoloso di troppo l'accingersi ad arrestare ad un tratto questo sudore fetido con de' bagni de' piedi astringentissimi, ma si può temperare questo incomodo, facendolo sparire insensibilmente con una estrema politezza. Converrà lavarsi i piedi tutti i giorni nell'acqua ben fredda, cui si aggiugnerà un po' d'aceto; si cambieranno tutti i giorni le calzette, né se ne porteranno mai di lana. Gioverà molto a ciò asciugarsi i piedi con un pannilino asciutto escendo dal letto, e spruzzarli d'acqua odorifera.

Infinito poi è il numero de' rimedj che si consigliano per levar i calli; noi non vi poniamo gran confidenza, siccome tuttogiorno abbiamo occasione di confermarci nella nostra opinione, e perciò ci asterremo dal far menzione di nessuno di essi.

radice, ciò che accade di sovente, ripullulano poi di bel nuovo. Avvertiremo per altro che non bisogna tagliarli, poiché oltre che la radice vi rimane, si corre altresì rischio d'infiammare la pelle in guisa che vi nasca l'ulcera.

Si rimedia alla troppo abbondanza di sudore delle mani, strofinandole colla polvere di marrobio acquatico¹⁸⁷. L'acqua penetra difficilmente per codesta polvere, siccome lo prova un facile esperimento: riempi un vaso d'acqua, spargivi sulla superficie di questa polvere, e potrai cacciar la mano nel fondo senza bagnarla.

Ma può essere talvolta pericoloso l'arrestare interamente il sudore delle mani, e perciò, quantunque v'abbia il rimedio, ci asterremo dall'indicarlo.

[Tomo II, cap. XXXIV]

De' piedi e della calzatura.

Nel testo in esame mancano le pagine 208 e 209. Dalla prima parte della pagina 210, si evince che vi erano descritte le caratteristiche che determinano la bellezza del piede.

Dev'essere piccolo, sì, ma anche ben fatto. Quante donne per aver un piede piccolo, a dispetto della natura, lo sformano... con una calzatura o troppo stretta o troppo corta!

¹⁸⁷ *Lycopus europæus* - Labiate.

crato alle grazie ed agli amori. Non riuscirà discaro⁴⁴ di scorgere qui il mezzo di procacciarsela all'istante e nella maniera la più facile. E' basta per questo di mettere delle rose nell'acqua e di versarvi entro due o tre gocce d'acido vitriolico⁴⁵; l'acqua prende il colore e l'aromo del fiore.

ACQUA D'ANAGALLIDE⁴⁶.

Quest'acqua è assai decantata per la sua virtù, soprattutto d'imbiancare la carnagione. Vi dovrebbe esser sempre nella toletta delle dame.

ACQUA DELLA BELLA EPATICA.

L'acqua piovana, nella quale avrai distillato tre o quattro foglie fresche di epatica, è un cosmetico eccellente, e le dame di condizione lo ricercano assai per imbianchire la cute della faccia, se loro è occorso di rimanere esposte all'ardore del sole.

⁴⁴ Sgradito, spiacevole.

⁴⁵ L'acido solforico. La blanda acidificazione della soluzione era utile ad estrarre il colore delle rose, e a migliorare stabilità e conservazione del preparato. Più frequentemente si trova però adoprato il benzoino.

⁴⁶ O mordigallina, perché erba molto appetita dal pollame: *Anagallis arvensis* - Primulacee.

ACQUA DI FRAVOLE⁴⁷.

Così si chiama l'acqua che dalle fravole si distilla. Qualora vi si adoperino le fravole di bosco, quest'acqua acquista un gratissimo odore, e le dame se ne servono alla loro toletta per lavare la rossezza e le altre macchie della faccia.

Hoffmann⁴⁸ preferisce a quest'uso l'acqua distillata da tutta la pianta, che si tiene per più efficace e astersiva.

...

VIPERE.

Le vipere adoperavansi altre volte in molto maggior copia che oggidì non suolsi, tanto come medicamento, che come cosmetico⁴⁹. Nondimeno si riguardano tuttora come assai utili nelle malattie cutanee. L'uso di esse, abbandonato forse senza ragione, era da raccomandarsi, tanto più che ben lungi dall'essere un ripercussivo, eccitano anzi le escrezioni dell'organo della cute, e lo liberano dagli umori nocivi; in questo caso si somministrano interiormente.

⁴⁷ Fragole.

⁴⁸ Si fa qui riferimento, probabilmente, a uno dei due Friedrich, padre e figlio (senior, 1626-1675; junior, 1660-1742), eminenti medici che ci hanno lasciato numerosi testi, fitti di formulazioni d'ogni tipo.

⁴⁹ I derivati di vipera furono considerati, per molti secoli, una vera panacea, sin dagli albori della medicina. Li ritroviamo in numerose preparazioni passate alla storia, come il mitridato, la triaca, l'orvietano. La medicina moderna non ne ha però dimostrato alcuna proprietà.

Allorquando il gelo comincia a farsi sentire, è facile guarirlo, lo che non bisogna negligenza, per evitare che si formi piaga, mentre più difficile e più lunga ne diverrebbe la cura. Al primo prudore ti strofinerai la parte con alcune gocce di tintura di belgivino, e replicherai questa frizione per sette od otto giorni. Ma più efficace e più pronto è l'alcali-volatile-fluor¹⁸⁴. Ne comincerai le frizioni appena vedrai apparire il gelo, e le replicherai più sovente ti sia possibile. Altri... adoperano lo spirito di sale.

Questi rimedj però non sono adatti per il gelo se non quando è nascente, ché formatasi la piaga, è d'uopo guardarsene dall'adoperarli. Si fa uso in allora dell'unguento (di) Rhasis¹⁸⁵.

Vinconsi talvolta i bitorzoli, o pori con rimedj semplicissimi; ti strofinerai più volte il giorno co' ramoscelli di porcellana; ovvero prenderai delle chioccioline col loro guscio, le traforerai, e coll'acqua che ne uscirà ti strofinerai que' pori. Alcuni mettono delle rape tagliate in fette in un piatto di stagno col sale, le meschiano bene, e con queste si strofinano. Un mezzo sicuro è il sale ammoniacico sciolto nell'acqua, non che molti altri sali ed acidi, sì vegetabili che minerali... Si possono distruggere i pori anco toccandoli a più riprese colla pietra infernale¹⁸⁶; alcuni gli legano, ma se vi rimane la

¹⁸⁴ Altra denominazione dell'ammoniaca.

¹⁸⁵ Conteneva p. 1 di carbonato di piombo in p. 5 di sugna. Si attribuiva ad esso proprietà antinevralgiche ed essiccativa.

¹⁸⁶ Cono o cilindretto di nitrato d'argento fuso con un po' di nitro per ovviare all'inconveniente della fragilità del sale puro. È un ottimo caustico.

Degli accidenti che nucono alla bellezza delle mani.

...

I più frequenti sono le screpolature, il gelo, i bitorzoli, o porri¹⁸². Anche il sudore delle mani è non di rado incomodo, massimamente per le donne che si occupano di lavori che richieggono molta nettezza...

Tutti que' consigli che abbiamo dati nelle antecedenti pagine, onde si conservi la pelle, gioveranno parimente a prevenire le screpolature... Se, per aver neglette queste precauzioni, le mani fossero screpolate, si potranno guarire colla pomata seguente: prenderai tre grossi di bollo armeno, tre di mirto e altrettanto di cerussa, pistati insieme e incorporati con sufficiente grasso d'oca. Potrai anche far uso dell'unguento seguente: prendi un'oncia di mirra e altrettanto di litargirio d'argento, quattr'onze di mele, due once di cera, sei once d'olio rosato, e meschierai il tutto insieme.

Non metterai le mani nell'acqua, se le hai screpolate.

Il gelo investe ordinariamente i piedi e le mani... Si preven-
gono strofinandosi colle fravole, nella stagione di questo frutto, le parti che nell'inverno vanno soggette a questo incomodo... Si prevengono, dicesi, eziandio lavandosi le mani colla neve al cominciar dell'inverno¹⁸³.

¹⁸² Porri. È interessante notare che, al contrario, gli orifizi della pelle si trovano a volte scritti con la doppia 'r'.

¹⁸³ I trattamenti dei geloni con vegetali contenenti vitamina A, che ha un'azione trofica sulla pelle, o con l'alternanza di caldo e freddo, allo scopo di riattivare la circolazione sanguigna periferica, hanno un fondamento di base scientifico.

Si adoperano eziandio esteriormente contro l'ottalmia, la ro-
gna⁵⁰, le grinze e le macchie del viso.

Vuolsi persino che le donne inglesi non abbiano ribrezzo a bere del vino nel quale sieno stati affogati vivi e interi questi animali; esse pretendono con ciò di conservare la freschezza delle carni, l'umor giocondo, la buona salute, e impedire che le rughe lor solchino la faccia⁵¹.

Osservazioni generali sopra i cosmetici.

...

Di varie guise abbiamo i cosmetici; ve n'ha di liquidi, di mucillaginosi; com'anco delle paste e degli intonici cosmetici.

Non bisogna far uso di cosmetici, di cui s'ignori la composizione: v'ha di certe acque che producono da principio un effetto mirabile, e finiscono poi per guastar la pelle. È d'uopo sfidarsi in generale di tutte le acque di cui si presentano i cerretani⁵².

I mucillaginosi hanno la proprietà di render la pelle più arrendevole, più morbida e più polita...

Non dirò poi lo stesso degli aceti. Certi aceti astringenti, di

⁵⁰ Ottalmia – Sta per oftalmia.

Rogna – Nome generico riferibile sia alla scabbia, sia ad altre dermatiti pruriginose.

⁵¹ “Si narra che le dame romane educassero delle serpi ad attorcigliarsi al loro corpo, collo scopo di imbianchire e ammorbidir la carnagione, fors'anco per averne un solletico. Io fremo in pensarvi!” (N. d. T.).

⁵² Ciarlatani.

cui le donne fanno uso, sono assai sovente nocivi. Danno bensì evidentemente della lucentezza alla pelle, ne animano il colorito, e giungono sin qualche volta a levarne le macchie; ma alterano poi il tessuto cutaneo, lo disseccano, e fanno sì che presto appajano le rughe. Non posso raccomandare abbastanza di non farne un uso troppo frequente.

Le paste hanno il vantaggio che di niuno inconveniente hanno la conseguenza; contribuiscono anzi efficacemente a mantenere la morbidezza e l'elasticità della pelle.

Anche le pomate producono un effetto più certo, imperciocché possono più a lungo rimanere applicate sulla superficie dell'organo cutaneo; vi si possono conservar sopra tutta la notte, e guarentiscono allora dall'influenza atmosferica le parti che ne sono intonacate; arrestano la lieve traspirazione, e con ciò producono molto migliori effetti che degli oleosi, propriamente detti, attender si debba; ma affinché le pomate e i lenimenti tutta abbiano la perfezione necessaria per non produrre che di buoni effetti, "E' bisogna – dice lo stimabil medico già per me altrove citato⁵³ – che nulla contengono d'irritante, e che il corpo grasso che n'è la base abbia ad esservi in uno stato di gran purezza, e assai diviso. Il fior di latte fresco – aggiugn'egli – è sovente da preferirsi di molto a tutte queste preparazioni, le quali, in grazia della cera che contengono, non possono esser utili alle donne, la cui pelle sia troppo arida e troppo irritabile. Per imbianchire e lustrar la pelle – aggiunge il medesimo autore – od anche per pre-

⁵³ Moreau de la Sarthe: "Histoire Naturel de la Femme".

tie, ecc. V'ha chi consiglia, per far rinasce le unghie, di adoperare la cera meschiata a parti eguali di orpimento. Altri vogliono che poscia s'immolli il dito: si tenga a lungo in una decozione d'incenso e di radici di canne nel vino bianco.

Il più grande nemico delle unghie è il panericcio¹⁷⁹, mal crudele che alle volte le fa cadere, e trascurato può anche cagionare la perdita del dito.

Gli abitanti dell'isola di Java guariscono dal panericcio, immergendo il dito a più riprese nell'acqua bollente, tenendolo per un istante. Ottiensi anche un mirabile effetto da un rimedio semplicissimo che ... consiste nel cacciare il dito in una lisciva ben calda di cenere di sarmento¹⁸⁰; questa lisciva chiama al di fuori l'umore. Si tratta poi in seguito cogli unguenti ordinari. Si potrà eziandio adoperare... l'unguento napoletano, composto di parti eguali di mercurio e di trementina di Venezia; se ne mette un denso strato sopra un pezzo di pelle, e con questo si copre il panereccio, involgendo il dito con un piumacciuolo a più doppj¹⁸¹; si leva questo apparecchio ogni ventiquattr'ore, e si rinnova lo strato d'unguento senza cambiare né la pelle, né il piumacciuolo; in capo a nove o dieci ore cessano i dolori, e dopo la seconda fasciatura, la materia densa del panericcio si trasforma in acqua chiara. Si punge allora la pelle per farne uscire la serosità e si continua la stessa fasciatura. Si guarisce per solito completamente in capo ad otto o dieci giorni.

¹⁷⁹ O panareccio, panereccio, patereccio, giradito.

¹⁸⁰ Il ramo flessibile della vite, o tralcio.

¹⁸¹ Ripiegato più volte.

liquefatte insieme.

Talvolta l'unghia divien nera per effetto di una ammaccatura; codesta macchia altro non è se non una goccia di sangue stravasato che bisogna attirare esteriormente; e lo si otterrà coll'assotigliare un po' l'unghia nel sito della lividura e applicandovi sopra un liquore spiritoso.

In quanto alle macchie accidentali che si contraggono nello scorzare le noci fresche, si dissipano queste facilmente col mezzo degli acidi vegetali, siccome l'agresto, il succo di limone, il succo dell'acetosa, ecc.

Le unghie ricurve possono derivare da troppa aridità o troppa flessibilità. Nel primo caso ti studierai di ammolirle cogli untuosi, siccome l'olio di lino, il grasso di pollo, ecc. Ne faciliterai l'azione, raschiando l'unghia con un pezzetto di vetro. Se il difetto... è derivante da troppa morbidezza... le indurirai coll'unguento seguente, tolto dall'Abdeker: mezz'oncia d'olio di lentisco, mezza dramma di sale, due scrupoli di colofonia e altrettanto d'allume; meschierai il tutto insieme, e ne formerai un unguento con un po' di cera... Le unghie si ritornano alla lucentezza, strofinandole colla cera.

Allorquando la pelle è troppo arida, o si hanno maneggiati de' corpi spinosi, si levano verso la radice delle unghie de' piccoli filamenti che si chiamano setole: avvertiamo che non bisogna strapparli, bensì però tagliarli colle forbici, e lavarsi colle paste untuose...

Molte sono le cause che possono far cadere le unghie: il freddo eccessivo, una grave ferita, un colpo violento, certe malat-

servarla in qualche occasione da certi contagi, si può far uso della steatite⁵⁴ ridotta in polvere minutissima, che è allora un cosmetico eccellente. Il professor Chaussier ha con utilità adoperata questa polvere per preservarsi dal tifo nosocomiale. Ei se l'applicava sulla superficie delle dita, e impunemente e con sicurezza toccava i malati che n'erano più pericolosamente affetti".

Io non parlerò qui de' diversi cosmetici che a Parigi si spacciano, e di là si spandono per tutta Europa. Molti di questi sono buoni o innocui, ma mi asterrò di dare il mio parere sugli altri, sintanto che non me ne sarà nota la composizione, di cui gl'inventori ne fanno un secreto; spesse volte il solo nome basta a Parigi per rimettere in voga un autentico processo chimico, del pari che un'antica moda; e spesso un rimedio, che giaceva nell'oblio in fondo a un magazzino, non attende, per essere prontamente smaltito, che il propizio soccorso di una nuova copertura.

⁵⁴ Varietà compatta di talco, di colore verde pallido. È detta anche 'pietra dei sarti' perché serve a tali artigiani per segnare la stoffa. Ha la proprietà di essere un isolante elettrico; con essa si fabbricarono le prime creme per proteggere le mani da sostanze nocive per la pelle, in modo particolare nei laboratori chimici.

[Tomo I, cap. XVII]

Dei bagni.

...

I medici hanno da lungo tempo detto che l'uso dei bagni è favorevole alla bellezza.

...

Fra gli usi che corrono, nessun, certo, come quello dei bagni ha una più efficace influenza sulla salute, del pari che sulla bellezza. E si è osservato che presso le nazioni, dove i bagni sono più in uso, gl'individui si distinguono per la loro perfezione fisica e per una sua salute più costante.

L'uso dei bagni era generale appo i Romani e i Greci, e a questo salutar costume vuolsi da alcuni attribuire la longevità e il vigore della più parte de' popoli antichi. Se la maniera di vivere de' Romani colla nostra si confronta, ben si vede di quanto la loro più si avvicinasse alla natura. Le ore dopo il mezzo giorno erano intieramente consacrate agli esercizi del corpo: s'intertenevano dei giochi della palla, del pallone, danzavano, passeggiavano, lottavano; ma alle tre ciascuno si portava al bagno; né se ne astenea chi non voleva esser notato di vergognosa negligenza. Là si riunivano tutti i ceti di persone, là recitavano i poeti i loro versi, di là incominciavano a salir in fama.

Se tutti i medici furono d'unanime sentimento intorno all'utilità dei bagni, nol furono egualmente intorno alla maniera di prenderli. Gli uni hanno approvato i bagni caldi, al-

sto soprattutto arriva a coloro che hanno contratto il cattivo uso di rodersi le unghie. È d'uopo tagliarle al livello del dito, seguendone il contorno circolare.

La radice dell'unghia è quella macchia bianchiccia, a guisa di luna falcata, coperta in parte dalla pelle; talvolta lo è quasi interamente, quando oltre misura si prolunga quella pellicola: bisogna dunque levarla leggermente con un temperino, mentre la forma dell'unghia ne rimarrebbe alterata, e di troppo piccola avrebbe apparenza.

Per dar un bel colore alle unghie è d'uopo prima di tutto lavarsi le dita con un'acqua di sapone odorifera; ti strofinerai poscia le unghie con parti eguali di cinabro e di smeriglio, e le ungerai dopo d'olio di mandorle amare... Si può ottenere il medesimo risultamento, lavandosi le unghie coll'acqua di marobbio bianco, e strofinandole poi colla polvere cipria. Dopo di che ti laverai una seconda volta coll'acqua di marobbio bianco.

Allorquando il brutto colore delle unghie è cagionato da qualche vizio interno, bisogna allora combatterne la causa, ed è così che nello stato d'itterizia le unghie prendono un colore giallo che sarebbe inutile voler togliere con de' rimedj esterni.

Compajono talvolta sulle unghie delle macchie bianche che si dissipano col metodo seguente: farai liquefare parti eguali di pece e di trementina in un piccolo vaso, vi aggiungerai dell'aceto e dello zolfo polverizzato; applicando questo amalgama sulle unghie, le macchie tantosto spariranno. Si adoperano anche col medesimo successo la pece e la mirra

Le Italiane fanno per lo più uso di farina nella quale mescolano un po' d'ireos fiorentina, che è d'un odor soave; taluno ancora della farina del grano di Turchia¹⁷⁸.

Si fanno finalmente delle pomate colle quali si strofinano le braccia e le mani ponendosi a letto, Ne indicheremo una.

Due oncie di mandole dolci, tre grossi di cera vergine e tre grossi di grasso di balena; farai riscaldare queste tre cose in tre vasi separati, avendo cura in pari tempo di rimescolare con una spatola di legno. Getterai poscia ogni cosa in una catinella nella quale avrai versato dell'acqua fresca e ben monda. Rimescola sempre e cangia l'acqua di sovente, sinché la pomata ti sia diventata bianca. La conserverai nell'acqua di rose e di fonte che cangerai tutti i giorni...

Delle unghie.

Anco le unghie hanno la loro bellezza. Vuolsi che sieno di grandezza proporzionata, lunghe convesse lateralmente, trasparenti, quasi rosee, che la superficie ne sia liscia, lucente, e se ne vegga la radice.

La forma delle unghie dipende in parte dalla cura che si ha in tagliarle. Se troppo corte le tagli, l'unghia insensibilmente si stacca, e di più in più in modo difforme si raccorcia. Que-

¹⁷⁸ Il mais, detto popolarmente granturco.

tri diedero la preferenza ai freddi.

...

L'opinione dei nostri medici intorno all'effetto e alle proprietà dei bagni, ha variato, siccome in tutti gli altri sistemi di medicina; ogni secolo ha il suo sistema.

Per lungo tratto di tempo si sostenne dai medici l'azione debilitante e rilassante dei bagni caldi. Poi si è provato che i bagni caldi, lungi dall'essere debilitanti, per lo contrario fortificano, qualora però la temperatura dell'acqua non superi quella del corpo. Del rimanente, questo sistema non è nuovo, e i più rinomati medici dell'antichità ammettevano, al riguardo dei bagni caldi, l'opinione che corre oggigiorno. I bagni di acque termali erano dedicati ad Ercole, dio della forza, e i Romani facevano un uso giornaliero dei bagni caldi.

Allorquando i medici asserivano la virtù debilitante dei bagni caldi, portavano al cielo la virtù corroborante dei bagni freddi. Ma l'esperienza ha mostrato che gli elogi che a questi ultimi prodigavano erano esagerati, e le prove reiterate su de' fanciulli che furon vittima di un sistema micidiale, han fatto vedere che gli è facile andar errato, anche facendo de' be' ragionamenti.

I medici prudenti lasciano, al giorno d'oggi, l'uso dei bagni freddi agli abitatori delle contrade glaciali; questi bagni poco convengono a quelli dei paesi caldi ed anche temperati, e non si possono in questi paesi prescrivere che a persone di una vigorosa costituzione. È d'uopo allora non negleggere alcune precauzioni essenziali, come sarebbe, non essere in sudare ed aver troppo freddo; si avrà cura eziandio, all'uscir

dal bagno, di fregarsi con della biancheria ben asciutta, né di lasciar sul corpo verun umidore.

Noi consiglieremmo alle donne che hanno cura di conservare la loro bellezza, di far ben di rado uso del bagno freddo, a meno che non venga ad esse prescritto dal medico per cagion di salute. Il bagno freddo riguardato come cosmetico, non è di alcun giovamento, anzi rende la pelle dura e scagliosa, e questo indurimento della pelle può anco nuocere alla salute, mentre impedisce in particolar modo la lieve traspirazione.

Consigliamo poi ancora meno i bagni freddi pei fanciulli; in tenera età que' che sono di un temperamento debole potrebbero di leggeri esser vittime di questi bagni, mentre que' medesimi che lo hanno vigoroso alcune volte vi soccombono, non essendo, come già dissi, giovevole quest'uso ne' nostri climi.

Tale è la dottrina de' più celebri medici moderni. Io mi limiterò soltanto ancora a far osservare, che i bagni freddi, operando sui nervi, hanno bensì potuto guarire alcuna volta da affezioni nervee, ma possono più sovente dar origine a delle altre malattie, come già osservarono Ippocrate e Galeno.

I bagni caldi giovano mirabilmente alla conservazione della bellezza; danno alla cute la freschezza e un bel colorito. Ippocrate raccomanda, si lavino i fanciulli nell'acqua calda, onde assicurarli dalle convulsioni, facilitare il loro crescere e procacciar loro colori più vivi.

Ti asterrai dal bagno, se ti trovi in uno stato di grande prostrazione di forze, se avrai gli umori agitati da febbre o da

ca di pane, un pajo di cucchiaj d'acquavite, altrettanto d'aceto bianco, due torli d'uovo. Pesterai le mandole dopo averle mondate, e le spruzzerai d'aceto onde la pasta non si cangi in olio; vi aggiugnerai della mollica di pane, che u metterai d'acquavite, meschiandola colle mandole e i tuorli d'uovo; farai poscia cuocere... a fuoco lento, sempre rimescolando, affinché la pasta non si attacchi al fondo del recipiente.

ALTRE.

Metterai in infusione per due o tre ore, nel latte, delle mandole pestate; le farai passare per un pannilino e spremerai fortemente. Mettine la colatura al fuoco e aggiugnivi mezza libbra di pane bianco, due grossi di borace e altrettanto d'allume calcinato; sulla fine mescolavi un'oncia di grasso di balena. Rimescolerai bene con una spatola e lascia cuocere convenientemente.

Alcune donne sostengono che gli olj imbruniscono un po' la pelle; è certo almeno che gli oleosi non producono egualmente su tutte le donne il miglior effetto; si fa co' marroni d'India una pasta eccellente per polirsi le mani e che è assai idonea a dare lucentezza alla pelle; questa pasta non ha inconveniente di sorte...

“Si pelano i marroni, si fanno disseccare, si pestano in un mortajo coperto, si staccia la polvere assai minutamente. Quando si vuol farne uso, si getta una quantità analoga di questa polvere nell'acqua, che diviene bianca, saponacea e dolce al pari del latte.” (Enciclopedia).

ca una libbra di sapone bianco, grattugialo, e lascialo in molle quattro o cinque giorni in una mezza pinta d'acquavite; poscia impasterai il tutto con circa una pinta d'acqua di fior d'arancio; farai una pasta di questo sapone con una quantità sufficiente d'amido, della qual pasta... formerai delle saponette... aggiugnendovi della chiara d'uovo e della gomma dragante sciolta in qualche goccia di quell'acqua odorifera che più grata ti riesce.

SAPONE PROFUMATO DI MUSCHIO.

Prenderai due once di radice di bismalva mondata e fatta disseccare all'ombra; riducila in polvere, aggiugnivi mezz'oncia d'amido e altrettanto di farina di formento, tre dramme di pinocchi freschi, un'oncia di mandole mondate, un'oncia di acino d'arancio, un'oncia d'olio di tartaro e d'olio di mandole dolci, un quarto di dramma di muschio; ridurrai in polvere minutissima ciò che dev'essere triturato, e sopra ogni oncia di polvere metterai mezz'oncia d'ireos fiorentina; farai poscia ammollire altre quattro once di radici di bismalva nell'acqua di rose o nell'acqua di fior d'arancio, e dopo avervele tenute in molle per una intera notte, spremile fortemente, e con quella mucillagine fermerai una pasta insieme alla polvere mentovata; lascerai che questa pasta disseccchi, e ne formerai delle poma¹⁷⁶ rotonde; te ne servirai all'uopo con un po' d'acqua che ti farai versare sulle mani...

PASTA PER LE MANI.

Prendi una libbra di mandole dolci, un quartiere¹⁷⁷ di molli-

¹⁷⁶ Sta per pomi. Si tratta quindi di saponette rotondeggianti.

¹⁷⁷ La quarta parte di un pane.

qualche passione, se il tuo corpo sarà di soverchio infiammato o coperto di sudore, e le donne poi, specialmente nelle epoche che procedono le loro purghe periodiche.

I bagni troppo caldi produrrebbero un effetto del tutto contrario a quello che attender si possa; nucono alla bellezza, mentre guastano e corrugano la pelle, e i bagni troppo caldi, del pari che i bagni troppo freddi, snervano in oltre le forze. Nel consigliare che facciamo i bagni caldi non intendiamo di parlare se non di quelli che giungono dal 18° al 20° grado di temperatura per l'inverno, e da 22° a 24° nella state, perché e' bisogna pure che la temperatura del bagno sia sempre relativa alla temperatura dell'atmosfera... Il bagno, quale per noi si indica, ristaura le forze esaurite dalla fatica, dilata i pori della pelle, agevola la circolazione.

Oltre ai bagni semplici, v'ha per la toletta de' bagni composti; e' sono quelli ai quali si aggiunge qualche sostanza che ne accresce l'efficacia, o che loro comunica qualche nuova proprietà.

Si può aggiugnere al bagno un po' di sapone; opera allora con più effetto e netta meglio la cute. In luogo del sapone comune, si possono eziandio adoperare dei saponi odoriferi, i quali comunicano alla pelle un odor gradito...

Alcuni mettono nell'acqua destinata pel bagno delle erbe aromatiche o degli emollienti. Simili bagni rendono la pelle più morbida ed elastica e la profumano; le Egiziane vi cacciano del borace per darle più di lucentezza.

Ma i bagni più celebri sono sempre mai stati quelli di latte di miccia, e gli antichi scrittori ci hanno serbato memoria delle

cinquanta asine che la famosa Poppea si traeva dietro per suo uso.

Si è per lungo tempo decantata la virtù di un bagno, conosciuto in Francia sotto il nome di ‘bagno della modestia’, il quale, a quanto si dice, ha le medesime proprietà del bagno di latte d’asina, che sarebbe di grave spesa. Ecco di qual guisa si prepara. Prendi once quattro di mandole dolci mondate, una libbra di pinocchi dolci, e una di enula campana; dieci pugnetti di sementi di lino, un’uncia di radici di bismalva⁵⁵ e un’uncia di bulbo di giglio. Pesterai insieme tutte queste sostanze, e ne formerai una pasta che rinchiuderai entro tre sacchetti, che getterai successivamente nell’acqua del bagno, e che per compressione poscia vi si vuoteranno.

Questo stesso bagno può farsi d’una maniera più semplice; e’ basta una quantità di pasta di mandole sufficiente a intorbidar la limpidezza dell’acqua, e darle un’apparenza lattea.

Le donne, uscendo dal bagno, specialmente quelle che sono delicate di cute, devono aver cura di ben asciugarsi, se vogliono conservare alla pelle la sua finezza e morbidezza. V’ha delle donne, la cui pelle è ricoperta di piccoli bitorzoli; queste devono farsi ripolire con una spugna anziché rasciugarsi, mentre il fregamento un po’ ruvidetto farebbe scagliare l’epidermide al livello di que’ bitorzoli, locché rendereb-

⁵⁵ Pinocchi – Denominazione arcaica dei pinoli. Ma con il solito termine s’intendeva anche piccoli confetti preparati per diletto o per incorporare, in farmacia, piccole dosi di principi attivi amari.

Enula campana – *Enula helenium* - Composite.

Bismalva – *O malvavischio*, sinonimi di *altea*: *Althæa off.* – Malvacee.

e darle elasticità. Anche la medicina ne ha tratto talvolta profitto, e se ne ordinarono delle calzette per attutire i dolori della podagra¹⁷⁴, e prevenirne l’enfiagione.

I saponi servono a nettare le mani, ma per ottenere un doppio vantaggio, si compongono de’ saponi i quali sono atti nel tempo stesso a dare alla cute quella bianchezza ed elasticità che si desiderano. Infinito si può dire il numero di questi saponi, ogni profumiere ha i suoi. Noi ci accontenteremo d’indicare alcuni pochi processi, coi quali si combina, a nostro parere, più di utilità.

SAPONE PER LA CARNAGIONE.

Stemperai due once di sapone di Venezia entro due once di succo di limone; aggiungivi un’uncia d’olio di mandole amare e altrettanto d’olio di tartaro per liquefazione; meschia il tutto insieme, e rimescola sino che abbia ricevuto la consistenza d’unguento.

SAPONE DEL SERRAGLIO.

Prendi mezza libra d’ireos, due once di belgivino, una di storace, altrettanto di sandalo citrino, qualche chiovo di garofano, un po’ di scorza di cedro, del legno di Santa Lucia¹⁷⁵ e della noce moscata; polverizzerai il tutto; poi prendi incir-

¹⁷⁴ La gotta.

¹⁷⁵ “ Potrebbe pensarsi che venisse da paesi lontani e dall’isola da cui toglie il nome... ma naturalmente cresce in diverse parti della Francia... Esso è il *Prunus mahaleb*. L. simile al ciliegio. Gli abitanti del villaggio di Santa Lucia, nella Lorena... lo assoggettano ad una preparazione che consiste nel sotterrarlo: con siffatto mezzo sviluppano le sue qualità. Ciò operato, fanno al tornio dei lavori molto piccoli e in fra gli altri degli stucchi che vanno all’estero” (Dizionario delle scienze naturali...”, 1844, prov. University of California).

Abbiamo detto che il troppo freddo, com'anco il troppo caldo, la rendono ispida e la aggrinzano; perciò nel lavarsi non si farà uso d'acqua o troppo fredda o troppo calda; né bisogna, per la stessa ragione, esporsi all'aria, sopra tutto appena dopo aversi lavati.

Un'utile precauzione è quella di portar sempre guanti, e guanti di pelle... Si è introdotta da qualche anni la moda di portar guanti di perkale o di tela battista¹⁷³, ma non aggiungono lo scopo cui le gentili donne devono avere innanzi, di ammorbidire cioè le carni.

I guanti di pelle di cane, oltre che posseggono in grado più eminente la virtù d'ammorbidire la pelle, hanno anche quella di alleggiare il pudore, e togliere il raggrinzamento della pelle delle mani.

V'ha delle donne persino che si servono con buon successo di questa pelle per il seno, ne fanno delle pezze che applicano, durante la notte, per ammorbidire la pelle di questa parte

¹⁷³ “Il percallo o precallo è un tessuto fino di cotone che tien il luogo di mezzo, tanto per la finezza, quanto per la qualità, fra la mussolina ed il calicò, e serve a far camice, tende, ecc. Viene anche stampato in varie fogge per servire a far vesti o altro. Un tempo traevasi dalle Indie Orientali. Inventati i meccanismi, si cominciò a fabbricarne in Inghilterra...”, (A. Stucchi: “Nuovo trattato teorico-pratico di corrispondenza mercantile...”, 1850).

“Si dà il nome di batista ad una tela bianca finissima e ben fatta che viene fabbricata negli stati d'Austria, a San Gallo in Svizzera... La prima fabbricazione di questa tela rimonta fino al secolo XII e si attribuisce l'invenzione a certo Batista Cambrai e fu chiamata dal suo nome tela di Cambrai. Altri credono che il nome di batista le sia stato dato per analogia con una tela bianchissima e finissima che proviene dalle Indie e che vien designata sotto il nome di *bastas*”. (Ibidem).

be la pelle di molto più corrugosa ed ineguale.

L'uso dell'olio dopo il bagno rende la pelle più elastica e morbida, impedisce il contatto dell'aria, e giova a preservarla dall'influenza di questo elemento distruttore delle più seducenti attrattive.

...

V'ha un'altra lavatura, senza dubbio assai necessaria, e che in alcuni paesi d'Italia viene, anzi che no, dal bel sesso negletta; darò fine adunque a questo argomento col raccomandare di lavarsi quelle parti, il cui calore e il continuo attrito sembrano chiederlo di più... e le abluzioni fredde sono un rimedio per impedire quella secrezione troppo attiva, che i medici hanno indicato particolarmente sotto la denominazione di catarro uterino.

[Tomo II, cap. XVIII]

Maniera di far risaltare la bellezza della pelle, mediante la scelta de' colori.

... E' non basta che la pelle sia bella, bisogna che lo appaja; bisogna che l'aspetto delle vesti lo faccia spiccare... e si aggiugnerà questo scopo colla scelta dei colori nel vestirsi. Questi colori, con poca intelligenza ordinati, possono far sparire le attrattive della più bella carnagione; assortiti con buon gusto, hanno forza, per lo contrario, di dar pregio ad una carnagione di mediocre bellezza...

Ei non basta che un colore sembri bello per sé stesso, perché abbia a farsene uso negli abbigliamenti, né che adottarsi debba da tutte le donne, in grazia che è alla moda. Un colore, qualunque siasi, potrà sempre confarsi a certe persone, e tradir la bellezza di tante altre. Bisogna adunque scegliere, non già il colore adottato da un uso tirannico, bensì però quello che meglio si addice alla carnagione della persona che vuole adornarsene, quello che meglio si accorda cogli altri ornamenti, coi quali ha intenzione di maritarlo.

Così il famoso autore dell'arte di amare⁵⁶ insegna, che non vi ha una sola maniera di ornarsi, ma che ognuna abbia a scegliere quella che meglio si conviene consultando prima il suo specchio.

... Il color bianco è egli in moda, tutte si vestono di bianco. Lo è egli il nero invece? E le vedrai tutte trapassare tantosto dal bianco al nero. I nastri gialli? Ognuna ne porterà; e tutto ciò senza consultare né il colorito, né la carnagione...

Per limitarmi a degli esempi generali, le bionde devono vestirsi di colori chiari e brillanti, come il color rosa, il celestro, il giallo pallido, ecc. Questi colori fanno spiccare la lucentezza della loro carnagione, la quale, quando fosse circondata da colori scuri o troppo vivi, diventerebbe smorta, ed altro spesso non offrirebbe che un bianco alabastrino senza vita e senza espressione. Le brune, al contrario, che vogliono ornarsi degli stessi colori (e troppo spesso accade)... sembrano acquistar allora la pelle nera e appannata:

⁵⁶ Publio Ovidio Nasone (43 a. C. - 18? d. C.) per i numerosi scritti sull'amore e, in particolare per "Ars amatoria".

re, foss'ella della più avvenente donna del mondo. Al contrario una mano bianca e morbida, dal colore del latte... piace, t'incanta ti seduce¹⁷².

Dalla sola persona si correrà rischio talvolta di confondere la padrona con la cameriera, ma se osserviamo le mani collocheremo ciascuna di esse nel suo vero posto... Le dita soprattutto vanno soggette a delle modificazioni relative alle professioni che si esercitano: ingrossano, si accorciano e si quadrano nel contadino e nell'artiere, disseccano e si storpiano stringendo la penna del procuratore, o il sacco dell'avaro; sembrano allungarsi e assotigliarsi alla mano dell'ostetricante; diventan piatte e stese a quella del commesso di commercio, ecc.

...

Le cure che aver deonsi per le braccia e per le mani son basate sui principj che abbiamo dati in parlando della pelle.

¹⁷² "Nelle persone giovani la bellezza delle mani consiste in una pienezza moderata; le articolazioni delle falangi non sono indicate che da piccioli rilievi e da ombre leggerissime. Le dita hanno una forma allungata, e vanno diminuendo gradatamente; sono piccole colonne della più bella proporzione. Le più belle mani antiche sono quelle di un figlio della Niobe, d'un Mercurio che abbraccia Erse (le due mani di quest'ultima) e le due dell'Ermafrodito della villa Borghese". <Moreau de la Sarthe: "Hist. Nat. de la Femme". (N. d. A.).

Jacques - Louis Moreau de la Sarthe (1771.1826) fu medico e anatomista francese e bibliotecario presso la Scuola Medica di Parigi. Fu anche professore d'igiene, membro della Società Medica del Louvre, membro dell'Accademia di Medicina. In una clausola del suo testamento scrisse: "Voglio che i miei libri siano donati come premi a queglii studenti che, a giudizio di una commissione nominata dall'Accademia, avranno dimostrato la miglior conoscenza della letteratura e della filosofia medica".

cenaria nutrice affidare il frutto dell'amor suo. Errore! Le donne che bon vogliono allattare i loro bimbi sono obbligate a sviare il latte coll'applicare sul seno dei topici che lo appassiscono più che nol farebbero allattando, nonpertanto diremo a pro di quelle donne, che o non vogliono o non possono nutrire i loro bimbi, che uno fra i topici i più indicati in questo caso è l'empiaastro di balena, nel quale si fa entrare la gomma ammoniacca stemperata nell'aceto. Questo topico dissipa il latte, attutisce i dolori che ne provengono e scioglie i grumi che per avventura vi si fosser formati. Stupirà il lettore che dopo aver io proscritti gli aceti, dia questa ricetta; ma ben si vede, cred'io, che non mi fo ad indicarla siccome cosmetico: è un medicamento... ed è di certo questa una leggier punizione dell'oblio dei doveri materni.

[Tomo II, cap. XXXI-XXXIII]

Delle mani.

...

Una bella mano piace sempre, quand'anche in donna che non sia bella; e una donna con un volto vezzoso giugne talvolta a spiacere, se difettose ha la mano e le braccia...

Una mano grossolana, callosa, rossa; dita grosse, corte, malfatte, danno indizio di oscuri natali, d'inclinazioni basse, di una poco colta educazione, ovvero di una condizione soggetta a duri travagli e penosi; una tal mano mi farebbe fuggi-

devono dunque guardarsi dal portare certe tele o pizzi di una troppo lucente bianchezza, com'anco le vesti bianche, i nastri color di rosa, o celeste pallido: tutto ciò disgrada in maniera troppo spiacevole la loro carnagione... Vestinsi invece le brune, co' que' colori che loro si affanno, fra i quali indicherò principalmente, il verde, il violaceo, il color di pulce, l'azzurro, ecc., e allora quella nerezza, che dava di più nell'occhio, in grazia del contrasto troppo forte, si vedrà sparire ad un tratto quasi per incanto; si rianimerà la loro carnagione, ed offrirà delle attrattive che gareggeranno, e forse la vinceranno sulla più bella carnagione delle bionde... Le donne più o meno colorite in viso deggiono anch'esse aver riguardo ai colori di che fan uso. Il celeste, per esempio, meglio si confà alle facce un po' pallide; il tenero colorito della regina dei fiori si marita volentieri col rosa del volto; ma avranno elleno⁵⁷ le guancie un incarnato un po' troppo vivo? Non isdegnar allora, gentil forosetta⁵⁸, il color della verzura; e con questa felice unione ci sembrerà di vedere il bellissimo fior d'Adone⁵⁹, il cui color vermiglio splende coronato dalle eleganti sue foglie.

Ma non soltanto devon le donne prender i colori che alla loro carnagione me⁶⁰ si convengono; devono eziandio aver cura che i diversi colori (i quali) ammettono nelle differenti parti del loro abbigliamento si coordinino perfettamente in-

⁵⁷ Forma arcaica che sta per 'esse non'.

⁵⁸ Attraente ragazza del contado.

⁵⁹ "Fiore del genere dei ranuncoli". (N. d. A.).

⁶⁰ Sta per 'meglio'.

sieme... Mi occorre quasi tutti i giorni di scontrarmi in donne che avranno, per esempio, un cappello di color di rosa, e uno sciallo chermisi⁶¹: nulla di più inamabile del contrasto di due colori dello stesso genere; se vi aggiunge poi ancora... una veste di colore azzurro pallido, la è una perfetta caricatura...

Non deggio qui passare sotto silenzio un'osservazione di molto rilievo intorno al cangiamento dei colori sotto l'azione della luce. Taluna si orna con assai buon gusto, e ti seduce di giorno; ma di sera, l'effetto n'è del tutto differente, e la squisitezza di quell'abbigliamento si perde ad un tratto nel teatro o alla festa di ballo. Quell'altra appare bella di sera, si loda il suo buon gusto e la scelta degli ornamenti; sedotta dagli omaggi che vi riceve, vuol far pompa al passeggiare, ed eccoti divenir bruttissima la foggia del suo vestire. Quale n'è la causa? La scelta dei colori.

Egli è per simil guisa che il color giallo⁶² è bellissimo la sera; si può servirsene in luogo del color di rosa, che perde il suo bello al chiaror delle faci⁶³; ma quello giallo, visto di giorno, abbatte la più bella carnagione, né v'ha colore che più di questo sformi l'aspetto; invece, il color giallo-pallido è soventi volte bello di giorno, si confà perfettamente alle persone che hanno una bella carnagione, ma di sera e' ti sembra sporco, e ne appanna la lucentezza, invece di farla spiccare.

⁶¹ Color cremisi.

⁶² S'intende qui il giallo vivo.

⁶³ La luce artificiale delle fiaccole o dei lumi in genere.

so...

Indossino sempre le donne le vesti proprie del loro sesso nelle quali si combina che il seno, quantunque coperto, goda di tutta la libertà necessaria al suo sviluppo, e portino di quelle stoffe leggiere che cuoprono senza opprimere. Ma quante donne hanno sformato, annientito il seno per quella pazza mania di portar vesti virili, o nell'adottare quelle mode che vi si accostano, sia per la foggia, sia per la qualità del drappo? ...

Le donne della Circassia, della Georgia, della Mingrelia¹⁷¹, e soprattutto le Bajadere, quelle voluttuose dannatrici dell'Indie, tengono il loro seno coperto sin dall'infanzia entro una specie di custodia di un legno arrendevole e leggiere; que' due emisferi felicemente contenuti da questo velo protettore conservano la forma la più perfetta. Si è per questa guisa che le beltà dell'India conservano bello il seno sino a una età avanzata e lo guarentiscono da' difetti che deve necessariamente contrarre, allorquando è abbandonato il suo proprio peso, o viene sformato da un acconciamento poco adatto, e per compressioni opprimenti.

Pretesero alcuni che il seno perde della bellezza delle sue forme, quando la donna in allattare i suoi figli compie le dolci funzioni che la natura le impose; e di qui inferirono che una donna curante delle sue attrattive debba a una mer-

¹⁷¹ L'Abcasia è una regione nell'estrema parte occidentale della Georgia, sulle coste del Mar Nero. Le montagne del Caucaso nel nord e nord-est separano l'Abcasia dalla Circassia. A sud-est l'Abcasia confina con la Mingrelia.

Del seno.

...

Sembra che gli antichi bramassero il seno delle donne fosse ristretto, terminante in collina, e piccole le mammelle e diminuentesi al capezzolo. Il seno onde esser bello, dice Anacreonte, non deve eccedere la grossezza di due uova di tortora...

La candidezza del seno, e il contrario difetto deggionsi alle varie cause che già accennammo, quando della bianchezza della pelle si tenne ragionamento. Le donne che vogliono conservare questa bianchezza, questa lucentezza che ha pure il gran pregio, deggiono aver cura di schifare lo esporsi troppo frequente al contatto dell'aria atmosferica; un seno decentemente coperto, soddisfa ad un tratto istesso, e alla voce della virtù e alla conservazione della bellezza.

Le donne che hanno costumanza di portare nudo il seno, vi trovano il castigo che va congiunto all'oblio della decenza, mentre la salute stessa vi corre rischio...

Abbiamo già insegnato alcuni processi per l'abbellimento della pelle, ed essendo applicabili anche in questo luogo ci dispenseremo dal replicarli; aggiungeremo soltanto che su questa parte della figura femminile l'abuso dei cosmetici sarebbe pericoloso, ed anche allorquando richiedesse il soccorso dell'arte, non si adoperino le polveri, li aceti, ecc. e soltanto di paste, di untuosi, di mucillagini è d'uopo far u-

...

Quel tal colore, il quale solo o combinato con de' colori confacenti appare gradevole, diventa alcuna fiata ridicolo, o poco dicevole, o di cattivo gusto, pel contrasto di altri colori. Così qualche volta una donna che jeri sembrava acquistar avvenenza da un cappellino di ottimo gusto, si trova oggi meno bella collo stesso cappellino; stupisce ella di questa strana metamorfosi, ne accusa tratto tratto e il cappellino e la sua ciera⁶⁴. Ma no, né il cappellino né la vostra ciera, signora mia, si sono punto cambiati.

– Ma perché dunque jeri appariv'io si avvenente con questa foggia? –

– Ieri, signora, il colore della vostra veste perfettamente s'accomodava con quello del vostro cappellino, oggi invece quest'abito nuovo è di colori così taglienti, che ne risulta, se mi è lecito di così esprimersi, una dissonanza ottica altrettanto spiacevole all'occhio, quanto in musica, all'orecchio, una stonatura. –

...

Ma giacché ho parlato dei colori, perché non mi farò io a tener discorso eziandio dei fiori che in sì brillante varietà ce li presentano? I fiori! Non son d'essi l'ornamento naturale della bellezza? Non è la natura stessa che de' suoi doni abbellia la più perfetta delle sue opere? Ornarsi con de' fiori non è forse un abbellirsi senza ricorrere all'arte? Era questo l'ornamento delle ninfe che la greca mitologia ha posto sugli altari.

⁶⁴ Cera.

Donne amabili, non ispregiate questi semplici fiori dei campi. La donna inorgogliata dalle dovizie rigetta talora con disprezzo questi amabili figli della natura; ma a mal grado delle anime volgari, ella ha riservato ad essi due bei troni, le molle erbose zolle e il seno delle forosette...

Fu un tempo, in cui i fiori erano proscritti dall'abbigliamento femminile. Le donne tenevano a vile e l'umile mammoletta, e la viola sì sovente emblematica, e la dorata giunchiglia, il cui profumo reca turbamento ai sensi; tenevano a vile il campestre mughetto e il gentil gelsomino, che ambi si maritano così bene al rossor delle guance, e l'odoroso narciso il cui stelo incurvato ci rappresenta ancora questo amante di sé stesso che la propria immagine cerca nel cristallo di limpida fonte; tenevano a vile l'anemone villosa, il brillante ranuncolo, l'orecchia d'orso⁶⁵, le cui vellute foglie brillano di una polvere argentea, lo screziato garofano, e la rosa stessa, immagine della bellezza.

E indovinate un po' che cosa venne a tener il luogo dei fiori? L'erba, la gramigna, l'orzo, la biada, ecc. Ventura fu che non durò lungo tempo questa moda... Questa moda mi fa risovvenire di un caso di cui sono stato io stesso testimone. Incontrai un giorno in una contrada di Parigi una signora elegantemente vestita. Nel passare che essa fece vicino ad una vettura, fermata dinanzi a una porta, il cavallo allungò la testa, come se avesse voluto divorarla; non sì tosto io me ne

per le orecchie lunghe e penzolini, vi fanno un foro che vanno allargando in guisa da passarvi per mezzo la mano, e in quest'apertura mettono de' gran mazzi di fiori; i negri della Nuova Guinea si passano de' lunghi cavicchi. In quanto alle nostre donne che non vi mettono? Grazie all'incostanza della moda, formar si potrebbe un gabinetto di storia naturale delle varie sostanze che successivamente vennero ad oscillare qualche giorno sotto l'orecchio delle nostre donne...

Gli antichi più di noi badavano alla bellezza degli orecchi... Eliano, nel farci la descrizione delle attrattive d'Aspasia, c'insegna che aveva le orecchie corte. La famiglia dei Flacchi, a Roma, dovette il suo nome alle orecchie penzolini e larghe di coloro che la componeano. Marziale parla delle orecchie lunghe, come di una difformità, per argomento di beffe...

Tutta la toletta che concerne l'orecchio consiste in darsi qualche cura per la nettezza. Esteriormente è d'uopo asciugarsi il padiglione dell'orecchio... Interiormente bisogna lavarvi quella specie di cera che vi si forma; questo sottrattimento non deve però essere troppo frequente, né completo di troppo: la natura si è proposta uno scopo utile nella produzione di questo cerume; sarebbe un opporvisi con un eccesso di politezza nei condotti dell'orecchio interno.

⁶⁵ La primula, o primavera, per la caratteristica foglia ricoperta di peli sulla faccia inferiore.

[Tomo II. Cap. XXIX]

Delle orecchie.

“S’io avessi una figlia le mozzerei le orecchie – dice Abenna nel secondo festino di Trimalcione” –; indi aggiugne: “Se noi non avessimo donne, saremmo nell’abbondanza di tutte le cose”. Da queste sentenze si può inferire¹⁶⁹ a qual eccesso le donne dell’antichità avevano spinto il lusso degli orecchini. “Si vanno a cercare – dice Plinio – e la perla in fondo al Mar Rosso e lo smeraldo nelle viscere della terra, e per ornarsene si forano le orecchie. La spesa che feano le matrone romane per questa specie di ornamenti eccedeva ogni misura. “Siffatto era il prezzo d’un solo giojello – dice Seneca – che consumava talvolta l’entrata di una casa ricca...” Antonia, la moglie di Druso, non contenta di portare preziosissimi pendenti alle orecchie, di simili ne metteva ad una lampreda che amava assai.

L’uso di forarsi le orecchie per sospenderci diversi ornamenti, comunque e’ possa sembrare strano a prima giunta, è nondimeno talmente generale, talmente sparso ovunque, che appo i popoli li più selvaggi lo trovi del pari che appo i più inciviliti. Gli Ommagi¹⁷⁰, che hanno un gusto sì pronunziato

¹⁶⁹ Nel senso di dedurre.

¹⁷⁰ La descrizione di queste tribù barbare si può trovare nell’“Archivio per l’antropologia e la etnologia” della Società Italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata, 1896 – vol 26 e 27. Una copia si può trovare alla Biblioteca Pubblica di New York.

avvedo che spaventato balzo ver⁶⁶ lei per trarnela dal pericolo; ma la ragione si era, che la ninfa aveva sul cappello un mazzo d’avena, e l’animale famelico aveva preso certo questo cappello per una rastrelliera ambulante.

[Tomo II, cap. XIX-XXI]

Dei vizi della cute.

LA GOTTA ROSACEA.

È una malattia della cute che deriva dal cattivo stato del fegato. Spetta dunque il guarirla alla medicina, e s’io ne fo qui parola, si è soltanto coll’intenzione di far comprendere il pericolo che si corre in volerla trattare coi soli topici.

La gotta rosacea è una rossezza accompagnata da bitorzoli e tubercoli rossicci sparsi su tutta la faccia. Questi bitorzoli rassembrano talora a delle gocce di sangue, da cui si noma questa malattia.

Questa affezione è soventi volte la conseguenza dell’abuso del vino, come si scorge nei popoli di Frisia e dei Paesi Bassi, dove questa malattia è assai frequente, ma deriva ezian-dio d’altre cause, mentre si veggono persone assai sobrie non andarne immuni. Questa rossezza attacca particolarmente il naso per cui tutto si difforma e talora straordinariamente ingrossa.

⁶⁶ Verso.

Proveniendo... questa rossezza e questi bitorzoli da un vizio del fegato... non si possono guarire, senza distruggerlo... Egli... è di gran pericolo il far uso soltanto di rimedj esterni, e sopra tutto dei topici ripercussivi, come sarebbe il sale di saturno che alcuni ciarlatani non si fanno scrupolo di adoperare senza accompagnarlo ad un trattamento interno. Ed allora l'effetto è altrettanto nocevole, quanto pronto, mentre si fa rientrare un umore che la natura cercava di espellere.

Questo umore così ripercosso può esser causa dei più grandi disordini, e sin anche di malattie incurabili, se intacca qualche viscere principale di cui interrompa le funzioni. Ben avventuroso allora il malato se può chiamar fuori questo umore, al quale è stata chiusa ogni uscita! Ma spesso fiate è difficile sortir quest'effetto, e si son visti taluni perire per aver imprudentemente guarita una gotta rosacea troppo inveterata. Non conviene dunque trattare questa malattia, che quando è recente... Si farà uso... del salasso, dei purgativi, si eseguirà un metodo umettante, addolcitivo, rinfrescante, nutrendosi di erbaggi, di carni bianche, di latte, di riso, ecc. e bevendo le acque di cicoria e il siero di latte chiarificato⁶⁷. Ti asterrai dai liquori, dal vino, dal caffè e da ogni intingolo in cui entrino droghe.

⁶⁷ Il siero di latte (whey) era considerato un toccasana nella farmacia dei paesi anglosassoni. T. Fuller riportò nella sua farmacopea tre ricette con questo ingrediente: la prima purgativa, la seconda per la cura dello scorbuto, la terza contro l'oppilazione. La chiarificazione del siero si eseguiva con ripetuti filtraggi ed ebollizioni, fino a ottenere il risultato voluto. Nei paesi nordici era anche in uso il 'posset drink', una bevanda ottenuta coagulando il latte, o il latticello, con vino o aceto.

tritura in polvere minutissima, e che si soffia negli occhi con un cannello. Si è fatto l'esperimento di applicare il grasso di lepre su coloro che avevano le macchie agli occhi, e si assicura non aver mai fallito.

L'acqua di fioraliso¹⁶⁷, si tiene eziandio per rimedio efficace a guarire l'infiammazione d'occhi, e si compone della maniera seguente: prendi fiori di fioraliso col loro calice, trituragli e lasciali macerare per ventiquattr'ore in una quantità sufficiente di acqua di neve; si fa poscia distillare a bagno secco con un fuoco moderato. I Francesi le diedero il nome per la sua eccellenza di 'spezz'occhiali' (casse lunette). Si adopera anche come cosmetico per dare floridezza al volto. Vi si aggiungono allora del muschio, del belgivino, del fior d'arancio, oppure anco un po' di latte verginale.

Tournefort¹⁶⁸ consiglia l'acqua di fioralisi contro le ottalmie con rossezza, contro la cispia, ed ove si voglia schiarire e fortificare la vista; se si adopera per calmare un'infiammazione vi si meschierà della canfora e dello zafferano.

me, della canfora e dello zafferano, che ritroviamo in famosi preparati, in uso ancora nel XX secolo, come il collirio astringente giallo, o il collirio azzurro.

¹⁶⁷ Fiordaliso, detto anche fiordiligio o fiordalici: *Centaurea cyanus* - Composite.

¹⁶⁸ Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708), botanico francese. Costruì numerosi erbari che gli valsero la cattedra dello Jardin des plantes. Pubblicò, fra gli altri, importanti lavori: "Histoire des plantes qui naissent aux environs de Paris", "Elementi di botanica", "Institutiones rei herbariæ".

coll'acqua meschiata coll'acquavite, coll'acqua della regina d'Ungheria, nella quale abbiassi fatto sciorre un po' di vetriolo bianco¹⁶⁴. Ordinano i medici eziandio, in qualche caso, i rivulsivi: tali sono i purganti dolci, i vescicatori, i piediluvj nell'acqua calda. Se la lacrimazione è cagionata dall'obliterazione del canale lacrimale, è questa una malattia che 'fistola lacrimale' si chiama, e che la cura richiede di una persona dell'arte.

Si dissipa la rossezza degli occhi col rimedio seguente: si prende un po' d'isopo che s'involge in un sacchetto di taffetà; s'intinge questo sacchetto nell'acqua calda, e se ne fa un fomento agli occhi tre o quattro volte il giorno. Si può eziandio lavarsi gli occhi con dell'acqua in cui vi s'abbia messo un po' di sangue di drago in polvere.

Per le infiammazioni d'occhi mi fo a consigliare il rimedio seguente, di cui il sig. Soller, medico oculista, ha fatto uso con buon successo. Prenderai un chiaro d'uovo, con cui meschierai un po' di canfora e di zucchero¹⁶⁵, e sbatterai il tutto insieme sino che sia ridotto in ischiuma; ne farai un cataplasma che applicherai sull'occhio malato.

Quando l'albugine, o macchie degli occhi, sono superficiali, si possono togliere con de' leggeri caustici, come il vetriuolo. Si adopera eziandio lo zucchero candito, la tuzia¹⁶⁶ che si

¹⁶⁴ Detto di Goulard, dal nome dello scopritore, è il solfato di zinco.

¹⁶⁵ L'uso dello zucchero, in particolare il glucosio, è stato preconizzato per alcune malattie oculari, fino oltre la metà del XX secolo.

¹⁶⁶ I residui (ossidi) della fusione di minerali di zinco, contenenti anche tracce di rame. Questi due metalli hanno veramente qualche proprietà nella cura di affezioni oculari. Lo stesso dicasi del solfato di zinco e ra-

Si potrà allora curare direttamente il mal locale, applicando sulla faccia un linimento di chiara d'uovo, con un po' d'allume o di canfora, si adopererà in seguito dell'olio di mirra⁶⁸, che dicesi efficace in questo caso. Ma preveniamo che il trattamento deve esser lungo, e per evitare ogni ricaduta, il metodo per noi indicato non deve essere interrotto.

Chiuderemo con qualche ricetta per guarire dalla rossezza della faccia.

Prenderai una libbra d'allume di cristallo in polvere, un bicchiere di succo di porcellana⁶⁹, altrettanto di succo di piantaggine, una ventina di torli d'uovo; sbatterai il tutto insieme, e lo farai distillare.

Quest'acqua è assai efficace per guarire non solamente dalla gotta rosacea, ma eziandio da ogni sorta di prudore, e di ebollizione del sangue (Abdeker).

...

Prenderai due bicchieri d'acquavite nei quali metterai tante fravole quante possono capier entro la fiala, indi la turerai con una pelle di vescica, la esporrai per otto giorni al sole, poi farai passare questo liquore per un pannolino. Vi metterai di bel nuovo delle altre fravole, come prima, e vi aggiugnerai mez'oncia di canfora. Bisogna lavarsi con questo liquore

⁶⁸ L'olio empireumatico di mirra si otteneva distillando la resina. Per rettificarlo, si eseguiva una seconda distillazione, previa mescolanza con cenere setacciata, in 'bagno di rena'.

⁶⁹ Allume di cristallo – Minerale composto di nitrato e solfato di potassio.

Porcellana – Portulaca oleracea - Portulacacee.

il mattino a digiuno, e guarirai in po' di tempo.

Vengono indicate eziandio: l'acqua nella quale si abbia fatto sciorre un po' di salnitro, l'acqua di nenufar nella quale abbiassi messo un po' di canfora sciolta prima con un po' d'acquavite, l'acqua nella quale abbiassi fatto bollire del rombice⁷⁰ e della anagallide, l'acqua di piantaggine meschiata con dell'essenza di zolfo, e applicata sulla faccia sera e mattina, le acque distillate di cerfoglio, di piantaggine, di bismalva, di anagallide, di rosmarino, di mercorella⁷¹.

...

LE VOLATICHE.

Ciò che si è detto intorno al pericolo dei ripercussivi per la gotta rosacea, può applicarsi parimente per le volatiche; si è visto talora la polmonea⁷² essere il tristo risultamento delle volatiche imprudentemente ripercosse. Bisogna dunque, per poco che sia considerabile la volatica, aver ricorso a de' rimedi interni e al metodo più sopra indicato pel trattamento della gotta rosacea. È indispensabile allora l'uso frequente dei bagni; potrai prendere eziandio, a guisa di the, una infusione di foglie di scabbiosa⁷³.

⁷⁰ Rombice – O romice: Rumex acetosa - Polygonacee. Contiene essenzialmente ossalati.

⁷¹ Cerfoglio – Anthriscus caerefolium - Umbrellifere, detto erba stella.

Mercorella – Mercurialis annua - Euforbiacee, assai impiegata, in passato, come diuretico e lassativo.

⁷² Polmonite.

⁷³ Scabbiosa succisa - Dpsacacee. Si riteneva efficace contro la scabbia, da cui il nome.

Gli occhi serbano talvolta un colore giallo lungo tempo dopo l'intera guarigione dell'itterizia; si fa sparire col vapore dell'aceto.

La cispa disgrada i più begli occhi, ed è essenziale di trattarla quando è ancora recente, che se si lascia inveterare, diventa talvolta difficile guarire. Basterà pel primo caso, cioè quando è recente, lavare gli occhi col'acqua di finocchio o d'eufrasia¹⁶², col vino, o coll'acqua meschiata con un po' d'acquavite. Quando la malattia è ostinata, bisogna aggiungere a questa cura anche i purganti; se questi ancora rimangono senz'effetto, i medici ordinano allora i vescicatori, il setone, o il cauterio¹⁶³ per lungo tempo; ma se la cispa riconosce per principio un vizio scrofoloso, ella è incurabile.

La lacrimazione si può trattare ad un dipresso della medesima guisa, quando deriva da debolezza delle glandule dell'occhio, che si cercherà di affortificare, lavandogli

¹⁶² Euphrasia off. - Scrofulariacee, blandamente attiva contro le infiammazioni oculari. Il nome, in greco, significa 'ilarità', perché si riteneva che il decotto di questa pianta allietasse la mente.

¹⁶³ I vescicatori erano sostanze capaci di provocare sulla pelle un'irritazione tale da provocare la formazione di una vescica, onde consentire la fuoriuscita del pus, di una spina, ecc. Nel caso degli occhi si applicavano sulle tempie, sotto forma d'empastro o cataplasma.

Il setone è un'operazione chirurgica, usata particolarmente in veterinaria, consistente nell'introdurre un corpo estraneo (come ad esempio un filo di seta, da cui il nome) sotto la pelle, per determinare una suppurazione. Quest'operazione era ritenuta atta a favorire l'accrescimento dei muscoli, per cui si eseguiva spesso nei cavalli da corsa per aumentarne la potenza dell'andatura.

Il cauterio, oltre che con i tradizionali ferri roventi, si compieva con sostanze cicatrizzanti, come ad esempio la consolida.

Gli occhi contribuiscono eziandio alla regolarità del volto per la loro direzione, posizione e distanza rispettiva; troppo ravvicinati o troppo distanti nuocono al bell'insieme del volto...

Le sopracciglia, collocate sopra una pelle mobilissima e aderente a de' muscoli che danno ad esse movimento in tutti i sensi, obbediscono... ai più leggeri impulsi interni; là si pingono la maestà, l'orgoglio, la vanità, la severità, la clemenza, le passioni tristi e cupe, le dolci e le ridenti...

Le funzioni de' sopraccigli sono di minuire l'effetto di una luce troppo viva, ed osservano i fisiologi che meglio adempiono essi codesta funzione, come più sono di colore oscuro... La venustà de' sopraccigli consiste nell'essere bene arcato, fornito di peli nerissimi, finissimi; noi vogliamo che sien l'un dall'altro per uno spazio divisi; gli antichi, al contrario, che si toccassero... Ci narra Ovidio che le matrone romane pingevano lo spazio fra l'uno e l'altro sopracciglio... Possiamo citare inoltre la testimonianza di Teocrito e di Petronio. Anacreonte vanta la bellezza delle sopracciglia unite...; hanno lo stesso gusto gli Arabi ancora... Gl'isolani di Nicobar¹⁶¹, poco curanti in discutere sul gusto delle Romane, e sul nostro, intorno ai sopraccigli congiunti o separati, troncano la questione, collo strapparsi tutti i peli delle ciglia. Vanno soggetti gli occhi a una infinità di mali, e più prudente consiglio è di affidarsi alla cura degli uomini dell'arte: non parlerò io qui se non di qualche caso particolare e semplici.

¹⁶¹ L'arcipelago delle isole Nicobare, nell'Oceano Indiano.

Se la volatica è leggera, basterà, così, secondo alcuni, l'applicazione ripetuta della saliva, prodotta col mettersi in bocca, di mattino a digiuno, un granellino di sale.

Vi ha, fra i medici, chi riporta che, dopo aver adoperati senza successo tutti i rimedj conosciuti per guarire la volatica, guarì radicalmente col rimedio seguente. Vi applicò della gomma di prugno⁷⁴ disciolta nell'aceto... Per procurarsi questa gomma, è d'uopo torcere alcuni rami del prugno, che sempre nella seguente primavera di gomma si ricopre.

Mi farò anche a descrivere una pomata cosmetica, eccellente per guarire le volatiche, i bitorzoli e le altre difformità della pelle.

Prendi fior⁷⁵ di solfo, salnitro raffinato, di ciascuno mezz'oncia; del buon precipitato bianco⁷⁶, due dramme ..., una dramma di belgivino. Pesta a lungo in un mortajo di bronzo il belgivino col salnitro, sinché siano ridotti in polvere minutissima; vi meschierai poscia il fior di solfo e il precipitato bianco, e quando saranno ben amalgamati insieme, conserva all'uopo questa polvere. Allorché si vorrà farne uso s'incorporerà colla pomata bianca di gelsomino, la più odorosa; quest'odore congiunto a quello del belgivino, correggerà l'odor di zolfo, che ad alcuni è assai molesto.

V'ha chi adopera, contro le volatiche, una conchiglia detta

⁷⁴ La gommoresina del prugnolo, o strozzapreti, *Prunus spinosa* - Rosacee; ed anche di altri alberi da frutto consimili, come il susino. Era un ottimo succedaneo delle costose gomme orientali.

⁷⁵ Si chiamava fiore qualsiasi minerale purificato per sublimazione.

⁷⁶ Sinonimo dell'*hydrargyri muriatum*, il cloruro di mercurio.

‘della verginità’⁷⁷, che si fa disciogliere nel succo di cedro; di questo succo si umettano le volatiche, ma nel far uso di questo rimedio, non bisogna tralasciare di purgarsi qualche volta...

Per molti esperimenti fatti, si assicura eziandio l’efficacia della farina calda applicata sulla pelle, in certe malattie cutanee.

Quando la volatica è di natura benigna, di leggieri si guarisce col metodo sovra indicato... ma quando è di quelle che i

⁷⁷ L’ostrica perliera spesso raffigurata nelle pitture del passato. Ricordiamo fra tutte, le nascite di Venere di Botticelli e Tiziano, e l’Afrodite Anadiomene (I sec. a. C.) raffigurata in una pittura muraria di Pompei.

Simbolo di nascita verginale, perché tali molluschi bivalvi, considerati bisessuali, non hanno alcun contatto con l’esterno. In Arabia la parola ‘dorr’ sta ad indicare sia le valve (simbolo della vagina, da cui ‘vulva’), sia la perla, che gli stessi alchimisti consideravano l’uovo, il germe della nascita. Tali concetti vennero esasperati dalla Chiesa Cattolica, con rappresentazioni simboliche diverse, per giustificare la verginità di Maria. Un’enorme conchiglia perlacea sovrasta ad esempio la pala di Brera o di Montefeltro di Piero della Francesca, e una conchiglia sostituiva la ciotola del primo pellegrino cristiano, San Giacomo. Un trattatello del IV secolo, “De margarita, intorno alla perla”, di Efran di Siro, Padre della Chiesa, riporta il concetto che “come la conchiglia produce la perla senza bisogno della fecondazione maschile, allo stesso modo, ‘incarnationis causa’, avviene il concepimento verginale” della Madonna (A. Paolucci: “Piero della Francesca: la pala di Brera”, 2003).

Anche nell’iconografia indiana si può trovare il dio Vishnū che porta una conchiglia, simbolo dell’oceano e del primo alito vitale.

La perla venne considerata, di conseguenza, anche una panacea in medicina.

Quello che però interessa nella nostra ricetta è la composizione chimica di valva e perla, essenzialmente un carbonato.

Una curiosità sul nome che deriva dal latino volgare ‘pernūla’ = piccolo prosciutto, per la forma dell’ostrica.

sguardo dubbioso d’un amante troppo timido, lo sguardo obliquo del disprezzo, lo sguardo immoto della stupidità, lo sguardo infiammato del dispetto e della collera? ... Il più bell’occhio sarà dunque quello che è più idoneo a questa doppia funzione.

Gli occhi azzurrini, disse un valente autore alemanno¹⁶⁰ possono sopportare una ben più lunga e più forte tensione degli occhi neri. Il vigore e la durata della vista consistono nel colore differente degli occhi, anzi trae dedita la sua bontà dal colore più o meno chiaro della pupilla, del pari che i difetti della vista dipendono da un color più o meno scuro di essa; dal che risulta che, sotto questo rapporto, gli occhi azzurri son di gran lunga migliori degli occhi neri... Lo stesso autore ha fatto osservazione che gli occhi neri vanno più soggetti alle cateratte, e dice inoltre, che fra cento persone ad occhi neri, una appena se ne trova che contenta appieno...

Lavater ha osservato che gli occhi azzurri indicano un carattere più molle, più effeminato, ed annunziano più debolezza. Certo è che lo sguardo degli occhi azzurri è più dolce, più tenero e più d’amore ti promette e di sensitività...

Comunque e’ sia, il colore non contribuisce solo alla bellezza dell’occhio, la forma vi contribuisce di più. Troppo grandi o troppo piccioli si scostano egualmente dalla perfezione...

¹⁶⁰ Beer: “Mezzo infallibile di conservare la vista in buono stato” (N.d.A.)

George Joseph Beer (1763-1821), nel 1813 aprì, a Vienna, la prima clinica oculistica. Cinque anni dopo divenne ordinario della cattedra d’oftalmologia nella stessa città.

lettere sulla Grecia, dice conoscerne parecchi che si chiamano Macromati, locché in lingua volgare significa ‘dagli occhi neri’...

Diremo noi che le sopracciglia che si toccano e insiem si uniscono per farne un solo siano i più begli? Tale nondimeno era il gusto degli antichi...

E’ mi sembra che con dell’ingegno si possa trattare alternativamente e collo stesso vantaggio la causa degli occhi neri e quella degli azzurrini. Gli uni e gli altri hanno di molte attrattive, onde celebrar si possono con qualche gloria; sì gli uni che gli altri devono trovare egualmente de’ zelanti difensori...

... Quest’organo non si limita soltanto a de’ rapporti puramente fisici; il senso della vista ha, col cervello, dei rapporti più intimi degli altri sensi. Hanno osservato i notomisti che il nervo ottico è un prolungamento immediato della sostanza midollare; l’occhio eseguisce non solo le funzioni della vista, ma ha eziandio l’espressione dello sguardo, espressione energica che dall’anima parte e insino all’anima penetra; linguaggio universale, che da tutte le nazioni si fa capire, e a giusto titolo si può chiamare il vero pasigrafo¹⁵⁹. Diffatti, chi è colui che non intenda di botto lo sguardo aperto dell’innocenza, lo sguardo vivace del piacere, lo sguardo incerto della tema, lo sguardo pressante del desiderio..., lo sguardo modesto dell’umile pudore... lo sguardo furtivo dell’amante semplicetta, lo sguardo languente dell’amore, lo

¹⁵⁹ Colui che usa sistemi di comunicazione convenzionali, al fine di interconnettersi con le persone di ogni etnia e lingua.

medici chiamano ‘militaria’⁷⁸ o ‘rodente’, allora richiede una cura continuata, e sarà prudente aver ricorso alle persone dell’arte.

I ZAFFIRI⁷⁹.

Così chiamansi certi bitorzoletti che vengono ordinariamente alla faccia e al collo dei giovanetti d’ambo i sessi che arrivano alla pubertà; sono rossi e duri, imbianchiscono sulla punta. Si cacciano, mediante diverse preparazioni, nelle quali si fa entrare la canfora, l’essenza di belgivino, il cerotto, il latte verginale.

IL DANAJO⁸⁰.

Piccole eruzioni cutanee infiammatorie e pustolose causate quasi sempre da un sudor acre. Di varie sorta ne conoscono i medici, ma tutte si vincono col medesimo metodo di cura, che consiste nel tenersi mediocrementemente caldi, nel riposo, nei bagni frequenti, e purgandosi e rinfrescandosi. Si potrà eziandio lavarsi colla decozione di sementi di lino, di malva e di bismalva.

IL PRUDORE.

Riduce la pelle a uno stato che di molto la avvicina a quello

⁷⁸ Con riferimento alla crudezza dei soldati e perché i militari erano, un tempo, per una promiscuità non igienica, spesso sottoposti a malattie dermatologiche croniche.

⁷⁹ L’acne.

⁸⁰ Espressione regionale per ‘crosta’, con riferimento all’aspetto, simile a quello di una moneta.

delle volatiche. La pelle è ora asciutta, ora madida; vi si formano alcuna fiata anco delle pustole, quantunque in minor numero che colla volatica, ma danno, grattandosi, parimente, una serosità farinosa. Per guarirle si osserverà il metodo che è indicato per la volatica.

Allorché questo prudore è forte, si possono fomentare le parti affette con delle infusioni addolcitive, come quelle di bismalva, di fior di sambuco, e i bagni non falliscono mai un buon effetto.

...

DELLE MACCHIE DELLA PELLE.

Di varie sorta sono le macchie della pelle, e varie sono le cause che le fanno nascere...

1° Le macchie della nascita. Sono quelle che si portano nel venir alla luce, o che ne' prim' anni sopravvengono; conosconsi eziandio entro il nome di segni o lentiggini. È difficile che queste macchie spariscano co' rimedj... Ma diciam pure che queste macchie non son sempre difetti. Se ne vedono di così ben locate, che le donne ne vanno orgogliose, ed onorano del bel nome di nei di bellezza. Danno spesso del capriccioso alla fisionomia, dell'espressivo allo sguardo e dello spicco alla pelle. Le donne brune, specialmente, vi guadagnano di molto... Ma poi più di sovente, se troppo il numero se ne accresce, diventano un'imperfezione reale; cosicché e' sformano, ingrossano i tratti e fanno scomparir interamente l'atto della fisionomia; ed è allora che fa d'uopo impiegare tutti i mezzi che l'arte ci appara, per farli sparire,

[Tomo II, cap. XXVIII]

Degli occhi e del naso.

...

Nulla v'ha di più raro di un bellissimo naso...

Per un naso ben fatto, proporzionato, quanti ne vediamo di troppo piccoli, troppo corti, troppo sottili, troppo piatti, troppo acuti! Quanti di troppo grandi, lunghi, grossi, larghi, carnosì, stacciati e quadrati! Quanti di troppo dritti o prominenti! Quanti troppo inclinati... Quanti colla spina troppo concava o troppo convessa; quante narici troppo strette, quante troppo larghe, troppo incavate! Quante troppo grosse od enfiate! Quanti nasi gibbosi, adunchi, sghembi, a becco di corvo, a becco di gallo, o terminanti in pallottola! Finalmente quanti nasi macchiati o coperti di bitorzoli!

Ma lasciamo da una banda tutti questi nasi, destinati tutt'al più a canali di purgazioni cerebrali, e parliamo degli occhi, di que' veridici interpreti dei sentimenti dell'anima.

Gli occhi azzurrini son' ei più belli degli occhi neri? ... Gli antichi preferivano gli occhi neri, e i greci moderni hanno anche al giorno d'oggi tanto in pregio cotesto colore, che persino gli uomini prendono sovente da questo il loro soprannome, come ce lo appara M. Guys¹⁵⁸, il quale, nelle sue

¹⁵⁸ Pierre Augustin Guys, membro dell'Accademia di Marsiglia, scrisse "Viaggio letterario della Grecia, o lettere sui Greci antichi e moderni...", 1828, una copia del quale si può trovare nella biblioteca dell'università di Oxford.

lieti del buon effetto... Si sono veduti degli esempj di guarigione che mandano sossopra tutti i principj dell'arte e sembrano smentire le teorie le più sicure, se non si sapesse che il male dei denti deve la sua origine a delle cause soventi ben differenti. Abbiamo detto, co' migliori medici, che il freddo è nocivo ai denti, e nondimeno leggesi negli "Aneddoti di medicina" che dolori crudeli che resero vano ogni trattamento, cederono all'applicazione della neve. Il solo caso fece conoscere a un soldato questa proprietà della neve, e dopo di lui varie persone... fecero esperimento, e sempre con nuovo successo di questo rimedio così semplice.¹⁵⁶

Si è fatto esperimento, per rassodare i denti vacillanti, del marrobbio nero¹⁵⁷; se ne sono veduti meravigliosi effetti, masticandone sotto a' denti anche per un solo quarto d'ora.

¹⁵⁶ "Si hanno eziandio degli esempj di mal dei denti e di sordità guariti co' salti. Questo rimedio darà per certo nel genio di molte donne; preferiranno esse una festa di ballo, a un elisir o a un'acqua antiscorbutica." (N. d. A.).

¹⁵⁷ *Ballota nigra* - Labiate, detto impropriamente marrubio fetido o nero. Molto tossico, non va confuso col *Marrubium vulg.* - Lamiacee, noto come m. bianco, con il quale si preparavano caramelle per la tosse e una birra molto aromatica; in agricoltura il marrubio era utile per debellare la larva della malattia detta 'cancro della pianta'.

schifando però l'uso di que' cosmetici troppo violenti, i quali incautamente adoperati, te ne lascia sulla pelle l'impronta e senza rimedio la guastano... Si raccomanda... l'acqua distillata di scrofularia⁸¹; se rimane questa senza effetto si avrà ricorso a de' caustici più potenti, come sarebbe l'olio di tartaro per liquefazione⁸², temperandone la forza con un po' d'acqua.

2° Le macchie prodotte dal sole... Sono rosse, senza elevazione apparente, quantunque al tatto si conosca che rendono un po' ruvidetta l'epidermide; vanno a queste macchie soggette quelle parti che sogliono rimanere esposte all'aria. Se sono sparse in guisa sulla pelle da lasciar fra l'una e l'altra qualche intervallo, si chiamano macchie di rossezza; se si spandono poi sull'intera superficie delle parti che sono state esposte all'ardor del sole, da dare alla pelle una tinta bruna, abbronzamento si appellano.

Te ne terrai preservato, schifando di passeggiare al sole a capo scoperto; basterà a guarentirne le donne anche un semplice velo, un cappello di paglia. Ve n'ha nondimeno di quelle, la cui pelle delicata richiede un preservativo più potente; eccolo indicato dal medico Le Camus.

Prendi una libra di fiel di bue, una dramma d'allume di rocca, mezz'oncia di zucchero candito, due dramme di borace;

⁸¹ *Scrofularia nodosa* - Scrofulariacee; si riteneva efficace contro la scrofula, da cui il nome. La scrofulosi è una forma tubercolare delle ghiandole superficiali, a decorso benigno, che dà luogo a fistole purulente e quindi a cicatrici deturpanti soprattutto nelle regioni laterocervicali.

⁸² Si è già visto il metodo di preparazione nella ricetta riportata, prima, nella monografia del talco.

meschierai il tutto insieme, e lo scuoterai per un quarto d'ora, poscia lo lascerai riposare. Replicherai la cosa stessa per tre o quattro volte al giorno, per quindici giorni, sintanto, cioè, che il fiele divenga chiaro come l'acqua; indi lo farai passare per la carta sugante⁸³, e serbalo per l'uso. Si adopera quando si è obbligati di esporsi al sole, avendo però cura di lavarsi la sera coll'acqua comune.

Se queste precauzioni sono state neglette, è d'uopo allora aver ricorso ai mezzi, che l'arte seppe rinvenire per dissipare queste macchie.

Si raccomanda la preparazione seguente, come efficacissima a togliere l'abbronzamento alla cute e darle una bella lucentezza. Ti schiacterai sulla faccia prima di porti a letto, qualche fravole, lasciavele la notte, che vi disseccino; la dimane ti laverai coll'acqua di cerfoglio, e scuoprirai allora una pelle fresca, bella e liscia.

ALTRA PREPARAZIONE.

Si prende un grappo d'agresta, si bagna, e si asperge d'allume e di sale; s'involge poscia nella carta, e si fa cuocere sotto la cenere calda. Il succo che se ne sprema, lavandose la faccia, dissipa quell'abbronzamento.

ALTRA PREPARAZIONE.

Prendi del latte, spremivi entro del succo di cedro, e aggiungivi una cucchiata d'acquavite; farai bollire il tutto insieme, ne leverai bene il fior di latte, dopo di che lo ritirerai per l'uso. Vi si può anco aggiungere un po' di zucchero bianco e

⁸³ La carta assorbente fu la prima a essere adoperata come filtro, nei laboratori di chimica.

M. Rostan¹⁵⁴, in una sua memoria, inserita nel giornale di fisica, intitolata: "Parallelo della nutrizione delle penne e di quella dei denti", dice che le fumigazioni del rosmarino, della salvia, di rose, del mastice, della carta, dell'acqua calda, del caffè e particolarmente dei nidi di vespa, allevia il dolore dei denti e per lungo tempo li conserva.

Secondo Willis¹⁵⁵, basta tenere in bocca della decozione delle raschiature di legno d'abete; questa decozione può agire allora in virtù delle parti resinose che contiene.

Ecco un mezzo che si propone... onde garantirsi per sempre del male dei denti e delle flussioni: il mattino, dopo averti lavata la bocca, la risciacquerai con dell'acqua, nella quale avrai fatto cadere qualche goccia d'acquavite di lavanda distillata, la quale ha le proprietà di dissolvere la serosità delle gengive e delle glandule salivari....

Si vuole da alcuni che basti, tutte le mattine, alzandosi, di togliere, con un pannolino netto e asciutto, l'umidità che di solito trovasi dietro le orecchie allorquando ci svegliamo. Questa sola precauzione conserva i denti e ne previene i dolori. L'efficacia di questa operazione mi è stata confermata da molti, che mi dissero aver contratto quest'uso e ne vanno

¹⁵⁴ Leon Rostan (1790-1866), medico alla Sampétière di Parigi. Per maggiori notizie su questo medico francese si veda, ad esempio, la Memoria letta dal sig. Rostan alla Società della Facoltà Medica, il 29 maggio 1817. (V. L. Brera: "Nuovi commentari di medicina e chirurgia").

¹⁵⁵ Thomas Willis (1622-1675), medico membro della Reale Società di Medicina, ma con alterni successi. L'opera maggiore riguarda l'anatomia, con le nuove tecniche di dissezione da lui introdotte: "Cerebri anatomia, cui accessit nervorum descriptio et usu".

sco¹⁵³.

La decozione del legno di lentisco è stata celebrata anche sotto il nome d'oro potabile vegetale, come avente una efficacia singolare per rassodare i denti vacillanti e fortificare le gengive.

La perdita dei denti non è del tutto irreparabile; si è giunti a comporne di artificiali che perfettamente imitano la natura... I denti posticci, que' più in pregio, sono veramente d'avorio o di porcellana...

Ci resterebbe ancora a dire qualche cosa intorno al mal de' denti, e al modo di attutire que' dolori crudeli che si sovente ne sono la conseguenza...

Quelli che fanno professione di guarire del male di denti e preferiscono l'apparenza al successo, e la prontezza dell'effetto al reale vantaggio delle persone cui curano, adoperano la canfora e l'oppio disciolto nell'olio etereo di garofano; si è veduto la sordità essere la conseguenza di questo rimedio. D'altra parte l'oppio, siccome narcotico, partorisce un grave inconveniente, rilassa le fibrette che assodano i denti nei loro alveoli, e si è osservato che coloro che ne fanno un uso frequente li perdono tantosto. Lo stesso inconveniente si trae dietro l'uso dello spirito di coclearia che calma, egli è ben vero, il dolore de' denti, ma dilata le gengive, ingrandisce gli alveoli...

Vediamo ora i rimedj sperimentati per guarire il mal de' denti, e attutirne i dolori.

¹⁵³ Si citano Plinio, Dioscoride e Marziale.

un po' d'allume di rocca.

ACQUA PER LEVAR LE MACCHIE DI ROSSEZZA.

Prendi parti eguali di radici di cetriuolo salvatico⁸⁴ e di narciso, e lasciale disseccare all'ombra; le triturerai in polvere minutissima, la quale metterai entro buona acquavite. È d'uopo lavarsene il viso sino a che si comincia a sentire del prurito; allora si asterge coll'acqua fresca, lo che bisogna replicare tutti i giorni sino alla perfetta guarigione, che otterrai fra breve, conciossiché quest'acqua è leggermente caustica.

Adoperarono anche taluni, per dissipare l'abbronzamento, il latte d'asina, il latte di donna, gli alcali e i sali lisciviali⁸⁵, le pomate nelle quali si fanno entrare il burro di cacao, il grasso di balena e il balsamo della Mecca; un tuorlo d'uovo sbattuto nell'olio di giglio; una tela gialla preparata con de' torli d'uovo e il grasso di balena, ecc.

ACQUA PER FAR SPARIRE LE PUSTOLE DALLA PELLE.

Prendi una libbra di fiel di bue, meschiavi entro una mez'oncia d'allume in polvere: sbatti il tutto insieme; si formerà all'istante un'ebollizione con effervescenza, e il liquore si farà torbido come la motta⁸⁶ e d'un verde che tirerà al giallo; ma il precipitato deponendosi a poco a poco nel

⁸⁴ Ecballium elaterium - Cucurbitacee, detto anche cocomero asinino, schizzetti e sputaveleno, perché i frutti, giunti a maturazione, si spaccano eiettando violentemente succo e semi.

⁸⁵ I sali di potassio contenuti nella cenere, con la quale si preparava la liscivia.

⁸⁶ Mota. In origine, era così detto il blocco di roccia, misto a terra, che smottava da un monte; in Veneto, indicava anche la ghiaia del fiume.

fondo del vaso, il liquore si chiarifica al sole, e si fa di un rosso che tira al bigio del lino. Lascialo riposare cinque o sei giorni, e separane le immondizie che galleggiano, com'anco la decantazione. Riporrai di nuovo al sole questo liquore, già fatto chiaro, per tre o quattro mesi, in una fiala ben turata; si farà ancora qualche sedimento nel fondo del recipiente, e a poco a poco si accumulerà sulla superficie del liquore una materia grassa, assai bianca e dura; il color rosso si trasmuterà in giallo-cedro, e acquisterà un odore, come di gamberi cotti...

Per servirsene si prende una dramma e mezza di questo liquore, altrettanto d'olio di tartaro per liquefacimento; vi si aggiunge un'oncia d'acqua di fiume; si meschia il tutto insieme, e si serba in una fiala ben turata. Non bisogna farne di molto alla volta, avvegnaché a lungo non si serba. Per applicarlo si intinge un dito in questa mistura, e se ne asterge la parte ove sono le macchie; vi si lascia asciugare sopra, poi di nuovo si asterge, lo che si rinnova sette od otto volte al giorno, sinché la pustola, disseccandosi, comincia a diventar rossa; allora si cessa: si risentirà un leggerissimo cocciore, piuttosto una specie di solletico, la pelle si farà per uno o due giorni un po' farinosa. Caduta la farina, le pustole saranno sparite.

3° Le macchie che vengono alle donne incinte; sono anch'esse brune e talora rossiccie, e compaiono sulla faccia e sulla fronte. Hanno la loro origine da cause interne e specialmente dalla cessazione del tributo lunare. Nelle donne incinte queste macchie spariscono verso il quarto mese, talo-

meglio delle foglie di coclearia¹⁵¹ per detergerle, consolidare e facilitare la rigenerazione, ma bisogna assoggettarsi in pari tempo a un trattamento interno analogo.

Le sultane per rassodare le gengive, per dare al fiato un odore gradevole, e per prevenire il mal di denti, masticano a digiuno il mastice, specie di gomma resina, che si ottiene mediante l'incisione del lentisco che cresce nelle Isole dell'Arcipelago. Questa gomma è sì fattivamente in pregio, che quasi tutto il raccolto n'è destinato per Costantinopoli, e la massima parte vien distribuito alle sultane e alle donne del serraglio, che ne ricevono la maggiore o minore quantità in proporzione della stima in che sono; si brucia eziandio entro de' bracieri a guisa di profumo.

Quando se ne fa incetta, bisogna saperlo ben scerre¹⁵², mentre se ne vende di quello che è meschiato con altre resine, che è d'uopo assolutamente di rigettare. Il migliore è conosciuto sotto il nome di mastice in lagrima. Bisogna che sia in lagrime grosse, inoltre bianco, pallido o citrino, netto, trasparente, secco, fragile, odorifero, croccante; e masticato un poco sotto il dente abbia a divenire come cera bianca. Non si tiene in alcun conto quello che è verde, livido e impuro.

Gli antichi attribuivano al legno stesso del lentisco e del mirto la virtù di rendere il fiato puro e fortificare le gengive. Le matrone romane si servivano di stuzzicadenti di lenti-

¹⁵¹ Cochlearia off. - Crucifere, sfruttata in medicina per il glucoside solforato che contiene.

¹⁵² Scegliere.

bo due dramme; gomma lacca¹⁵⁰, allume calcinato, di ambo una dramma; ridurrai il tutto in polvere minutissima, aggiungivi due once di buon mele, poni il tutto entro una bottiglia di vetro, che metterai sulle ceneri calde; terrai questa mistura quattro giorni in infusione, il quinto passerai questo liquore per un denso pannolino, spremendolo, e lo serberai in una bottiglia ben turata.

Così, quando le gengive hanno bisogno di essere rassodate, si prende una cucchiata di questo liquore e si versa in un bicchiere; se ne adopera prima la metà per isciacquare la bocca, tenendovelo per alcun tempo; e gettata via quella, si prende l'altra metà che si serba in bocca, secondo che le gengive hanno più o meno bisogno di essere fortificate, e si strofinano in pari tempo col dito; poi ti laverai la bocca coll'acqua tiepida. Rinoverai questa cura tanto il mattino, lavandoti, quanto la sera, ponendoti a letto. Per rendere il rimedio più efficace, si aggiunge sopra la totalità di questo liquore mezza pinta d'acqua di cannella distillata col vino bianco" (Abdeker).

Si perviene a far sgorgare le gengive tumefatte da una linfa viziata, gargarizzandosi col vino rosso nel quale abbiassi fatto bollire un po' d'ireos di Firenze.

Se le gengive sono ulcerate per vizio del sangue, nulla di

¹⁵⁰ O lacca del Giappone: lattice della *Rhus vernicifera* - Anacardiacee. Non va confusa con la lacca, una sostanza colorante vegetale, animale, e ora artificiale, usata per la fabbricazione di vernici.

ra ricompajono e spariscono di bel nuovo più volte per tutto il tempo della gravidanza, sin dopo il parto; talora più ostinate, durano anche poco.

Raccomandiamo alle donne incinte di astergersi la faccia con del mele nel quale siensi meschiate delle sementi di lauro ridotte in polvere dopo levata la scorza⁸⁷, oppure di lavarsi la parte affetta con una emulsione di sementi di cicoria.

4° Le macchie di vecchiaia. Sono queste, senza dubbio, le più spiacevoli. Le persone attempate non cercano elleno forse di nascondere le crudeli ingiurie del tempo? Non riuscirà quindi, io spero, ad essi discaro di trovarvi alcun che pel caso loro, e d'altra parte troveranno eziandio le giovani donne il mezzo di prevenire questi impronti testimonj del rapido corso degli anni.

Le macchie di ch'io parlo, si formano... particolarmente presso quelle donne le quali non hanno fatto un uso regolare dei cosmetici che la pelle conservano fina, morbida, elastica. Attaccano esse da prima il naso, e vi formano d'ambe le parti una specie di macchia che si allarga qualche volta sulla fronte e sulle guancie; la pelle diventa allora d'uno spessore considerabile; ed è appunto codesto spessore che si tratta di togliere. Lo si ottiene, adoperando successivamente due mezzi differenti; bisogna prima umettare ed ammolliere la pelle con degli emollienti; bisogna poscia applicarvi dei

⁸⁷ Una semplificazione dell'olio laurino (Hager), che oltre all'olio d'alloro, conteneva le essenze di cajeput, sabina, ginepro e trementina; il veicolo non era però il miele, ma la sugna di maiale e di montone. Aveva un effetto leggermente caustico, quindi esfoliante.

caustici... Se sono questi troppo deboli, si adopererà l'acqua distillata di fiel di bue nella quale si sarà fatto sciogliere un po' di sale... Se questi caustici non facessero tutto l'effetto che si ha diritto d'attendere, sarebbe indizio di non avere... adempito alla prima parte della cura...

Se volete adunque ... schifare la spiacevole metamorfosi d'una pelle morbida e sottile in un duro e spesso cuojo, fate uso del latte verginale, dell'acqua di fravole... delle mucilagini che le conservano l'elasticità...

DELLE GRINZE.

...

A questa sola parola un brivido ricerca le vene della bella che mi legge... E per questo, quai cure non deggionsi prendere per prevenire questi segni visibili d'anzianità, cosa di molto più facile di quello che dissiparle intieramente, compare che sieno una volta!

E prima di tutto, la maggior parte dei cosmetici che abbiamo indicata per l'abbellimento della pelle, prevengono le grinze e ne ritardano la comparsa. Si consiglia in oltre siccome un eccellente preservativo, di applicare al viso qualche fetta di coscia di vitello; vuolsi che nulla sia tanto efficace da impedir meglio le grinze, di questo semplice tonico, il quale ha la prerogativa di mantenere, a preferenza di qualunque altro cosmetico, la pelle morbida e fresca.

L'acqua distillata di pini ancora verdi leva eziandio le rughe dal viso e lo ringiovanisce...

Alcuni adoperano solamente la polvere di corno di cervo¹⁴⁷ per impedirne la carie.

... Le gengive vanno soggette a un gran numero d'accidenti che ne alterano la bellezza, e le riducono sovente ad uno stato che fa ribrezzo a rimirarle; talvolta diventano molli, si tumefanno e sembrano riempite di un sangue liquido e corrotto, talvolta si prolungano e cuoprono una gran parte del dente; talvolta s'infiammano e recan dolore, talvolta si cuoprono d'ulceri di una natura maligna, che le corrodono e tramandano delle esalazioni putride... Allorquando il cattivo stato delle gengive dipende da qualche vizio interno, è d'uopo combatterne la causa con de' rimedi adatti; e questa è opra del medico, non nostra...

Per ridonare la consistenza alle gengive molli e che danno sangue facilmente, si adopererà l'acquavite in un po' d'acqua comune.

LOZIONE PER RASSODARE LE GENGIVE E CORREGGERE IL CATTIVO FIATO.

“Prendi vino di Spagna¹⁴⁸, l'acque delle foglie di rovo distillata, di ambo mezza pinta, misura di Parigi¹⁴⁹; mezz'oncia di cannella; chiovi di garofano, scorza d'arancio amaro, di am-

¹⁴⁷ Il corno di cervo, composto in buona parte di sali d'ammonio, fu sfruttato come fonte di ammoniaca, prima della scoperta dei giacimenti mediorientali di Ammon.

¹⁴⁸ Un vino copioso e molto tannico; in genere si preferiva il Tinto.

¹⁴⁹ La pinta e i suoi multipli o sottomultipli (come del resto la libbra e le altre unità di misura) avevano valori diversi secondo le località. I principali sistemi adottati erano quello inglese e quello francese.

8°. Non ti laverai la testa...

9°. Anco i piedi freddi sono una causa del mal de' denti.

10°. Le nudità del costume, l'umidità della sera e l'uso di tenere i capegli tagliati troppo corti contribuiscono altresì assai sovente al cattivo stato della dentatura.

...

Ecco una lozione che si raccomanda contro la carie dei denti. Si fa bollire nel vin rosso un pugno di edera, di quella che s'attacca ai muri, sinché il liquore siasi reso la metà, poi si passa per un pannolino. Ti laverai, più volte il giorno, la bocca con questo liquore. Reiterando spesso questo sciacquamento, si toglie, dicesi, la carie a' denti e non vi lascia traccia di sorte.

Una delle cause remote della carie è quel sedimento bianchiccio e mucillaginoso di cui è talvolta carica la lingua, specialmente il mattino, e che portandosi su' denti, vi s'appiccica e vi forma degli incrostamenti di tartaro. Tutte le mattine, prima di lavarti la bocca, avrai cura di raschiare questo limo... con un instrumento destinato a tal uso, che si fa o d'avorio o di tartaruga; per lusso se ne fa eziandio d'argento o d'oro, che sono però meno convenienti a tal uso. Scoockins¹⁴⁶ asserisce che nulla v'ha di migliore per conservare i denti belli e sani dello strofinarli col burro.

¹⁴⁶ Non è stato possibile reperire alcun testo scientifico che riporti notizie su questo individuo ma, visto il banale consiglio che gli è attribuito, la cosa non preoccupa più di tanto

POMATA PER SCANCELLARE LE RUGHE DAL VISO.

Prendi due once di succo di cipolle, altrettanto di giglio bianco, altrettanto di miele e un'oncia di cera bianca. Riponi il tutto entro una terrina nuova, e tienla al fuoco, sinché la cera siasi liquefatta; ritirasi allora la terrina dal fuoco, e per incorporare il tutto insieme, rimescola con una spatola di legno, sinché sia interamente raffreddato; ne avrai un'eccellente pomata per scancellare le grinze. La applicherai la sera, ponendoti a letto, e non la leverai che il mattino, lavandoti il viso.

ACQUA BALSAMICA PER TOGLIERE LE RUGHE.

Prendi la seconda acqua⁸⁸ d'orzo, e passala per un pannolino finissimo. Aggiungivi qualche goccia di balsamo della Mecca; scuoterai bene la bottiglia per buona pezza, sinché il balsamo sia intieramente incorporato coll'acqua, lo che succede, quando l'acqua comincia un poco a intorbidirsi e imbianchire. Quest'acqua è eccellente per abbellire la faccia e conservarla nella freschezza di gioventù. A farne uso anche una sola volta al giorno, leva le grinze e dà alla pelle una trasparenza meravigliosa. Ti laverai, prima di adoperare quest'acqua, coll'acqua piovana...

⁸⁸ La seconda acqua si otteneva trattando per due volte, con lo stesso procedimento, la sostanza base. In questo caso, l'orzo residuo di una prima decozione, veniva fatto bollire nuovamente in acqua, e colato: questo filtrato costituiva l'acqua II d'orzo. Un'altra acqua II famosa era quella di calce. In tal caso, la calce spenta in acqua, era recuperata, e posta in acqua pulita. L'acqua II di calce si separava per decantazione.

Soventi volte dopo una gravidanza, il collo e il ventre, di cui la pelle è stata tesa con violenza, rimangono increspati e inariditi; è d'uopo allora far uso delle precauzioni indicate dall'arte, e dei rimedj che c'insegna per rimediare a questa difformità; la seguente ricetta è indicata dal medico, in quest'opera più volte mentovato, Le Camus.

RICETTA PER DISSIPARE LE CRESPE ALLE MAMMELLE, E QUELLE CHE D'ORDINARIO VENGONO AL VENTRE DELLE DONNE CHE HANNO FATTO MOLTI FIGLI.

Farai fondere della migliore cera bianca, aggiungivi parti eguali di grasso di balena che incorporerai bene colla cera; mescolavi poscia un po' di spirito di vino. Intingivi dei pannolini che applicherai ben caldi sul ventre della puerpera; stringili poi con delle fascie. Avrai cura di voltare, tutte le mattine, il pannolino intinto in questa preparazione, e mutarlo otto giorni dopo. Ciò solo basterà per impedire che si formino delle crepe; e conserverà l'elasticità e la morbidezza della pelle.

Se poi vorrai adoperare questi pannolini per le mammelle, vi farai un foro nel mezzo, onde non comprimerle di troppo; la qual cosa potrebbe esser causa di cattivi accidenti.

Non terminerò quest'articolo senza far menzione di un preparativo, intorno al quale si fece a celiare il Montesquieu nelle sue "Lettere Persiane"...

Prendi oncie quattro d'olio di mandorle amare, un'oncia di

rie. Te ne fregherai i denti la sera, né ti laverai la bocca che la dimane conseguente...

La conservazione dei denti dipende, non solamente dalla cura particolare che bisogna averne, ma eziandio dal governo di vita più convenevole a mantenere la salute. I denti non possono conservarsi a lungo sani colle cattive digestioni, cogli alimenti malsani... ecc.

...

Esporremo le precauzioni da prendersi per prevenire il decadimento di questa parte essenziale.

1°. Non ti farai a rompere co' denti de' corpi troppo duri, per esempio, noci, ossi, ecc.

2°. Al medesimo inconveniente si corre incontro, quando come alcuni fanno per divertimento, si portano delle cose pesanti; nelle brigate di giovani, questi giuochi pericolosi sono comuni.

3°. Una cattiva abitudine, comunissima fra le donne, è quella di rompere il filo o la seta co' denti...

4°. Ti asterrai dalle cose di troppo fredde, per esempio dall'uso frequente di ghiaccio e de' gelati. Ippocrate dice: "Il freddo nuoce ai denti".

5°. Ti asterrai egualmente dalle bevande e dagli alimenti troppo caldi. Si è fatto osservazione che coloro che fanno grand'uso del tè, hanno ordinariamente i denti gialli.

6°. Avrai cura di servirti a un dipresso egualmente di ambo le parti della mascella...

7°. Siano proscritti gli stuzzicadenti di metallo, gli aghi, i coltelli, ecc. coi quali alcuni sogliono nettarsi i denti.

sta preziosa virtù, servendosene, come d'un rimedio, per render bianchi i denti. Il carbone, non attaccando se non le parti coloranti, non nuoce allo smalto, né meccanicamente... né chimicamente... Il carbone possiede inoltre... la proprietà di opporsi alla putrefazione, di arrestarne i progressi, ed anche di farla retrogradare...; è quindi efficace a distruggere i vizi delle gengive, detergerle, combattere il cattivo fiato della bocca...

Un'oncia di carbone in polvere stacciata, mezz'oncia di zucchero candito polverizzato, tre dramme di china-china, una dramma di cremor-tartaro formano il miglior specifico per i denti... ma la rosa, un liquor limpido, un'essenza odorifera te li faranno perdere.

... Citerò il processo del cavaliere Digby¹⁴⁵: “Se tu prendi una crosta di pane di formento, e la fai bruciare sicché sia ridotta come un carbone; indi polverizzata, te ne spazzi i denti, e li lavi poscia coll'acqua fresca, sia piovana, sia di fonte, ti diverranno bianchissimi...”.

Si compose eziandio, col medesimo principio, un oppiato eccellente: prendi cortecce d'arance dolci, e in difetto di queste, delle croste di pane ridotte a carbone polverizzato e stacciato, meschierai con cura questa polvere col mele vergine, sino alla consistenza di unguento. Questo oppiato ha la doppia proprietà di nutrire le gengive e rendere i denti di una candidezza abbagliante, preservandoli eziandio dalla ca-

¹⁴⁵ Sir Kenelm Digby (1603-1665), uno dei primi membri della Royal Society, che scoprì la necessità dell'ossigeno per la vita delle piante (“Dictionary of National Biography”, Oxford).

cera bianca; farai fondere il tutto a bagnomaria; aggiungivi due dramme d'allume bruciato⁸⁹ e una dramma d'ancusa⁹⁰; raffreddato che sarà questo amalgama, diverrà una pomata rossa.

Si può ottenere il medesimo scopo in una maniera più efficace con diverse acque astringenti, che hanno una proprietà ancora più energica delle mucillagini.

Prendi delle noci di galla ancora verdi⁹¹, falle bollire nel vino con qualche chiovo⁹² di garofano; intingivi un pannolino e applica.

Od anco si compone di qualcuna delle droghe seguenti: allume, vitriolo, bolo armeno, sangue di drago, mastice, terra sigillata, gomma arabica, succo d'acacia, mirra; foglie di piantana, di ipocisto, di sanguinella; radici di bistorta, di consolida maggiore e minore, di tormentilla; fiori e frutti di melagrana, noci di cipresso, micchio⁹³, sorbe immature, ecc.

⁸⁹ Ottenuto per calcinazione. Era più noto col nome di allume usto.

⁹⁰ Sinonimo di alcanna o orcanetto, dal nome di una delle Borrachinee da cui si estraeva: l'*Anchusa tinctoria*.

⁹¹ Le escrezioni che si formano alla base delle foglie o dei piccoli rami di vari alberi, come la quercia, a difesa d'insetti parassiti. Contengono una gran quantità di tannino.

⁹² Chiodo.

⁹³ Vitriolo – Il termine vetriolo indicava, genericamente, un solfato e, nello specifico, il solfato di rame.

Bolo armeno – Una terra compatta, rossastra, untuosa al tatto, contenente soprattutto ossidi di ferro.

Ancora oggi s'impiega come vernice per fissare la foglia d'oro su cornici o altri oggetti non metallici.

Sangue di drago – Resina estratta dal *Pterocarpus draco* - Fabacee.

Farai bollire nell'aceto e nel vino rosso quell'amalgama di droghe che più t'aggradirà, qualmente è sovra descritto; v'intingerai de' piumaccioli⁹⁴ che applicherai alla parte.

Di molte altre di queste acque astringenti adoperano eziandio le donne con successo; ma ci faremo qui soltanto ad osservare, che non se ne dee far uso lungo tempo dopo il puerperio, quando non si voglia andar incontro a degli accidenti gravi, e qualche volta anche mortali, e neppure nell'epoche del tributo lunario, e in casi simili.

Terre sigillate – Terre orientali, in genere argillose, che venivano spedite in piccoli pani, sui quali era impresso un sigillo per garantirne l'autenticità e la provenienza. La più famosa era la terra di Lemno.

Gomma arabica – Si estrae da più varietà di Mimosacee, come l'Acacia vera o, appunto, l'Acacia arabica.

Ipicisto – O ipocistide: *Cytinus hypocistis* - Lorantacee, popolarmente detto mucchignero.

Sanguinella – Nome popolare della fitolacca: *Phytolacca decandra* - Fitolaccacee. Il succo dei frutti, per il colore rosso carico era usato per rendere più scuri i vini.

Bistorta – *Polygonum bistorta* - Poligonacee. Il nome dall'andamento del rizoma.

Consolida maggiore – *Symphytum off.* - Borraginee. Si riteneva dotata di ottime proprietà astringenti.

Consolida minore – *Satureja vulg.* o *Calamintha vulg.* o *Clinopodium ægypticum* e *piumosum*. Popolarmente detta anche clinopodio dei boschi, menta dei greppi, piede di lieto. Clinopodio in greco significa 'piede reclinato'.

Micchio – Con questo termine s'indicava, soprattutto nell'Appennino tosco-emiliano, il reticolo formato dalle ife fungine.

⁹⁴ Il batuffolo di piume usato per aspergere la cipria; qui per estensione, s'intende un semplice batuffolo di cotone. Nell'artigianato, la bambagia contenuto in uno straccio di lana, sul quale si versa la vernice a spirito, per lucidare i mobili.

corrodono e calcinano i denti, e gli fanno divenir gialli in maniera di non cambiar più colore, anzi in perdendo la politura, finalmente anneriscono” (Duval).

I denti possono perdere la loro bianchezza per l'influenza di varie cause; per esempio si ricuoprono di uno strato di materia di tartaro; si offuscano o per l'azione di certi alimenti, o per le esalazioni dello stomaco, ecc. Allorquando la perdita della bianchezza dee attribuirsi alla produzione del tartaro, potrai servirti, per nettarli e staccarvelo, di un bastone di corallo. Ecco come si prepara: si forma una pasta durezza alquanto colla polvere composta di corallo preparato, di sangue di drago, di cremor di tartaro, di cannella e di garofano, aggiugnendovi quantità sufficiente di gomma adragante. Si fanno con questa pasta de' piccoli cilindri della grossezza di un cannone di penna, e lunghi tre pollici; li farai disseccare. Quando si vuole farne uso, si fregano i denti con questi piccoli cilindri, che si consumano a poco a poco, e li poliscono; tengono questi luogo delle polveri, dell'oppiato, delle radici, ma non bisogna servirsi del bastone di corallo, se non fintantoché quella sostanza di tartaro che copre i denti sia levata, e non più.

Si può togliere la nerezza dei denti colla seguente composizione: triturerai in polvere parti eguali di tartaro e di sale; e dopo averli lavati i denti a digiuno, fregagli con questa polvere.

I chimici moderni hanno riconosciuto nel carbone, tra le altre sue meravigliose proprietà, quella di distruggere le materie coloranti. Si è tirato un partito assai vantaggioso da que-

far uso dell'acqua calda.

...

Si sono inventate in gran copia delle ricette, delle quali però molte sono perniciosissime, imperciocché distruggono lo smalto che essenzialmente contribuisce alla solidità del dente. Nel novero di questi processi collocheremo prima di tutti quegli specifici, quegli elettuari, que' oppiati¹⁴² che hanno per ingredienti delle polveri rodenti, come lo smeriglio¹⁴³, la pietra pomice, ecc.; ... dobbiamo inoltre porre in avvertenza contro quelle tinture, quegli spiriti, que' elisiri che contengono dell'acido minerale e che operano chimicamente alla distruzione dello smalto, mentre lo dissolvono.

“Generalmente parlando, tutti gli acidi hanno la proprietà di dare della bianchezza a' denti, nella stessa guisa che l'acqua forte imprime sul marmo del colore, togliendovi levigatezza e solidità... l'aceto non è il solo (acido) che faccia deteriorare i denti, rendendogli momentaneamente bianchi... Partoriscono lo stesso effetto... l'acetosa, il limone, il cremor di tartaro¹⁴⁴, e particolarmente gli acidi minerali... Gli acidi

¹⁴² “L'oppiata è un medicamento simile al bolo, ma di consistenza più molle. Si compone per l'ordinario di conserve, di elettuarij, di polveri, di sali, e di sciroppi, de i quali si forma una sola cosa, o una massa che serve poi per molte dosi” (A. a. V. v.: “Medicina facile”, 1758).

¹⁴³ Lo smeriglio è un minerale granulare di corindone nero che ridotto in polvere serviva come abrasivo. Ma è anche la pelle dello squalo *Lamna nasus*, sempre assai abrasiva: la prima ‘carta’ vetrata era preparata con tale pelle.

¹⁴⁴ Tartrato acido di potassio presente nei residui della vinificazione, nei tini, nelle botti. Si usa in tintoria e altre industrie come mordente, e per preparare lieviti artificiali alimentari.

[Tomo II, cap. XXII]

Dei belletti.

L'arte d'azzimarsi è quasi tanto antica quanto il mondo... L'autore del libro di Enoc ci accerta che prima del diluvio l'angiolo Axaliello insegnò alle fanciulle l'arte di imbellettarsi...

Tuttavia dobbiamo far osservare che la parola belletto aveva un significato di gran lunga più esteso che non ha al giorno d'oggi, e nell'arte d'azzimarsi tutto ciò che serve a nascondere o a correggere le difformità del fisico si comprendeva. Prima furon gli occhi cui si applicasse quest'arte. In tutto l'Oriente richiedevano che gli occhi per esser belli fossero neri, grandi e assai fessi. Le donne... si servivano d'antimonio... Questa droga scorciando la palpebra, faceva apparir l'occhio più grande. Quest'uso si pratica tuttora in alcune contrade: le donne arabe danno il color nero negli orli delle palpebre, e prolungano questa linea nera oltre l'angolo dell'occhio, onde paja più fesso.

Le Greche e le Romane avevano anch'esse adottato l'uso di pingersi gli occhi col belletto d'antimonio, ma ne inventarono poi altre due qualità che vennero sino a noi, il bianco e il rosso. Sotto Augusto questi due belletti erano riservati alle matrone. Le donne romane si servivano d'altri ancora, che non erano, per parlar propriamente, che de' composti che giovavano a dar lucentezza alla pelle e mantenerne la freschezza. Ovidio ce ne ha conservato memoria, e ne dà persi-

no delle minute ricette.

La celebre Poppea inventò un belletto cui diede il proprio nome. Era questa una pasta che applicavasi sulla faccia, e che si lavava quando si compariva in pubblico... Era, come dice uom d'ingegno, la faccia domestica. Così Giovenale c'insegna che era questa riservata al marito, il quale, quando abbracciava la moglie, ne riceveva le labbra invescate⁹⁵, né si togliea che per l'amante questa scorza schifosa.

... Molti popoli si pingono il corpo di varj colori...

L'uso d'imbellestarsi ha cominciato a introdursi in Francia, al tempo di Caterina de' Medici, e non fu che lungo tempo dopo che quest'uso divenne generale...

Non bisogna confondere i belletti coi cosmetici... I cosmetici danno effettivamente alla cute la bianchezza, la freschezza, l'elasticità e la lucentezza... I belletti sono ben lungi dal produrre codesti effetti. Non solamente non possono abbellire la pelle, ma può anzi chiamarsi avventurosa colei che, facendone uso, non vegga assai accrescerne i difetti...

Ma perché dunque si azzimano le donne? Per molte ragioni: prima perché si fa in un momento e facilmente... perché nei casi in cui i cosmetici diventano inutili, per esempio per le persone troppo brutte o troppo in età avanzate, il belletto offre un ultimo ed unico mezzo per nascondere i difetti della carnagione e l'ingiurie degli anni. Il belletto finalmente è l'inchiostro della misericordia pel bel sesso.

Si dev'egli imbellettarsi? Perché no? Quando si è giovani,

⁹⁵ Spalmate. Invescare significava spalmare di vischio le esche allo scopo di catturare gli uccelli.

sizione, ordine, regolarità, nettezza e bianchezza.

La posizione più o meno perpendicolare dei denti, e soprattutto degli incisivi, contribuisce di molto alla bellezza della testa¹⁴⁰, ma questa posizione dipende dalla conformazione primitiva del sistema osseo: non istà in potere dell'arte di cangiarvi cos'alcuna.

Il bell'ordine dei denti è una delle qualità che la bellezza richiede; qui l'arte può in qualche modo rimediare agli errori della natura, e ci offre di tali mezzi che una donna curante de' suoi vezzi non deve porre in non cale¹⁴¹; ma codesti espedienti non appartengono alla cosmetica...

Il mantener monda e netta la bocca è il principal rimedio per conservare i denti sani, e prevenirne il dolore; basterà che ti sciacqui tutti i giorni la bocca coll'acqua pura, che non sia fredda di troppo, oppure con acqua salata; schiverai però di

¹⁴⁰ "In generale più gli incisivi sono paralleli e nel loro avvicinamento, più danno alla faccia il carattere della bellezza; si può da ciò trar induzione della causa della bellezza delle teste antiche; ma la testa di una Georgiana lo dimostra all'evidenza, come si può conoscere di leggeri dall'incisione che ne ha data il sig. Blumenbach. E perciò più gli incisivi s'allontanano da questa linea parallela, e più perdono di grazia il volto e la bocca. Nelle persone che hanno il mento allungato si vedono gli incisivi tanto superiori che inferiori rovesciati verso la lingua, e formare un angolo rientrante; e un Europeo è stranamente sfigurato pei denti saglienti, che costituiscono il bello della testa di un negro" (Duval: "Le Dentiste de la Jeunesse").

Jacques René Duval fu professore della Scuola di Medicina d'Anversa. Si possono trovare citazioni mediche su costui in "Bulletin des Sciences Medicales", Paris, 1811. Il principale testo sui denti, citato dal nostro autore, risale al 1802-1805, e si trova alla Bibliothèque Interuniversitaire de Médecine du Paris.

¹⁴¹ Non deve trascurare.

senzialmente dai denti buoni e sani; buoni per ben masticare gli alimenti, prima condizione di una digestione perfetta; sani, per non impregnare le sostanze alimentari di un succo viziato e cattivo. Il buon stato dei denti è egualmente necessario per la formazione della voce, per l'articolazione delle parole; dei vuoti più o meno considerabili nell'arco dei denti nucono sempre alla chiarezza della pronunzia, all'armonia del discorso... Allorquando vengono a mancare, le labbra e le guance, prive dell'appoggio naturale che avevano, si curvano interiormente e più non offrono agli occhi se non l'immagine, poco lusinghiera, d'una decrepitezza precoce...

...

Gli antichi avevano una cura straordinaria de' loro denti. Le matrone romane si servivano di un rimedio pei denti così ripugnante, che si può giudicar soltanto da in quanto pregio avessero una bella dentatura, e qual sacrificio esse facessero della delicatezza proprio del loro sesso per conservarsi un sì prezioso vantaggio: si lavavano la bocca con l'orina, oppure si polivano i denti con una composizione nella quale si faceva entrare questa sostanza. Catullo faceva allusione a quest'uso, quando disse "Affettare di far vedere i denti, è un vantarsi di aver fatto uso di uno strano gargarismo".

Le donne greche... avevano costumanza di tenere un ramoscello di mirto fra' denti...

Cotanta poi era la stima che avevano i mussulmani pei denti, che se si voleva farne strappare uno, bisognava prima ottenere il permesso dall'imperatore.

La bellezza dei denti consiste principalmente nella loro po-

freschi, belli, il belletto saria cosa ridicola, sarebbe un guastare a bello studio i più be' doni di natura; ma quando un'antiquata e veneranda matrona nasconde la bruna e raggrinzita sua pelle sotto uno strato di biacca campita di vermiglio, io ne le so' grado nel mio cuore⁹⁶.

Con queste mie parole io miro particolarmente alla biacca, e se si dovesse un giorno prescrivere il belletto, domanderai grazia pel rosso che può divenire innocuo, e che si può applicare con tanto d'arte da dare alcune volte alla faccia un'espressione che non avrebbe altrimenti. Perché dunque rinunciare a tale vantaggio, specialmente poi se non va congiunto a niun inconveniente?

... Gli inimici dichiarati del belletto rosso non bandiran forse la croce addosso, perché io ne prendo qui le parti, ma mi sembra ingiusto di colpire della stessa proscrizione il rosso e la biacca, mentre il primo è di gran lunga meno dell'altro nocivo; la biacca istà sempre male, il rosso, al contrario, adoperato con moderazione produce quasi sempre un buon effetto⁹⁷...

DEL BIANCO.

Questa sorte di belletto si trae ordinariamente da minerali più o meno nocivi, ma sempre corrosivi: ci faremo ora a descrivere i funesti effetti che sono inseparabili dal farne uso.

⁹⁶ Io, in cuor mio, sono loro grato.

⁹⁷ La teoria di Caron sarebbe del tutto giusta, ma, per preparare il belletto rosso, s'impiegava spesso cinabro (solfuro di mercurio) o minio (ossido di piombo rosso), altrettanto tossici.

Il bianco attacca gli occhi, li gonfia, li fa diventar rossi, li addolora e li rende lacrimanti, altera il tessuto cellulare ed è causa di bitorzi; produce delle flussioni, guasta i denti, vi cagiona dei dolori, ne distrugge lo smalto e gli fa cadere; infiamma la bocca e la gola; infetta e corrompe la saliva; finalmente penetra pei pori della pelle, agisce a poco a poco sulla sostanza spugnosa del polmone e gli è causa di malattie; e diversamente (se il belletto bianco è composto di sostanze alluminose e calcaree) ottura i pori della pelle, la offusca, impedisce la traspirazione, la quale poi rifinisce necessariamente in qualche altra parte con pericolo dell'individuo⁹⁸.

I belletti metallici sono estratti o dal piombo o dallo stagno e dal bismuto. Questi belletti, oltre agli inconvenienti già mentovati, hanno quello di annerir la pelle, esposta ch'ella sia al contatto d'esalazioni sulfuree o fosforiche; quindi le donne che ne fanno uso devono aver cura di non avvicinarsi a delle materie in putrefazione, ai vapori dello solfo e del fegato⁹⁹ di solfo, com'anche alle esalazioni dell'aglio pisto.

Non ci faremo qui ad indicare il modo di comporre i varj belletti metallici, sarebbe desiderabile piuttosto che codeste ricette cadessero del tutto in dimenticanza. Darò qui soltanto il processo per un belletto di poco costo, e che, se non è sce-

⁹⁸ Questo effetto negativo è stato prodotto fino a pochi decenni fa dal talco, fino a che non è stato sostituito dalla forma micronizzata, o da polveri inerti e innocue come il caolino, bentonite, ecc.

⁹⁹ Con la parola 'fegato' s'indicava un tempo alcuni polisolfuri dal colore rosso scuro, che si usavano in dermatologia. Il fegato di solfo era impiegato anche per brunire i mobili.

aprono la pagina 124 si deduce, almeno, la descrizione di un cerato per le labbra.

Si adopera al medesimo effetto e con buon successo l'olio di formento. Questo rimedio è semplice e si procaccia di leggeri¹³⁹ dagli abitatori della campagna. Per ottenerlo, basta premere fortemente il formento fra due piastre di ferro ben calde. Quest'olio è assai buono eziandio contro le screpolature delle mani, la volatica e la ruvidezza della pelle.

[Tomo II, cap. XXVIII]

Dei denti.

“Colui che non cura i denti, dà a dividere, con questa sola negligenza, de' sentimenti ignobili (Lavater: “Saggi sulla fisionomia”).

La nettezza dei denti è all'occhio ciò che la purezza dell'alito è al senso dell'odorato... Nulla di più malaugurato dei denti neri, sudici, coperti di un denso tartaro: la sola vista te ne ispira il ribrezzo, e il più bel volto esclude gli omaggi, allorquando, schiudendosi il labbro, ci offre il triste spettacolo di una brutta dentatura... La salute dipende es-

¹³⁹ Facilmente.

Formento sta invece per frumento. In effetti la vitamina E, contenuta nel germe del grano, è molto utile per la cura della pelle, e delle labbra.

Il fetore dell'alito riconosce varie cause.

1°. La poca nettezza dei denti. Converterà allora lavarsi di sovente la bocca coll'acqua, nella quale si mescoli una decima parte di vino e un'ottava parte di sal marino...

2°. Può dipendere dal polmone. In questo caso qualche medico consiglia l'esercizio equestre.

3°. Dallo stomaco: allorquando il puzzo del fiato deriva dalle esalazioni dello stomaco, nel quale le digestioni si fanno male, si possono far cessare coll'uso delle acque minerali. Dappoi che si è riconosciuta nel carbone la virtù d'impedire efficacissimamente la putrefazione, si ebbe ricorso a questa sostanza per togliere il cattivo odore del fiato, se parimente proviene dallo stomaco. Si compongono certe pastiglie di carbone che producono il desiderato effetto.

Diverse cause particolari, oltre a queste cause generali e talvolta alle combinate, possono eziandio contribuire alla contaminazione dell'alito. Questo difetto è sovente la conseguenza di veglie reiterate, delle fatiche eccessive, dell'abuso de' piaceri e de' godimenti, ecc., ecc., ma se da un vizio incurabile dipende, è forza allora ricorrere al tristo espediente di confondere quest'odore con degli altri. Si può adoperare a ciò il caucciù, il quale combinandosi con diverse sostanze odorifere...

Nel libro originale mancano le pagine 122 e 123 del tomo II. Dalle righe che

friabile, lucido, e abbastanza solubile in acqua, si otteneva il 'sijab Benna' (nero del monte Benna) o 'rengi fulàb' (colore di fulab), che usavano i pittori.

vro affatto d'ogni inconveniente, non espone almeno ai pericoli che sono sempre la conseguenza delle biacche di bismuto, dello stagno, del piombo, ecc.

Prendasi un pezzo di talco, conosciuto sotto il nome di argilla di Brianzone¹⁰⁰, e sia di un colore grigio-perla; raschiane leggermente con una pelle di can-triarino¹⁰¹; poi passala per uno staccio di seta finissimo, e mettila in fusione in un boccale di buon aceto distillato per uno spazio di quindici giorni, avendo cura però di scuotere la bottiglia, o il boccale, più volte al giorno... eccettuatone l'ultimo giorno. Farai scolar l'aceto in maniera che il bianco resti nella bottiglia, nella quale verserai dell'acqua ben chiara e filtrata; getta il tutto in un vaso ben polito, e rimescola l'acqua con una spatola di legno. Lascia deporre la polvere nel fondo del vaso; leva l'acqua ben adagio, e lava questa polvere sei o sette volte, avendo cura di far sempre uso dell'acqua filtrata. Allorquando la polvere sarà diventata dolce e bianca secondo il tuo desiderio, fa che asciughi in un sito che non sia esposto alla polvere. Si ripasserà poscia per lo staccio di seta, per cui riuscirà più bella ancora. Si potrà lasciar la polvere, ovvero si bagnerà di bel nuovo per farne tavolette, appunto come i profumieri. Una pinta di aceto basterà per stemperare una libbra di talco.

Si fa uso di questo bianco nella stessa guisa del carminio,

¹⁰⁰ Nome italianizzato di Briançon.

¹⁰¹ Lo spinone dal pelo nero molto ruvido. Il riferimento si trova nello storico Paolo Giovio, il quale sostiene che Cesonio M. Triarino Rufino aveva sempre con sé, un diavolo sotto la figura di un cane nero...

umettandolo di pomata il proprio dito, o una carta, o meglio ancora una zampa di lepre preparata per quest'uso, mettendovi sopra un grano di codesto bianco. Non si stacca dal viso neppur sudando, e se la pomata colla quale si applica il bianco è ben fatta, non fa male alcuno alla faccia.

Le medesime sostanze che entrano in questa composizione possono servire a fare il rosso.

ALTRO BIANCO PER LA CARNAGIONE.

Sopra una porzione di talco di Venezia metti due parti d'olio canforato, fa che digerisca a bagnomaria sino a che sia divenuto bianchissimo.

POMATA CHE PUÒ SERVIRE DI BELLETTO.

Prendi quattro once di cera ben bianca, cinque once d'olio di mandorle amare, un'oncia di grasso di balena ben puro e un'oncia e mezzo di cerussa lavata nell'acqua di rose, e una mezz'oncia di canfora; di tutto questo farai una pomata che si può preferire ad ogni altra sorte di bianco.

DEL ROSSO.

... I Fenici ebbero il nome dal color rosso de' loro vascelli e delle stoffe che portavano ai popoli barbari che abitavano le coste del Mediterraneo. La fenice, questo animale meraviglioso, di cui si narrano cose tanto straordinarie, va anch'ella debitrice in gran parte della sua fama al vivo splendore delle sue penne rosse, ed è forse quel color di fuoco che ha fatto nascere la favola del rogo nel quale egli perisce per rinascere. Gli antichi tingevano il loro Giove di color

fu quella di chiamar l'arte in soccorso per dare ai capegli quel color bianco che tanto si teme di ricevere dalle mani della natura! ... Si videro nel 1593 passeggiare per Parigi delle monache co' capegli arricciati e incipriati, e lo facevano probabilmente per darsi un'aria veneranda. Sarebbe bella che questa moda ci fosse pervenuta dal chiostro! Certo è per altro che a quell'epoca l'uso della cipria si fece universale nella Francia, e di là passò presso tutti i popoli d'Europa¹³⁷ ...

[Tomo II, cap. XXVI]

Della bocca.

...

La purezza del fiato è una qualità a buon diritto pregevole; il difetto in contrario è il più grande flagello che possa affliggere la bellezza: questo solo distrugge in un istante l'effetto delle attrattive le più seducenti...

Si è collo scopo di conservare la bellezza dei denti e la purezza del fiato che gli Arabi sogliono masticare di continuo del mastice in lagrima, i Turchi del sakkis, i Persiani del konderuun¹³⁸.

¹³⁷ "I Polonesi – <Polacchi> – però ne fanno uso da tempo immemorabile, dicesi, per nascondere il disordine che la plica porta a' loro capegli." (N. d. A.).

¹³⁸ Il sakkis è la trementina condensata del terebinto. I Persiani invece bruciavano la stessa trementina fino a che assumeva un colore rosso scuro, tendente al nero, per ottenere il konderuun. Da questo prodotto, duro,

pelli non però sulla fronte; così Giovenale parlando d'un di costoro, dice, che n'empie una reticella d'oro¹³⁵.

...

Ma ciò che ho detto dei capegli distesi sulla fronte, devo dire eziandio di certi capelli che le nostre crestaje chiamano 'cappotte', dal francese 'capote'¹³⁶, le cui vaste ali vanno ondeggiando a misura de' passi più o meno rapidi: ci fanno vedere i bei volti delle donne quasi in fondo ad un astuccio; barbara acconciatura del capo!

...

Mi dirà qualche sacerdotessa del tempio delle mode, come dobbiamo dunque acconciarci il capo? ... Seguirete quella foggia che vi si addice, e non quella di moda; perché volete adottar tutte la stessa acconciatura, se belli avete i volti in tante differenti guise? ... Ei non bisogna che l'orlo o la cornice presentino più superficie del quadro stesso, conciossiché in allora la cornice che dev'essere l'accessorio diverrebbe l'oggetto principale. Lo stesso dicasi d'un'acconciatura troppo voluminosa, la faccia ne resta seppellita...

Di un'altra moda, per buona sorte già passata, farò un breve cenno, della cipria: nulla di più brutto per una donna dei capelli incipriati... Una bionda incipriata ti diventa smorta, una bruna orribilmente nera ti appare. Che idea bizzarra si

¹³⁵ "Anzi convien dire che si riguardassero come un'attrattiva assai seducente, se Ovidio raccomanda alle donne di stare in guardia contro quei giovani..." (N. d. T.).

¹³⁶ Una sorta di cuffia della quale le modiste inamidavano le ali per renderle rigide.

vermiglio nei giorni festivi¹⁰²; a Roma ne pingevano il corpo ai trionfatori, fra i quali si cita particolarmente Camillo.

Si è trovato questo gusto fra le nazioni più barbare ed isolate. Macartney¹⁰³ nel passare per Pechino, vide molte donne tartare azzimate oltre ogni modo.

Le nostre donne fanno ora molto meno uso del rosso che non ne facevano qualche anno addietro, e vi guadagnano molto; almeno lo adoperano con più d'arte e di gusto. Se si eccettui le attrici e qualche cortigiana, hanno esse assolutamente rinunciato a quel rosso vivo e ardente...

Meglio sarà... impiegare de' rossi vegetabili; questi sono poco pericolosi, soprattutto facendone uso moderato. Le sostanze vegetabili che somministrano il rosso sono il legno di sandalo rosso, la radice d'ancusa, la cocciniglia, il legno del Brasile, e più d'ogni altra il cartamo¹⁰⁴, che dà un bellissimo colore che si meschia con una discreta quantità di talco.

Alcuni profumieri compongono dei rossi vegetabili, nei qua-

¹⁰² "Si è osservato che, in tutti i tempi, gli uomini credettero di onorare i loro dei vestendoli secondo la loro moda. La religione cattolica seguì anch'essa questo stile. I giorni di festa si vestivano un tempo i santi, e si ornavano di nastri e di merletti le statue della Vergine" (N. d. A.).

¹⁰³ Lord George Macartney, posto da Giorgio III a capo della prima missione commerciale britannica in Cina.

¹⁰⁴ Sandalo - *Pterocarpus santalinum* - Fabacee. Esiste un'altra qualità di sandalo che fu usata in passato: il *Santalum album*, detto anche citrino, per la tendenza al giallo del suo legno.

Cocciniglia - Il carminio, pigmento estratto dalle femmine essiccate del *Coccus cacti* - Emitteri, raccolte prima che depongano le uova.

Legno del Brasile - *Cæsalpinia echinata* - Fabacee. Dioscoride lo fa corrispondere al legno aloe (v. nota 116).

Cartamo - *Carthamus tinctorius* - Composite.

li fanno entrare l'aceto; possono questi esser di danno alla pelle; meglio sarà amalgamarli con degli oleosi o untuosi, e comporne delle pomate; per cui consigliamo il balsamo della Mecca, il butirro di cacao, il grasso di balena, l'olio di ben, ecc.

V'ha delle donne la cui pelle mal s'adatta agli untuosi; queste potranno far uso del rosso seguente: si polverizza del talco conosciuto sotto il nome di Argilla di Briançon. Ridotto che sia in polvere minutissima, vi si aggiunge del carminio in proporzione della vivacità che si vuol dare al rosso; poi si tritola questo amalgama, che si può applicare alla pelle senza pericolo.

I fabbricatori di rosso sostituiscono alcuna volta, per risparmio di spesa, del cinabro al carminio; il vero carminio si riconosce quando non si altera, meschiandovi il sale d'acetosa o l'alcali volatile¹⁰⁵. Alcune donne non si servono che di un crepone¹⁰⁶ rosso che colora le guance nel modo più gradevole, oppure d'un nastro di color rosso vivo bagnato nell'acqua o nell'acquavite.

Il rosso di cui abbiamo insegnata la composizione, si può anche incorporare nelle pomate; diventa allora più bello e meglio imita il color naturale. Fra i molti processi che s'insegnano per farlo, sceglierò i seguenti.

¹⁰⁵ Il sale d'acetosa è l'ossalato di potassio, di cui sono ricche alcune Geraniacee, come l'Oxalis acetosella.

Per alcali volatile s'intendeva il carbonato d'ammonio.

¹⁰⁶ "Sorta di drappo di lana o di seta, alquanto increspato" (A. Sergent). Inumidito con alcool diluito, aceto, ecc. rilasciava parte del colore con cui era stato tinto.

derni, pochi ve n'ha che siensi avvisati di ciò; e tutte le loro restaurazioni, per cui si sono messe delle teste giovanili d'uomini su de' busti antichi, si riconoscono a prima giunta, per codesta idea sì mal ragionata dei capelli che s'avanzano ad angoli salienti sulla fronte¹³³. Tale era l'opinione che su questo argomento aveva anche il celebre fisionomista Lavater¹³⁴.

Fra tutte le mode di acconciarsi i capelli niuna ve n'ha, cred'io, di più irragionevole, di più disgradante la bellezza sì dell'uomo che della donna, del farli discendere giù per la fronte in guisa che rimanga quasi nascosta...

Luciano volendo descrivere nel modo più ridicolo i capelli di una donna brutta, dice, ch'erano corti, distesi e quasi attaccati alla fronte. Ed è da osservarsi che gli antichi non rappresentavano neppure gli uomini coi capelli sulla fronte, tranne le statue di Ercole: allora que' capelli erano simbolo della forza, e gli artisti volevano fare allusione al pelo che hanno i tori fra le corna....

Sidonio Apollinare... parlando dei Franchi del quinto secolo, così si esprime: "Tu vincesti de' mostri le cui chiome ricadono sulla fronte, e i capelli sono tagliati sulla collottola". Appresso i Romani non solamente le donne, ma i giovani eleganti eziandio, i quali si studiavano, nella loro foggia di ornarsi, d'imitare le grazie femminili, portavano lunghi i ca-

¹³³ "Istoria dell'arte presso gli antichi" (N. d. A.).

¹³⁴ Iohan Kaspar Lavater (1741-1801). Teologo (era pastore calvinista), e scrittore svizzero che si distinse particolarmente per il libro "Frammenti fisiognomici".

Termineremo questo capitolo insegnando il modo con cui si tolgono que' peli incomodi, che crescono talvolta in abbondanza entro il naso, e che possono anche impedire la facilità del respiro. Prenderai cenere minutissima di legno verde, la stempererai in un po' d'acqua e ti inumidirai col dito le pareti interne del naso: i peli cadranno, né tu proverai il più piccolo dolore.

Dell'acconciamento della testa, e della bellezza della fronte.

Niuna parte dell'ornamento femminile è stata mai d'ogni tempo più soggetta ai capricci incostanti della moda, quanto l'acconciatura del capo. Gli autori antichi ridondano d'invettive contro la bizzarria delle donne pel modo d'aggiustarsi i capelli, e per l'incostanza del loro talento¹³¹...

Le donne al giorno d'oggi si acconcian' elleno bene il capo? Consulteremo Winkelmann¹³²: "... È d'uopo che i capelli che coronano la fronte, facciano il giro delle tempie, descrivendo una parte del cerchio... Questa forma di fronte è talmente propria a tutte le teste ideali e alle figure giovanili degli antichi, che non ne troverai nessuna cogli angoli rientranti e senza capelli dissopra le tempie. Fra gli scultori mo-

¹³¹ Caron cita in proposito Tertuliano.

¹³² Johan Joachim Winkelmann (1717-1768), archeologo e storico dell'arte tedesco. Fu il primo ad adottare il criterio dell'evoluzione degli stili, cronologicamente distinguibili l'uno dall'altro. Noto fu il suo contributo per la storia dell'estetica.

Prendi mezzo bicchiere di buona acquavite, mettili dentro mezz'oncia di belgivino, un'oncia di sandalo rosso, mezz'oncia di legno del Brasile, e altrettanto d'allume di rocca. Tura la bottiglia e scuotila una volta al giorno; in capo a quindici giorni potrai far uso del liquore. Te ne umetterai leggermente le gote...

Prendi mezz'oncia di sandalo rosso polverizzato, mezz'oncia di garofani e cinque libbre di mandole dolci. Su quest'impasto verserai poscia due once di vino bianco e un'oncia e mezzo d'acqua di rose; ne scuoterai il recipiente tutti i giorni. A capo di otto o nove giorni farai passare questo impasto nella stessa guisa che si fa per tirare l'olio di mandole dolci, e ne otterrai un rosso eccellente.

[Tomo II, cap. XXIII-XXIV]

De' capegli. Della tintura de' capelli.

Qual cosa più seducente di una capigliatura d'ebano ondeggiante in anella sugli omeri di una giovane beltà, i poeti più famosi dell'antichità e moderni gli hanno celebrato ne' loro versi?¹⁰⁷.

Non v'ha pittura voluttuosa nella quale non ne facciano la descrizione...

Leviamo i capegli a una bella donna, spogliamo la fronte di

¹⁰⁷ L'autore cita Claudiano, Omero, Tibullo, Virgilio.

lei di quest'ornamento... fosse figlia di Venere stessa con tutta la sua comitiva delle grazie e degli amori, ornata del suo cinto, profumata d'odori, indi... s'ella è calva la testa, non piacerà giammai.

Il sacrificio volontario dei capelli fu sempre un segno di dolore. Il poeta Bione, parlando degli amori che piangevano sul corpo di Adone morto, ce li dipinge in atto di tagliarsi i capelli. Plinio c'insegna che le Vestali si tagliavano i capelli quando venivano ammesse, e nei tempi della cristianità le donne, che si consacravano a una vita austera e penitente, cominciavano i loro sacrificj da quello della chioma, che era l'ultimo addio al mondo e alle sue voluttà. Altre volte in Francia, in Italia, e in molte altre contrade, il radere i capelli era una pena infamante che veniva inflitta dalla pubblica autorità. Presso alcuni popoli barbari si punivano per simil guisa le donne adultere, né potevano sino all'anno conseguente farsi crescere i capelli.

La perdita de' capelli si riguardava, dal bel sesso, come una vera disgrazia. Così Marziale, scagliando imprecazioni contro una donna ch'egli odia dice: "Che la salamandra, che ha proprietà di far cadere i capelli, lasci sul tuo capo le tracce del suo veleno, o che il crudele rasojo lo spogli intieramente, affinché il tuo specchio ti presenti un'immagine degna di te!". E se è permesso passare dalle cose profane alle sacre, il profeta Isaia disse: "Imperocché le figlie di Sionne si sono innalzate, ed hanno camminato col capo alto, facendo de' segni cogli occhi e dei gesti colle mani, che hanno misurati tutti i loro passi, ed hanno studiato tutto il loro portamento,

dolcificato¹²⁹ sulla parte ove crescono i capelli che si vogliono distruggere; poi strofinerai quella parte con un pannolino. Lo stesso modo si può adoperare per far cadere delle piccole escrescenze simili alle callosità, che vengono alcuna volta sulla fronte.

Si compone un depilatorio più efficace... nel modo seguente: prenderai un'oncia di gomma d'edera¹³⁰, un grosso d'orpimento, di ova di formica e di gomma arabica; ridurrai il tutto in polvere minutissima, e ne farai un linimento con una quantità analoga d'aceto, avendo cura nel tritare di non assorbire di quella polvere d'orpimento, che è uno dei veleni più potenti che si conoscano.

Il depilatorio composto col vetriolo e la calce viva, non produce, siccome molti altri che potrei qui indicare, verun inconveniente... Polverizzate che tu abbia parti eguali di vetriolo e di calce viva, le lascerai fondere per alcun tempo nell'acquavite, dove si formerà una pasta assai molle, che applicherai sopra quella parte del corpo coperta di pelo. E si è veduto in capo a tre minuti, strofinandosene la parte con un pannolino umido, sparire il pelo sino alla radice, senza che abbia punto sofferto la cute.

¹²⁹ Alcool con etere e acido cloridrico.

¹³⁰ La gomma ellera era estratta dall'Hedera helix - Araliacee, da non confondere con l'edera terrestre (Glechoma hederacea - Lamiacee), che si usava come pettorale. Le foglie dell'Hedera Helix si applicavano per proteggere la cute dopo un cauterio e su dolori artritici. Si sosteneva poi che il decotto avesse proprietà controstimolanti e deprimenti.

Orpimento – Solfuro d'arsenico naturale di colore giallo oro. Il nome, dal francese, significa 'pigmento d'oro'.

tempo circoscritto soltanto all'abbellimento della faccia; le donne greche e romane, per causa forse del clima, la praticavano ancora sopra altre parti del corpo, siccome in oggi le donne turche. Questa specie d'epilazione non facevasi solo dalle donne: Persio volgendo la parola a un giovane vollutuo gli domanda, perché non habbia sì gran cura della sua barba, mentre tanta ne ha per farsi strappare i peli in tutte le parti del corpo; ed Arriano si scaglia contro uno che deve essersi introdotto a' suoi tempi da qualche effeminato, di strapparsi anco quelli della barba¹²⁷.

Dicono taluni che l'olio di noce, strofinandone la fronte ai fanciulli, impedisca che vi spuntino i capelli. Alcuni altri giungono a distruggere i capelli che troppo s'avanzano sulla fronte, applicandosi una benda intinta nell'aceto, nel quale abbiassi fatto stemperare dello sterco di gatto.

Il dottore Turner indica per lo stesso caso il succo di titimalo meschiato coll'olio¹²⁸.

Si ottiene il medesimo effetto anche applicando il lievito di pane, la seconda acqua di calce, o la salamoja, o l'acqua lissiviale, e la decozione di ceci.

Si può altresì impiegare con successo la maniera seguente: spruzzerai con un pennello qualche goccia di spirito di sale

Plenck lo modificò diminuendo l'orpimento, aumentando la calce viva, e sostituendo gli eccipienti con amido di frumento e acqua. Boulet sostituì poi l'orpimento con il solfidrato sodico.

¹²⁷ Si citano qui, del primo la "Satira quarta", e del secondo gli "Aforismi d'Epitteto".

¹²⁸ "Traité des maladies de la peau".

il Signore renderà calve le teste delle figlie di Sionne, e strapperà loro tutti i capelli"¹⁰⁸.

Presso i Romani, quelli che, essendo calvi, non volevano portar parrucca, ricorrevano a un mezzo che ci sembrerà singolare: si facevano pingere dei capelli sul cranio, con degli unguenti e delle pomate a ciò composte espressamente¹⁰⁹...

Gli Israeliti portavano i capelli lunghissimi, e gl'incipriavano, se lice far uso di questa espressione, colla polvere d'oro¹¹⁰...

I Galli portavano i capelli lunghissimi, e quest'uso, dice Plinio, diede a tutta quella contrada il nome di Gallia chiomata. Ma quando si stabilì la monarchia francese, i re, come un segno di preminenza, vollero riservato a sé soli e ai principi del loro sangue il diritto di portare una lunga capigliatura; in seguito fu permesso ai nobili, e proibito alle persone del volgo, fintantoché un vescovo di Parigi, nel dodicesimo secolo fece annullare queste proibizioni.

In que' primi tempi della monarchja... quando volevasi deporre un principe, gli si radeva il capo: così Clodoveo trattò Cararico, vinto che l'ebbe...

Si giurava pe' capelli, e n'era sacro il giuramento, come ai

¹⁰⁸ "Molti anni fa erasi portata da Parigi in Italia la moda per le donne dei capegli alla Brutus e poscia alla Titus, alla Caracalla, ecc. ... ma non fu il Signore che le fece diventar calve, si son fatte esse medesime questa fattura con tutto il garbo". (N. d. T.).

¹⁰⁹ L'autore cita qui Marziale.

¹¹⁰ L'autore cita: il libro di Salomone; Trabelio Pollione per l'imperatore Galliano; Elio Lampridio per Commodo; Svetonio per Nerone.

di nostri, sull'onore.

I felloni, che avevano preso parte nella stessa congiura erano condannati a tagliarsi i capelli gli uni gli altri. Fredegonda fece tagliare i capelli all'innamorata di suo genero e gli fece appiccare all'uscio dell'appartamento di questo principe...

Un altro uso singolare di que' tempi prova la stima che si faceva dei capelli: quando si salutava alcuno cui si voleva dar testimonianza di considerazione, era un tratto della più fina civiltà lo strapparsi un capello e presentarglielo...

Trapassiamo ora alle cure che aver se ne deve.

La più principale che richiegga questa parte della toletta è di mantenere netta e polita la testa. Se vi si lascia accumulare molta quantità di sudiciume che è formato dalle parti più crasse del sudore e della traspirazione, queste s'incorporano alle parti esterne dell'epidermide, e fanno sì che si scaglia facilmente. Per ovviare questo inconveniente, che può talvolta aver delle conseguenze funeste per la salute, conviene ungersi regolarmente i capelli, e sgrassarli a quando a quando, o con la polvere, o, giacché più non s'usa, colla crusca, o colla polvere d'avorio.

Hanno alcuni un'usanza così nociva alla salute che nulla più, ed è di lavarsi i capelli coll'acqua calda o fredda, lo che è soventi volte cagione di mal di capo, d'orecchie, di denti, ecc., soprattutto alla gioventù.

Quando il sudiciume della testa fosse così abbondante che non vi bastassero le solite cure di polizia, è un segno allora che v'ha qualche vizio negli umori e nelle glandule della

di piombo. Ridurrai il tutto in polvere che passerai per uno staccio. Stemprerai un po' di questa polvere nell'acqua di rose. Te ne umetterai i capelli e gli asciugherai all'aria, oppure con un pannolino un po' caldo. Questa preparazione non tinge la cute, come l'acqua che si compone coll'acqua forte¹²⁴ e l'argento vivo.

Si anneriscono altresì i capelli con varie sostanze vegetali che si fanno cuocere nel vino, lavandoli con esse spesse volte il giorno; ma questa operazione è d'uopo si continui per qualche tempo. Le sostanze più efficaci per ciò sono le foglie di gelso, di mirto, di fico, di sena, di lampone, di corbezzolo, di carciofi; le radici di capperò, la corteccia del nocce, del melagrano; il mallo, il sommacco¹²⁵, la scorza di fave, le noci di galla e le bacche di cipresso, facendo uso in pari tempo di un pettine di piombo.

[Tomo II, cap. XXV]

Della epilazione.

... L'uso dell'epilazione è antichissimo¹²⁶, e non era un

¹²⁴ Acido nitrico diluito, necessario per sciogliere il mercurio.

¹²⁵ Rhus coriaria - Anacardiacee, impiegato, per l'alto contenuto di tannini, nella concia delle pelli. Il nome deriva dall'arabo summāq.

¹²⁶ Un famoso depilatorio storico, in pasta, è il 'Rusma dei Turchi': orpimento [v. nota 130] p. 5/calce viva g 40; polverizza e versa in allume e liscivia dei saponai ana q. s.

mortajo di piombo, ecc.

PER ANNERIRE LE PALPEBRE E I SOPRACCIGLI.

Bisogna strofinarli sovente con delle coccole di sambuco. Taluni adoperano a tal effetto del sughero bruciato. Altri si servono del nero d'incenso, di resina e di mastice. Questo nero, vuolsi, non si tolga neppure dall'azione del sudore.

ACQUA PER ANNERIRE I SOPRACCIGLI.

Lavati prima i sopraccigli colla decozione di noce di galla; poi pingili con un pennello intinto nella dissoluzione di vitriolo verde, e lasciali asciugare.

NERO PER SOPRACCIGLI.

Prendi un'oncia di pece, altrettanto di resina d'incenso e mezz'oncia di mastice in lagrima¹²³. Getterai il tutto su del carbone ardente, e vi terrai sopra un piatto per raccogliere il fumo che ne esalerà; vi s'attaccherà una fuliggine nera, colla quale ti tingherai delicatamente le palpebre e i sopraccigli...

MANIERA DI TINGERE I CAPELLI BIANCHI IN BRUNO-CHIARI O CASTAGNI.

Bisogna prima... digrassare i capelli con della crusca, ovvero coll'acqua tiepida nella quale siasi fatto fondere l'allume. Si prenderanno poscia due once di calce viva che si lascerà spegnere all'aria, un'oncia di litargirio d'oro e mezz'oncia

pianta). L'olio di mirto contiene eucaliptolo, pinene e un particolare tipo di canfora. Le bacche sono impiegate in liquoreria.

¹²³ Col termine lagrima s'indicava una particolare forma a goccia nella quale venivano inviate dall'Oriente le resine solide.

pelle, e bisogna ricorrere a qualche fomento. Si fa uso di decozioni di radici di borrhacina, di lapazio salvatico¹¹¹, di malva, di borrhana, fatte nell'acqua, oppure nel vino, se si vuol dare più tonico; ma non farsi uso di piante astringenti e d'allume; perché sarebbe pericoloso di rimandar indietro questi umori dei quali la natura cerca liberarsene...

Facendo uso dei fomenti mentovati, bisogna osservare un regime dolce, far dell'esercizio, prender bagni, de' cristeri, qualche leggier purgante, cambiarsi spesso di biancheria, evitar l'ardor del sole, del pari che un freddo troppo rigoroso, e tenersi il capo coperto; queste cure basteranno, onde non essere affannato da una traspirazione troppo forte della testa, e per non esser molesti agli altri pel cattivo odore, che n'è sovente la conseguenza...

Non v'ha dubbio che alcune pomate nutriscono i capelli, li fanno crescer meglio, e li rendono più belli. Ma quando sono caduti, e si hanno perduti interamente, è egli possibile farli rinascere, soprattutto se gli è da lungo tempo? Questa è una quistione non ben anco decisa. In quanto a me, io non credo che se ne sia scoperto il segreto, malgrado gli ampollosi annunzi di alcuni empirici; ma son d'avviso... che lo spediente delle parrucche sia la causa che non si tentarono più sovente indagini chimiche per far rivenir più capegli; credo anzi che gli antichi fossero in questo punto più innanzi di noi...

Le "Effemeridi dei curiosi della natura" rapportano un fatto,

¹¹¹ Borrhacina – Nome comune dei muschi.

Lapazio salvatico – Rumex crispus - Poligonacee.

secondo il quale, la decozione di bosso avrebbe la proprietà di far rigermogliare i capelli¹¹². Si vanta soprattutto la cenere delle api bruciate e pistate nell'olio rosato, il grasso d'orso, la midolla del manzo, l'olio d'oliva, quello di mandole, sia dolci, sia amare, di nocciuola, di camomilla, di lauro, il grasso d'oca, di volpe, il burro fresco, il burro bruciato. In generale tutti i corpi grassi nutriscono i capelli, ma non bisogna farne un uso eccessivo; imperoché in tal caso produrrebbero un effetto contrario e li farebbero cadere, come n'hanno già fatto triste esperimento alcuni per aver in troppo gran copia adoperato l'olio antico¹¹³.

Taluni per farsi crescere i capelli si fanno delle fregagioni alla testa coll'acquavite, e coll'acqua di miele che dicesi migliore.

La scuola di Salerno raccomanda... il succo di crescione¹¹⁴ e il succo di cipolle. Alcuni preferiscono le cipolle bianche alle altre.

Moltissimi altri succhi e animali e vegetabili potrei qui no-

¹¹² “Trovasi questo fatto anche nella ‘Collezione accademica’, parte straniera, tomo III, pag 582. Ivi si dice, che una giovane che aveva perduti i capelli in seguito di una malattia, essendosi lavata la testa con una decozione di bosso, i capelli vi tornarono in sì fatta abbondanza non soltanto sul capo, ma altresì sul collo e sulla faccia che erano stati inondati da questa decozione, al segno che era divenuta mostruosa a vedersi, e il medico dovette prescrivere de' rimedj per far sparire i capelli da quelle parti” (N. d. A).

¹¹³ Poiché in passato nulla si buttava, l'olio delle lampade si sfruttava persino in preparazioni farmaceutiche.

¹¹⁴ Nasturtium off. - Crucifere, ottimo in insalata e nella piadina romagnola assieme al formaggio squacquerone.

ALTRA TINTURA.

Farai bollire a fuoco lento per mezz'ora del succo di cedro, dell'aceto e del litargirio¹²¹ polverizzato, di ciascuno parti eguali; indi serviti di questa decozione...

ALTRA TINTURA.

Farai digerire della limatura d'acciaio entro del buon aceto, indi lavati con quest'aceto, che sarà divenuto come olio grasso...

ALTRA TINTURA.

... Conviene prima lavarsi la testa colla lisciva fatta della cenere di qualche pianta e nella quale siasi fatto fondere un po' d'allume. Con questa lavatura si preparano i capelli a ricevere il colore che si vuole darvi; poi si pettinano con un pettine di piombo o di corno intinto entro delle materie atte ad annerire, come sarebbero: l'olio di cedro meschiato con la pece liquida¹²², l'olio di mirto sbattuto a lungo entro un

¹²¹ Ossido di piombo rosso presente in natura. Mediante trasmutazioni alchemiche con altri metalli si otteneva il litargirio d'oro o quello d'argento, da cui il nome (lithos + argyros) che in greco significa 'pietra d'argento'. Questo minerale è ancor oggi usato nell'industria vetraria.

¹²² Pece liquida – In alternativa alla pece greca, o colofonia, o navale, solida, con cui si calafatano le imbarcazioni di legno, è il catrame vegetale (o di Norvegia) detto, un tempo 'pyroleum pini', vale a dire olio empireumatico di pino. Qualità pregiate si estraevano, sempre per distillazione secca del legno, dalla betulla (olio di rusco, o moscovita), dal faggio (creosoto) e dal ginepro (olio nero di Cade). La pece ottenuta dal carbon fossile era detta invece coaltar. Il nome pece deriva da 'picea' denominazione latina di alcuni tipi di conifere.

Mirto – Myrtus com. - Mirtacee, arbusto di cui è ricca la macchia mediterranea, in particolare la Sardegna, detto anche mortella (da cui deriva il nome della mortadella, che è aromatizzata con alcune bacche di questa

d'introdurre, e proibivano ogni menzogna cosmetica...

Cominceremo intanto dal raccomandare al bel sesso di guardarsi dal far uso di certe preparazioni pericolose che trovansi dai profumieri, fra le quali citerò la dissoluzione d'argento, conosciuta sotto diversi nomi, come 'acqua della China', 'acqua d'Egitto', ecc., che hanno fatto sempre amaramente pentire chi le adoperò, del pari che quelle composizioni nelle quali si fa entrare la morella, il giusquiamo, il titimalo¹²⁰, e altre piante venefiche.

MANIERA DI ANNERIRE I CAPELLI.

Triturerai una libbra di noci di galla, le farai bollire nell'olio d'oliva, sino che siano divenute una pasta molle; poi la farai disseccare e ridurre in polvere minutissima che incorporerai con parti eguali di polvere di carbone di salice e di sal comune preparato e polverizzato. Vi aggiugnerai un po' di scorza di cedro e di arancio disseccata e ridotta in polvere. Farai bollire il tutto con dodici libbre d'acqua, fino che la materia che rimane nel fondo del vaso sia divenuta di consistenza come una pomata nera: te ne ungerai i capelli e ti cuoprirai con un berretto, lasciandoli così asciugare, e li pettinerai, poiché saranno asciutti. Questa tintura è eccellente per annerire i capelli: bisogna servirsene una volta per settimana, lo che impedirà che divengano rossi nel tratto successivo. È altresì propria a fortificare il cerebro...

¹²⁰ Morella – Euphorbia peplus – Euforbiacee, detta anche erba mora.

Giusquiamo – Hyoschymus niger - Solanacee, detto 'fava porcina'.

Titimalo – Euphorbia lathiris o cyparissias - Euforbiacee.

mare, ma mi asterrò dal farlo, non ne constando ancora coi fatti l'efficacia...

POMATA.

... Si prende un'oncia di midolla di manzo, vi si aggiunga un'oncia di grasso della pentola al fuoco, prima che sia salato; si fa bollire il tutto insieme in un vaso di terra nuovo; indi si passa per lo staccio e vi si getta sopra un'oncia d'olio di nocciuola. Gli autori del "Dizionario d'industria", dal quale prendiamo codesta ricetta, n'hanno veduti essi medesimi gli effetti più maravigliosi.

OLIO PE' CAPELLI.

Si prende mezza libbra di abrotano colto di fresco e pestato grosso, che si fa cuocere in una libbra e mezza d'olio vecchio e una mezza libbra di vino rosso; si ritira dal fuoco e si sprema bene il succo di questa pianta in un pannolino. Tre volte si ricomincia questa operazione con dell'abrotano fresco; finalmente si aggiunge alla colatura due once di grasso d'orso...

ACQUA PER FAR CRESCERE I CAPELLI.

Prendi tre cucchiariate di miele e tre manate di que' piccoli filetti pei quali i ceppi delle vigne s'attaccano ai bronconi; li pesterai bene e il succo che ne tirerai lo meschierai col miele. Ti laverai in que' siti, ove desideri che i capelli ti crescano lunghi e folti.

UNGUENTO PER FAR CRESCERE I CAPELLI.

Quest'unguento si compone delle materie seguenti: due on-
ce di grasso d'orso, mezz'oncia di miele, sei grossi di estrat-
to d'oppio, tre di abrotano, tre di balsamo del Perù¹¹⁵, un
grosso e mezzo di ceneri di radici di canne, e un poco d'olio
di mandole dolci.

POLVERE PER CONSERVARE I CAPELLI.

Prendi un'oncia e mezza di rose rosse, altrettanto di calamo
aromatico, altrettanto di giunco odorato; un'oncia di belgi-
vino, sei grossi di legno d'aloë¹¹⁶, mezz'oncia di corallo ros-
so e altrettanto di succino, quattr'onze di farina di fava, otto
once di radice d'ireos di Firenze; meschierai il tutto insieme
e ne farai una polvere finissima, aggiugnendovi qualche
grano di muschio. Profumandosi la testa con questa polvere,
si agevola la rigenerazione dei capelli, e se ne invigorisce la
radice. L'autore dell'"Abdeker" si fece persino a dire che ha
la proprietà di allegrare la fantasia e fortificare la memoria.

E' non basta aver la testa a sufficienza guernita di capelli, è
d'uopo altresì che siano d'un colore che pur non offenda
l'occhio amoroso degli uomini...¹¹⁷

I Germani non avevano in pregio se non i capelli biondi; co-

¹¹⁵ Oleoresina che si estrae dalla Toluifera Pereiræ - Leguminose. Que-
sto balsamo si chiama anche opobalsamo liquido nero e b. di S. Salva-
dor.

¹¹⁶ Da non confondersi con l'aloë, è l'Agallochum off. - Timelacee. È
noto anche con il nome di aquilaria. Bruciato, emana odore d'incenso.

¹¹⁷ Si cita qui, ancora una volta, Ovidio.

loro cui la natura aveva negato questo colore, impiegavano
tutti i mezzi che l'arte può suggerire per imitarli. Si serviva-
no per ciò d'una specie di sapone composto di sevo di capra
e di ceneri di faggio. Questo sapone che si chiamava sapone
d'Assia, perché appunto in quel paese fabbricavasi, serviva
eziandio, come sappiamo da Marziale, a tingere le parrucche
alemanne per farle d'un biondo 'infiammato', giusta
l'espressione di questo autore.

Le dame romane avevano la stessa propensione per questo
colore, mentre, dice Ovidio, i parrucchieri di Roma incetta-
vano le spoglie delle teste alemanne per farne delle false ca-
pigliature e soddisfare al gusto delle galanti...¹¹⁸ Gli uomini
stessi, ai tempi de' Romani, non andarono esenti dal pagare
questo piccolo tributo al gusto dominante pel colore biondo.
Giulio Capitolino ci narra che cotanto piacevano i capelli
biondi all'imperatore Vero, che per conservare questo colore
ai suoi, gli annaffiava a quando a quando con dell'oro distil-
lato...

Molti eruditi hanno trattato dei colori di cui tingevansi gli
antichi e capelli e sopracciglia¹¹⁹... Intanto però che i dotti
dissertavano in questa materia, i padri della Chiesa, inimici
nati della toletta, scrivevano e predicavano contro una tale
usanza, che poco si confà alla vita austera che cercavano

¹¹⁸ "Questa moda si è rinnovata in tempi non molto remoti" (N. d. T.).

¹¹⁹ Caron cita Giunio: "De coma"; T. Rangoni: "De capillamentis";
Journal des Savons: "Dissertazione sulla tintura dei capelli", "Memoria
intorno a varj fiumi che hanno la proprietà di dare diversi colori ai capel-
li di que' che ve gli bagnano" (Plinio, lib. II parla dei soliti fiumi);
Thiers: "Histoire des parruques".